

Marzo
2012

www.mosaico-cem.it

numero 03

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

ב ט א ו ן ה ק ח ע ה ה י ה ו ד י ת ב ט י ל א נ ו

da **67** anni
l'informazione
ebraica
in italia

Anno 67°, numero 03 - Marzo 2012 • Adar - Nissan 5772 • Poste italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



Tzahal, lo scudo di David

ESERCITAZIONI A RITMO SERRATO, UNA NUOVA GENERAZIONE DI COMANDANTI, SIMULAZIONI DI PERICOLO. MENTRE SOFFIANO VENTI DI GUERRA E SI AGITA LO SPETTRO DI UN CONFLITTO CON L'IRAN, A CHE PUNTO È L'ESERCITO DI ISRAELE? VIAGGIO NEL MITO (E NELLA REALTÀ) DI TSAHAL. LUCI E OMBRE DEL CORPO MILITARE PIÙ CELEBRATO DEL MEDITERRANEO

Cultura / Personaggi

Il fascino discreto dell'ebraicità:

Arturo Schwarz e Alessandro Piperno

Comunità / Scuola

Didattica e tecnologia: che cosa ci riserva il futuro? Un mix tra strumenti e contenuti

Piccole Comunità / Napoli

Sotto il Vesuvio si affaccia l'ultima frontiera dell'identità ebraica italiana

© IDF Press Office, Gennaio 2012

Israele ti abbraccia



viaggio nel centro e nord di Israele
con il KKL Italia Onlus
dal 20 al 29 aprile 2012

Per info e prenotazioni:
KKL Italia Onlus
tel: 02.418.816 - kklmilano@kkl.it

numero 03

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

MARZO
2012



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici,
lo stato di allarme sta crescendo in Israele. L'eventualità che si vada a un attacco preventivo all'Iran si fa concreta e prossima. Scrivere su questo tema mi fa venire i brividi ma sento il dovere di farlo, se non altro per anticipare la macchina del fango che potrebbe travolgere Israele -e noi-, il giorno in cui Gerusalemme dovesse radere al suolo le centrali nucleari iraniane, macchina orchestrata dalla consueta faziosità dei nostri media. Tanto per capire quanto l'imminenza del pericolo sia sentita, cito i giornali delle ultime settimane. Il 15 febbraio, il quotidiano *Yedioth Ahronot* ha pubblicato una lista delle città-rifugio dove è meglio vivere in caso di emergenza. Il quotidiano *Mahariv* ha illustrato il buon uso delle maschere antigas in caso di *Lohama Kimit*, guerra chimica, spiegando che la Siria è il paese più avanzato nella costruzione di armi chimiche, segue lungo elenco delle varie tipologie. Su quotidiani e siti israeliani è apparsa la cronaca della simulazione avvenuta a Haifa, a fine gennaio 2012, di un attacco missilistico con "bomba sporca" al cesio radioattivo 137. E si calcola che oggi siano 200 mila i missili puntati su Tel Aviv, una potenza di fuoco mai vista finora.

Il prestigioso mensile Usa *Foreign Policy* (segnalato dall'eccellente blog di Giulio Meotti, de *Il Foglio*), spiega la visione israeliana dello strike all'Iran. Il tempo per fermare l'atomica di Teheran starebbe scadendo; le sanzioni sono arrivate tardi e non hanno rallentato il programma nucleare; il regime di Assad in Siria è in crisi e non è certo che Hezbollah intraprenderà una nuova guerra dolorosa con Gerusalemme; lo strike non distruggerà il programma iraniano, ma lo paralizzierà e lo rinverrà di alcuni anni, durante i quali si lavorerà per un cambio di regime. Così riassume Meotti. In ogni caso, se non accade nulla di nuovo l'Iran entrerà fra pochi mesi nella "zona di immunità", dopo di che Israele non potrà più fare niente per cambiare i progetti nucleari degli ayatollah. E questo, in nessuna circostanza e sotto nessuno governo israeliano, sarà permesso. In tutto ciò, Israele non sa fino a che punto contare sull'appoggio Usa. Obama si è rivelato finora il presidente più ostile allo Stato ebraico. Secondo *Newsweek*, Israele avrebbe smesso di condividere con Washington informazioni sensibili sull'Iran da almeno un anno. Adesso arriva la richiesta di Obama di tagliare i contributi alla difesa israeliana. Lunga è la lista degli scontri tra i due governi, a cominciare dalla guerra fomentata da Obama contro le case israeliane costruite oltre la linea del 1967. Nessuno vuole essere pessimista. Ma realista sì.

Fiona Diwan

In copertina: un'intera brigata di paracadutisti alle prese con un'esercitazione. L'immagine è stata scattata nel gennaio 2012 ©IDF Press Office

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Tzahal, lo scudo di David, di Aldo Baquis

09 • Attualità/ITALIA

Naor Gilon, il nuovo ambasciatore di Israele a Roma, di Roberto Zadik

10 • Il mio ebraismo

Arturo Schwarz: Quella volta che giocai a scacchi con Duchamp su un grattacielo di New York, di Fiona Diwan

12 • Attualità/ITALIA

Napoli, viaggio nella nuova frontiera ebraica, di Daniel Fishman

14 • Cultura/SCRITTORI

Alessandro Piperno, il fascino discreto dell'identità ebraica, di Fiona Diwan

16 • Cultura/MEMORIA

Voci e suoni della deportazione, di Ester Moscati
Una targa per Weisz, dall'Inter ad Auschwitz, di Riccardo Hoffman
Qui la Gestapo torturava, di F. O. Hasbani

20 • Cultura

Serena Vitale: "Il caso Khodorkovsky e l'antisemitismo russo", di F. Diwan

22 • Libri e dintorni

24 • Comunità

In Consiglio, la maggioranza apre alla collaborazione, di Roberto Zadik

28 • Comunità

La parola all'opposizione

30 • Comunità/DIBATTITO

"Dobbiamo fermare le emorragie e cercare un'ebraicità condivisa", di Stefano Jesurum

32 • Comunità/SCUOLA

Didattica e tecnologia, un Convegno in Aula Magna, di Roberto Zadik

48 • Lettere

50 • Piccoli annunci

51 • Note tristi

54 • Agenda

56 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



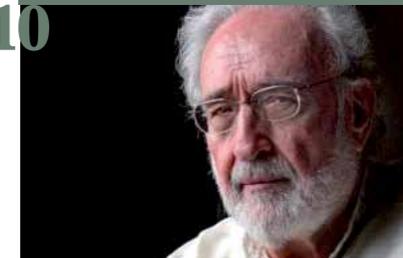
attualità Italia

09



il mio ebraismo

10



cultura/ scrittori

14



comunità/ scuola

30



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Antichi rotoli ebraici trovati in Afghanistan

Centocinquanta documenti antichi sono stati di recente ritrovati nella zona settentrionale dell'Afghanistan, nella provincia di Samangan. Il professore israeliano Shaul Shaked, che ha esaminato alcuni di questi documenti (poesie, note commerciali e accordi giudiziari), ha dichiarato che nonostante la presenza di un'antica comunità ebraica in Afghanistan sia nota, la sua cultura è ancora un mistero. I rotoli rinvenuti sarebbero quindi una fonte importante per studiarla. Secondo gli studiosi, si tratterebbe di documenti appartenuti a mercanti ebrei attivi lungo la Via della Seta, attraverso l'Asia Centrale. In un Paese devastato da anni di guerra, in cui la ricerca storica diventa molto difficile, un tale ritrovamento assume ancora più importanza. Anche perché, quando anche alcuni oggetti o documenti antichi vengono rinvenuti, troppo spesso vengono venduti a prezzi esorbitanti.



Bosnia / Dov'è il prezioso manoscritto ebraico

Hagaddah di Sarajevo: l'ennesima peripezia

In 600 anni di esistenza, sta per essere salvata per la terza volta: si tratta della Haggadah di Sarajevo, considerata uno dei documenti ebraici più belli e di valore esistenti al mondo, con illustrazioni multicolori e decorazioni dorate. Un finanziamento da 25.000 euro della Federazione Bosniaco-Croata al Museo Nazionale di Sarajevo, in cui il documento è conservato dal 1888, lo metterebbe in salvo dai danni che il freddo intenso ha causato all'interno della Università e della Biblioteca Nazionali. La mancanza di investimenti e di accordi interetnici sul patrimonio culturale bosniaco, stanno infatti portando alla chiusura e al degrado molti musei e biblioteche del

Paese, riaperte dopo la guerra del 1992-1994. Nonostante il nome, la Haggadah di Sarajevo fu realizzata in Catalogna, o in Provenza, nel XIII secolo. Dopo l'espulsione degli ebrei spagnoli nel 1492, fu portata in Italia (primo salvataggio). Essa apparve a Sarajevo alla fine del XIX secolo, e fu venduta al nuovo Museo Nazionale. Durante il nazismo (secondo salvataggio) fu poi nascosta da un cattolico e da un musulmano che lavoravano al Museo. Per i musulmani



bosniaci, così come per gli ebrei, la Haggadah di Sarajevo è un simbolo di una lunga storia di rispetto reciproco e cooperazione fra le due religioni.

Il sensale in versione hi-tech

Prima di incontrare la persona giusta, devi incontrare il tuo sensale. Questa è la strategia di un gruppo di rabbini che sta lanciando un nuovo tipo di siti web di appuntamenti fra ebrei, i "J sites". Ad oggi esistono JMontreal, JMiami, JBoston e, presto, verranno aperti anche JNew York, JLondon, JBerlin e JHonk Kong. Come tutti gli altri siti di dating, gli utenti pagano per pubblicare il proprio

profilo. Ma non è invece comune che essi ricevano un database pieno di potenziali combinazioni. Il matchmaker, infatti, incontra la persona che cerca l'anima gemella e lavora poi sul Jsoftware per generare una lista di possibili combinazioni. Una tecnica, insomma, estremamente moderna e tecnologica per uno dei lavori più antichi della storia, ben presente nella cultura ebraica, anche italiana.



Una macabra scoperta degli orrori in Romania

Una fossa comune di ebrei rumeni, circa un centinaio di corpi tra uomini, donne e bambini uccisi nel 1941 dall'armata rumena agli ordini del dittatore filonazista Antonescu, è la macabra scoperta fatta recentemente a Vultur nel nord-est del paese. La Romania è un paese che per lungo tempo ha rifiutato di ammettere la sua partecipazione al genocidio del popolo ebraico. È solo dopo la caduta di Ceausescu che il paese ha incominciato a riconoscere le proprie responsabilità nei crimini commessi dal regime del generale Antonescu. Si calcola che durante la seconda guerra mondiale siano stati assassinati tra i 280mila e i 380mila ebrei. (Rachele Enriquez)

Cohanim e genetica: una scoperta sconcertante

ICohen. Come sappiamo, secondo la tradizione ebraica i Cohanim (sacerdoti) sono ebrei discendenti da Aronne (il fratello di Mosè), e per questo sono una casta privilegiata con diritto di officiare parte della liturgia ebraica. Secondo uno studio genetico svolto dall'Università dell'Arizona, risulterebbe però che i Cohanin di oggi che abbiano avuto almeno un antenato vissuto in Medio Oriente più di 3000 anni fa sarebbero solo il 30%. E gli altri come vanno considerati? Cohen di serie B o addirittura usurpatori di un privilegio? Ai rabbini l'ardua sentenza. (R.E)

Europa / La Giornata della Cultura ebraica

Quest'anno sarà all'insegna di umorismo e comicità

La yiddishe mame e la mamma italiana sono entrambe ossessionate dal pericolo che il loro pargolo soffra la fame. Ma che cosa le differenzia? La mamma napoletana urla: "A Gennari, se non mangi, t'accido!". La yiddishe mame sussurra, con le lacrime nella voce: "Yossele, se non mangi, la mamma muore!". Di storie ebraiche come questa ne esistono a milioni: tutte diverse, con protagonisti diversi - la yiddishe mame, lo shnorrer, il rabbino - ma tutte accomunate dallo stesso elemento: l'umorismo ebraico, il witz, quell'autoironia e spirito comico con cui gli ebrei reagiscono anche nelle situazioni più dure e difficili. A questo tratto caratteristico si è dunque deciso di dedicare la 13ª Giornata europea della Cultura ebraica, che si terrà il 2 settembre 2012. "Abbiamo ricevuto molte proposte, oltre sessanta - ha spiegato Annie Sacerdoti,

rappresentante italiana e membro del Consiglio direttivo della European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage (Eapj), che ha scelto il tema -, e fra queste, quelle riguardanti la comicità e l'autoironia sono state le più numerose".

All'iniziativa aderiscono 28 paesi europei e 260 città; con l'aggiunta quest'anno di una novità assoluta rispetto alle passate edizioni: la partecipazione della Turchia.

Quanto all'Italia, sono circa 60 le città coinvolte e fra esse bisognerà scegliere ora la capofila. Dopo Trani e Siena, staremo a vedere chi avrà la vis comica più forte. Come già l'anno scorso, anche quest'anno l'Eapj ha indetto un concorso per scegliere la locandina della Giornata; tutte le informazioni per partecipare e mandare le proprie proposte sono disponibili sul sito www.jewishheritage.com



Storia dello Schindler iraniano

Una storia in cui la fantasia e il genio salvarono migliaia di ebrei francesi: è quella di Abdol-Hossein Sardari, il giovane diplomatico iraniano che sfruttò le simpatie tra la Germania di Adolf Hitler e la Persia di Reza Shah per convincere i comandi nazisti nella Parigi occupata che gli ebrei iraniani non avevano "legami di sangue" con gli ebrei europei e che avevano dunque il diritto di tornare al più presto in patria, evitando così la deportazione. Il diplomatico inventò che il persiano Ciro il Grande, nell'anno 538 A.E.V, liberò gli ebrei esuli in Babilonia e, che in seguito, un piccolo

numero di iraniani provò attrazione per Mosè come profeta dando vita ai "Djuguten", che nulla avevano a che fare con la "razza ebraica". Poiché gli iraniani erano considerati ariani da Hitler (per questo Reza Shah aveva cambiato nel 1935 il nome da Persia a Iran), i nazisti, incuriositi dalla tesi di Sardari, la trasmisero a Berlino ad Adolf Eichmann. Il gerarca liquidò gli scritti di Sardari come "uno dei soliti trucchi e inganni ebraici", ma nel frattempo Sardari aveva già distribuito agli ebrei iraniani in Francia almeno mille nuovi passaporti, che permisero loro di sfuggire alle persecuzioni.

notizie a cura di Ilaria Myr



Un video di Ronen Barani

La minaccia nucleare fa ridere e piangere Israele

Ai pericoli e alle situazioni tragiche, si sa, si può reagire in modi diversi: o con terrore e angoscia, oppure, al contrario, con un'ironia sdrammatizzante, che permette anche di ridere - seppure con amarezza - delle proprie paure.

Questo è esattamente ciò che succede oggi in Israele davanti alla minaccia nucleare iraniana, che sembra ogni giorno più concreta: i responsabili dell'intelligence affermano infatti che l'Iran dispone ormai di uranio arricchito sufficiente alla costruzione di quattro bombe atomiche e che 200 mila razzi arabi di varia gittata sono puntati verso Israele.

C'è dunque chi, come il regista Ronen Barani, realizza un filmato di 5 minuti, *L'ultimo giorno di Israele*, che descrive un attacco nucleare iraniano, che metterà fine allo Stato di Israele. Il video ritrae con una tecnica assolutamente realistica lo scenario apocalittico che oggi purtroppo si

teme sempre più intensamente. Accusato di fomentare il panico, il regista dichiara: "Ho solo dato sfogo a una mia ansia personale, che credo sia comune a molti di noi israeliani".

Ma c'è anche chi cerca di fare sorridere. È il caso del nuovo spot pubblicitario della Samsung per il lancio del tablet Galaxy. Il film, realizzato in collaborazione con l'operatore via cavo israeliano Hot, ironizza su una missione segreta di cinque agenti sgangherati e maldestri del Mossad, che, per errore, fanno esplodere una bomba mettendo in funzione un'applicazione del tablet. Esplosiva anche la battuta finale: "Che cosa potrà mai essere un'esplosione in più in Iran?!". Immediata le proteste di Teheran, secondo cui lo spot sarebbe collegato all'attentato dell'11 gennaio che ha visto la morte di uno scienziato nucleare iraniano, e alle due esplosioni che a novembre hanno provocato un blackout in tutto il Paese.

Notizie in breve

Come si dice "vai a cuccia" in yiddish?



I pompieri e la sicurezza della regione ultra-ortodossa di Giudea e Samaria hanno un nuovo aiutante: un cane che "parla" yiddish. Acquistato in Olanda per 10 mila dollari, ha il compito di aiutare nelle ricerche dei dispersi in caso di disastri. E per poterlo rendere accettabile nel mondo haredi, Oman è stato educato a non correre addosso alle persone in modo irruento. Ma, soprattutto, capisce la lingua più parlata in queste zone.

Una domanda? Risponde Mosè



Volete sapere se a Pesach è permesso mangiare il cereale chiamato quinoa? Oppure, quali sono le bandiere delle 12 tribù? A queste e tante altre curiosità si trova risposta su Askmoses.com, sottotitolo "Human questions, heavenly answers": un sito americano, che vuole appunto rispondere agli innumerevoli questi che nascono sull'ebraismo. Chaghim, identità ebraica, Torà, filosofia: sono alcuni degli argomenti che vengono trattati nelle risposte.

Lo sapevate che...?

L'origine ebraica del vino Chardonnay

Che il vino Chardonnay sia un vino prodotto dall'uva bianca, proveniente dall'omonima regione in Borgogna, è cosa nota. Sono molti i Chardonnay conosciuti nel mondo, così come gli Champagne che si ricavano da quest'uva, che viene coltivata, oltre che in Francia, anche in moltissimi altri Paesi, fra cui anche l'Italia del nord e Israele, nella regione settentrionale della Galilea. Fin qui, quindi, niente di nuovo. Forse, però, non tutti sanno che esiste anche una teoria, che collega il celebre vino all'ebraismo. C'è infatti chi crede che il suo nome venga dalle colline di Gerusalemme, innanzitutto perché la vigna che lo produce cresce soprattutto in un tipo di suolo calcareo e argilloso, come appunto nella regione gerosolimitana. Ed è da qui che, dice la leggenda, i crociati presero la vigna e la importarono in Euro-

pa. Ma è soprattutto la vera origine del nome Chardonnay ad avere radici ebraiche. Esso infatti verrebbe da "Sha'ar Adonai", "la porta del Signore", che simboleggia la porta nelle mura che circondano la città di Gerusalemme. È una "bufala"? O una leggenda con un fondo di verità? Non lo sappiamo: certamente la terra d'Israele è ideale per fare crescere questo vitigno. Lo dimostrano le numerose aziende viticole che producono ottimi Chardonnay nella regione di Galilea. Che i Crociati furono coloro che importarono la vite, lo dice la ricerca storica.

Si può dunque dire che anche nel nome ci sia una radice ebraica? Non si sa, lasciamo il lavoro agli studiosi. Ci piace però pensare che anche in un mondo fortemente legato all'Europa, come quello del vino bianco e dello Champagne, ci sia anche un po' di Israele.



SAVE THE DATE

30 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 2012

VIENI A VISITARE ISRAELE CON NOI.

POTRAI INCONTRARE ALTE PERSONALITÀ DELLO STATO,
VISITARE I PROGETTI DEL KEREN HAYESOD
E SCOPRIRE I LUOGHI A CUI NON AVRESTI ACCESSO ALTRIMENTI.



POSTI LIMITATI!!

CHIAMA SUBITO I NOSTRI UFFICI PER DARE LA TUA ADESIONE
E AVERE MAGGIORI INFORMAZIONI!!



KEREN HAYESOD

MILANO. CORSO VERCELLI, 9 - TEL. 02 48021691/027 - KERENMILANO@KERENHAYESOD.COM
ROMA. CORSO VITTORIO EMANUELE, 173 - TEL. 06 6868564 - ROMA@KEREN-HAYESOD.IT



Nella pagina accanto e qui sopra, le immagini dell'esercitazione militare senza precedenti avvenuta un paio di mesi fa. Un'intera brigata di paracadutisti si è calata dal cielo con un carico pesantissimo sulle spalle e, una volta atterrata, ha compiuto una marcia forzata di 20 chilometri ricevendo l'ordine di procedere a un attacco simulato contro un obiettivo.

Tsahal, lo scudo di David

Esercitazioni a ritmo serrato, una nuova generazione di comandanti e di unità combattenti, simulazioni di attacchi. Mentre soffiano venti di guerra e si agita lo spettro di un conflitto con l'Iran, a che punto è l'esercito di Israele? Si rafforza o perde colpi? Viaggio nel mito (e nella realtà) di Tsahal. Luci e ombre del corpo militare più celebrato del Mediterraneo

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Nel cuore della notte, l'intera brigata dei paracadutisti di Israele si è calata dal cielo. I militari, carichi fino all'inverosimile, hanno poi compiuto una marcia forzata di 20 chilometri. Quando oltre il 70 per cento di loro aveva raggiunto il punto concordato, è stato dato loro l'ordine di aprire il fuoco e di conquistare l'obiettivo prescelto. Una esercitazione che ha fatto scalpore in Israele, perché dagli anni Novanta, ai parà non era più stato richiesto niente di simile. Un segno -ha commentato qualcuno-, dei tempi che cambiano e del fatto

che nel Medio Oriente in ebollizione l'esercito di Israele sente la necessità di dotarsi di nuove possibilità offensive: come dimostra anche la recente composizione di un nuovo Comando incaricato di coordinare e di gestire gli attacchi in profondità nel territorio nemico. Sono passati sei anni dalla operazione in Libano (contro Hezbollah) e tre anni da quella contro Hamas, a Gaza. Tre anni di calma relativa -anche sul fronte del terrorismo-, che hanno consentito a Tsahal di concentrarsi negli addestramenti, nei rinnovamenti, e nei potenziamenti necessari di fronte al moltiplicarsi di minacce sui confini.

IL FATTORE SHALIT

Per quanto concerne il morale dei combattenti, spicca la liberazione di Gilad Shalit, in cambio di oltre mille palestinesi reclusi per aver partecipato ad attentati o ad altri episodi della intifada armata. L'abbraccio dei familiari con lo smilzo caporale dei carristi ha rappresentato un messaggio implicito per tutti i militari: una conferma cioè che Israele -più di ogni altro Paese al mondo-, è disposto a fare anche l'impossibile pur di recuperare militari dispersi in azioni militari. Cosa che è, al tempo stesso, la sua forza e la sua debolezza. La convinzione della propria scelta

personale e della motivazione è oggi, nei campi di addestramento reclute, molto elevata: nelle unità di elite e nei corpi scelti, a cui accedono solo volontari, non tutte le richieste possono essere accolte. Il numero dei candidati è molto alto e per essere ammessi, occorre sgomitare, superare difficili selezioni, intestardirsi.

IL CALO DI ARRUOLAMENTI

Eppure il futuro non è affatto roseo, perché complessivamente la percentuale degli arruolati è in calo costante: è appena del 50 per cento se si includono anche gli arabi israeliani (che sono di norma esentati). Se si considerano solo gli ebrei, la percentuale di arruolamento è del 67 per cento. La tendenza è netta: nel 1990 si arruolavano il 75 per cento dei giovani ebrei (maschi e femmine); nel 2020 lo faranno solo 64 per cento.

Fra gli ebrei esentati dal servizio militare figurano gli ortodossi (13 per cento). Ad essi si aggiungono quanti soffrono di problemi fisici o mentali (sei per cento). Fra le ragazze, il numero di quante dichiarano di essere osservanti è pure in costante aumento: anch'esse hanno diritto alla esenzione.

Nelle unità combattenti, spicca comunque la presenza di nuovi immigrati (dalla Russia o dall'Etiopia), dei giovani dei kibbutzim, nonché di studenti dei collegi nazional-religiosi i cui rabbini inculcano sistematicamente nelle parole d'ordine l'invito a diventare l'avanguardia del Paese. In tutti i campi, anche nelle prime linee dell'esercito.

LA COMPONENTE RELIGIOSA

Il fenomeno ha dello stupefacente, a sette anni dal ritiro da Gaza che comportò l'espulsione dalla Striscia di ottomila coloni, per lo più nazional-religiosi. Allora si parlò di una spaccatura fra il sionismo religioso e le strutture militari. Invece il trauma è stato superato e adesso fra gli ufficiali molti portano orgogliosamente in testa la kippà e vantano nella loro biografia un'educazione formale in collegi rabbinici. Su questo fronte i responsabili militari hanno dovuto dare prova di elasticità. Perché la nuova composizione demografica delle truppe comporta difficoltà di vario genere. In Cisgiordania, quando all'esercito viene ordinato di sgomberare avamposti, talvolta soldati religiosi non se le sentono. O in casi estremi, avvertono addirittura gli abitanti degli avamposti dell'incombenza di uno sgombero. Inoltre la presenza di soldati religiosi comporta frizioni nelle basi dove è più marcata la presenza di soldatesse, alle quali l'esercito da anni si sforza peraltro di garantire un profilo sempre più marcato (e quest'anno si sono aggiunte cinque nuove pilote da combattimento).

Non tutti i militari religiosi sono disposti ad addestrarsi con istruttrici, e non tutti sono disposti a partecipare a cerimonie in cui si esibiscono donne-soldato. Ai comandanti, di volta in volta, viene richiesto di dare prova della massima diplomazia.

ESERCITAZIONI SERRATE

Intanto le esercitazioni si susseguono a ritmo serrato. La sensazione

-vista dall'interno di Tsahal-, è che le capacità delle Forze Armate siano in questi ultimi anni molto migliorate. Lontano dagli occhi indiscreti dei mass media, unità di elite hanno compiuto operazioni ardimentose in un numero crescente rispetto al passato: fra queste, la distruzione in Sudan di due convogli di armi destinati a Hamas, a Gaza.

L'instabilità regionale ha costretto i responsabili dell'esercito ad intraprendere progetti sempre più costosi: fra questi, la costruzione di una barriera lungo i 230 chilometri di confine con il Sinai egiziano, dove cresce la presenza di elementi terroristici legati ad al-Qaida, a Hamas e agli Hezbollah, con il sostegno di tribù beduine locali. E anche la costruzione di batterie di difesa aerea capaci di proteggere le città israeliane da attacchi missilistici. Sono sistemi senza eguali al mondo, straordinariamente costosi.

IL BILANCIO DELLA DIFESA

Ma le riserve economiche di Israele sono limitate, e gli scompensi si avvertono. Innanzi tutto nella protezione delle retrovie, su cui sono puntati complessivamente 200 mila razzi da Paesi vicini e lontani del Medio Oriente. Il Ministro della difesa Ehud Barak ha cercato di tranquillizzare l'opinione pubblica: "In qualsiasi scenario di guerra, ad esempio con l'Iran, non avremo 50 mila, né 5.000 e nemmeno 500 morti". Ma alcune settimane dopo, proprio il ministro delle retrovie Matan Vilnay (dello stesso partito di Barak) avrebbe dato in escand-



Inizia l'esercitazione: le varie fasi di preparazione sulla pista di lancio, prima della partenza delle unità di paracadutisti verso il finto obiettivo militare.

➤ scene alla Knesset nel constatare che ancora oggi buona parte della popolazione israeliana è alla mercé dei missili nemici.

Quasi due milioni di israeliani non dispongono né di un rifugio né di una stanza rafforzata nella propria abitazione; il 40 per cento della popolazione non ha maschere antigas; la loro distribuzione è avvenuta peraltro su una base puramente geografica, mentre la logica avrebbe voluto che la precedenza fosse data a chi abita nell'hinterland di Tel Aviv. Proprio la capacità di resistenza delle retrovie -assieme alle capacità offensive di Tsahal-, sono una delle considerazioni prioritarie quando gli strateghi di Israele studiano l'opzione di un attacco alle installazioni nucleari in Iran. In questo contesto di ristrettezze economiche, anche le esercitazioni delle forze di terra potrebbero risentirne, forse fino a bloccarsi del tutto nei prossimi mesi.

PIANIFICARE IL CAMBIAMENTO

Per i responsabili di Tsahal proprio la pianificazione è una delle sfide più importanti, in una Regione in perpetuo cambiamento. È lo scenario strategico ad essere cambiato. I tempi in cui l'esercito doveva prepa-

rarsi a confrontarsi con altri eserciti nazionali per sbaragliarli e conquistare il loro territorio sono ormai tramontati, forse per sempre. Dalle operazioni del 2006 (Libano) e 2009 (Gaza), Israele ha compreso che deve prepararsi in modo particolare a conflitti asimmetrici, ossia contro milizie che si fanno scudo di popolazioni civili. Alla luce del Rapporto Goldstone (il giudice che inoltrò alle Nazioni Unite un documento in cui sosteneva che Israele, come Hamas, si era macchiato di crimini di guerra a Gaza), Tsahal comprende che conflitti futuri dovranno concludersi e risolversi nell'arco di una manciata di giorni. Anche perché la comunità internazionale non darà ad Israele maggiore respiro.

Inoltre va tenuto conto che il ventaglio di minacce che incombono su Israele è sempre più vasto ed include anche la possibilità di attacchi non convenzionali da elementi che non fanno parte di nessuna entità statale.

Nel passaggio dall'età industriale all'età dell'informazione, il conflitto può anche assumere aspetti di cyberwar, guerra informatica. Sono anche là -nella *Unità 8200* dell'Intelligence militare-, che vanno le intelligenze più brillanti dei giovani israeliani. Alla *8200*, la stampa internazionale ha attribuito una parte di responsabilità nel virus Stuxnet che per mesi ha fatto impazzire le centrifughe del progetto nucleare iraniano. Ma

è evidente che si tratta di un arma a doppio taglio: proprio Israele, un Paese molto sviluppato e computerizzato, potrebbe essere duramente colpito da armi simili.

QUALITÀ DEI COMANDANTI

Un'ultima parola, sulla qualità dei comandanti. L'anno scorso la nomina di un nuovo Capo di Stato Maggiore (il candidato era il generale Yoav Galant), è stata accompagnata da una catena di intrighi ai piani alti del Ministero della Difesa, che ha visto contrapposti il Ministro della Difesa Ehud Barak e il Capo di Stato Maggiore uscente Gaby Ashkenazi. I due, secondo la stampa, avrebbero maturato una rivalità fortissima

fino al punto quasi di non parlarsi più. Gli intrighi ebbero comunque parziale successo e la nomina di Galant (voluta da Barak), non passò. In sua vece fu scelto all'ultimo minuto il generale Benny Gantz, un personaggio considerato "al di fuori delle mischie".

In questi ultimi mesi una certa serenità è tornata nello Stato Maggiore delle forze armate: cosa che rincuora non poco la popolazione mentre le prime pagine dei giornali preannunciano la possibile imminenza di nuovi conflitti: con l'Iran o anche con la Siria se il presidente Bashar Assad tentasse la carta di un attacco ad Israele per rimescolare le carte della guerra civile che lacererà il suo Paese. ➤

Nei corpi scelti spicca la presenza dei giovani dei kibbutzim, dei nazional-religiosi e dei nuovi immigrati da Russia e Etiopia

Il nuovo ambasciatore di Israele in Italia, Naor Gilon, in visita alla Comunità di Milano, con il presidente Roberto Jarach



Naor Gilon è il nuovo ambasciatore di Israele a Roma "In Italia per missione, è la realizzazione di un sogno"

di Roberto Zadik

Pomeriggio intenso quello del 16 febbraio, in Comunità quando è arrivato Naor Gilon, nuovo ambasciatore d'Israele in Italia. Ha voluto visitare la scuola ebraica e incontrare il presidente, Roberto Jarach e alcuni membri del Consiglio, fra cui il vicepresidente Daniele Nahum, Stefano Jesurum, Milo Hasbani, Paola Sereni e il segretario generale Alfonso Sassun. Durante la sua visita, durata circa due ore, egli ha esposto i suoi progetti, in inglese, davanti ai presenti. Mancava purtroppo il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, per problemi di salute. Personaggio autorevole, Gilon, nella sua lunga esperienza politica, ha ricoperto incarichi delicati e molto prestigiosi, è stato tra l'altro Ministro Consigliere per gli Affari Politici dell'ambasciata di Israele a Washington.

A Milano, nel corso della sua visita, ha illustrato la propria visione definendo il proprio mandato qui in Italia come "un sogno che diventa realtà". Prima dell'intervento del neo ambasciatore, Roberto Jarach ha tenuto un breve discorso per dare il benvenuto a Gilon: "Ricevere subito il nuovo ambasciatore sottolinea il rapporto molto stretto che vogliamo avere con lo Stato d'Israele. Ognuno di noi ha parenti lì e siamo qui per supportare lo Stato in ogni sua iniziativa e se necessario per aiutarlo nei momenti di bisogno". Jarach ha poi aggiunto che "l'Italia è un luogo importante per un ambasciatore in quanto Paese amico di Israele". Gilon ha preso la parola specificando che "ho avuto l'occasione di visitare numerosi Paesi europei

e fra questi l'Italia è uno dei più solidali e per questo sono contento di lavorare qui". Proseguendo, Gilon ha specificato che "ci sono continui e sempre maggiori rapporti di cooperazione fra Italia e Israele, nonostante la crisi, e diversi accordi intercorrono su questioni importanti e in questo Milano ricopre un ruolo fondamentale. C'è molto interscambio fra i due Stati e tanti israeliani visitano l'Italia così come, viceversa, molti italiani vanno in Israele, e una volta all'anno il Primo Ministro italiano viene in visita a Gerusalemme. So che anche il premier Monti intende visitare Israele". Riguardo al turismo e all'immagine del suo Paese, Gilon ha affermato che "purtroppo però molti italiani che si recano in Israele non conoscono la differenza enorme rispetto al Libano, alla Siria e questo è un grande problema. Dobbiamo lavorare su questo e cercare di dare una nuova immagine di Israele". Proprio su questo Gilon ha sottoline-

ato come "è necessario andare oltre al conflitto, sviluppando nuove idee e aprendosi a nuovi mercati, evitando di presentare lo Stato come fosse la Giordania o l'Egitto, ma mettendo in risalto quanto invece Israele sia un Paese all'avanguardia in molti settori economici e scientifici. Si deve sapere quello che ha da offrire al mondo; questo molta gente lo ignora". A questo proposito il diplomatico si è soffermato nel descrivere quanto "pur con tutti i problemi, -del resto, scherzando ha detto 'dove ci sono ebrei ci sono problemi'-, la gente in Israele ama la vita, andare al mare o in discoteca, uscire la sera; le famiglie sono unite e calorose, il cibo e il vino sono di buona qualità e la scienza ha ottenuto eccellenti risultati". Concludendo il proprio intervento, Naor Gilon, ha ribadito il proprio entusiasmo riguardo al nuovo incarico specificando che "sono qui più per una missione che per un lavoro, e ho tante cose da fare". ➤

CHI È NAOR GILON

Naor Gilon, nato in Israele nel 1964, è sposato e ha quattro figli. Si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Tel Aviv e ha conseguito il Master in Relazioni Internazionali presso l'Università Economica di Budapest. Ha fatto il suo ingresso al Ministero degli Affari Esteri nel 1989 e ha svolto le funzioni di vicecapo Missione presso l'Ambasciata di Israele in Ungheria dal 1990-1995, viceconsigliere per le Politiche internazionali per il Primo Ministro dal 1995-1997, consigliere per gli Affari Politici presso la missione permanente all'Onu negli Stati Uniti dal 1997-2000, direttore della Divisione per gli affari strategici e militari del Center for Policy Research dal 2000-2002, Ministro Consigliere per gli Affari Politici presso l'Ambasciata di Israele a Washington DC dal 2002-2005, responsabile dell'Ufficio per gli Affari Internazionali presso il Center for Policy Research dal 2007-2009; capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri nel 2009; vicedirettore Generale per gli Affari dell'Europa occidentale presso il Ministero degli Affari Esteri (2009-2011); Ambasciatore d'Israele presso la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino dal 1° febbraio 2012.

PROTAGONISTA DELLA VITA ARTISTICA ITALIANA, AMICO DEI SURREALISTI, DA ERNST A DUCHAMP, ARTURO SCHWARZ È STATO ARTISTA, CRITICO, GALLERISTA... OGGI, A 88 ANNI, NON HA PERSO LA SUA VERVE. UNA MOSTRA A MILANO NE CELEBRA L'AVVENTURA INTELLETTUALE E CREATIVA, SVELANDO LA FITTA RETE DI CONTATTI E INFLUENZE CHE NE HANNO NUTRITO VITA E OPERE



A sinistra, Arturo Schwarz. A destra Schwarz con John Cage e con Marcel Duchamp, mentre giocano a scacchi; uno dei cataloghi della Galleria Schwarz in via Gesù.



Quella volta che giocai a scacchi con Duchamp su un grattacielo di New York

di Fiona Diwan

Ci sono persone per le quali l'azione è tutto. Arturo Schwarz è tra queste, tutt'uno con il fare e l'agire. Tutt'uno con la capacità mercuriale di catturare ciò che gli si muove intorno senza permettergli di passargli accanto e svanire impunemente all'orizzonte, le antenne dispiegate per cogliere l'attimo creativo o per connettersi con quanto di sulfureo e controcorrente sta accadendo intorno a lui. Schwarz possiede la *metis*, ovvero quella qualità che la cultura greca attribuiva in sommo grado a Ulisse, una forma di intelligenza pratica e non teoretica, che è anche l'arte di trarsi d'impaccio, intuito e sagacia al servizio delle opportunità che l'attimo ci porge. Incarna la *metis* anche ora, a 88 anni compiuti il 3 febbraio (è nato nel 1924 ad Alessandria d'Egitto), non fosse altro che per lo spirito libertario e anarchico che, con fare civettuolo, ama esibire ancor oggi, talmente vintage da risultare di nuovo à la page ("i miei

maestri? Un po' passati di moda: Bakunin, Marx, Engels, Malatesta. Ma soprattutto Baruch Spinoza e André Breton"). Certamente un prepotente dolce, un vitalista puro, come lo definisce l'amico Philippe Daverio, "con passioni per ogni bizzarria che possa colpire la mente", amante del travestimento tanto da firmarsi con pseudonimi vari, tra cui Tristan Sauvage, per le prime poesie, e Yehudi Schwarz, per le attività sioniste. La biografia di Arturo Schwarz potrebbe sembrare a prima vista un elenco infinito di nomi di amici e artisti e poeti illustri, personaggi che hanno incarnato la storia artistica del Novecento, mostri sacri, da Man Ray a Marcel Duchamp, da André Breton a Meret Oppenheim e Tristan Tzara, da Picabia a Mirò, da Daniel Spoerri a Matta a Piero Manzoni, passando per Elio Vittorini, Antonio Porta, Mario Luzi... Una nomenclatura tonitruante e interminabile, se non fosse per i 60 libri di saggistica scritti, le 90 raccolte di poesie che ha

pubblicato, la sbalorditiva collezione accumulata in tre quarti di secolo e la generosità con cui ha regalato gran parte delle proprie opere -450 per la precisione-, alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, al Museo d'Arte d'Israele a Gerusalemme e a quello di Tel Aviv (800 lavori circa), l'intera opera grafica di Marcel Duchamp, e infine alla città di Ber Sheva le grafiche di Odillon Redon, di Jasper Johns e Robert Rauchenberg.

Oggi, l'ultimo testimone delle Avanguardie storiche. Uno dei grandi meriti di Arturo Schwarz -con la Libreria Schwarz di via della Spiga aperta nel 1954 e poi con l'omonima galleria di via Gesù, 1961-1972-, è stato quello di tirar fuori dall'oblio, quella scatenata stagione creativa che fu il Surrealismo e il Dadaismo, riattualizzandola, e dando voce non solo agli ultimi colpi di coda, ai sussulti finali di quella meravigliosa espressività ma anche a tutto il nuovo che andava creandosi in Europa e in Italia. In un dopoguerra che le aveva comple-

tamente rimosse, Schwarz rilanciò un patrimonio vivente di artisti, oggi inimmaginabile. Facendo di Milano il crocevia di un'arte d'avanguardia e cosmopolita "come non lo è stata nessun'altra città in Italia in quegli anni, neppure Roma che era solo facciata e cinema, una città post-fascista, vuota, modaiola, a parte qualche singola e sporadica grande personalità dell'arte. Niente a che vedere con la vivacità elettrizzante della Milano del dopoguerra, vero cuore della cultura italiana visiva, architettonica, di teatro", dice Schwarz che ricorda quella temperie culturale, coi movimenti dell'Arte Nucleare, lo Spazialismo e Lucio Fontana, Azimut, l'Arte cineti-

zionale tra le dune del Sahara? Ma ebbi fortuna: fui espulso e estradato in Italia nel 1949, dopo l'armistizio tra Egitto e Israele, e anche arrivato qui mi buttai nell'attività politica". Una memoria storica vivente. Non a caso l'editore Skira gli ha commissionato un volume che uscirà la prossima primavera, 1400 pagine, 10 anni di lavoro, tutto il Surrealismo minuto per minuto (e per il 2013 vedrà la luce anche un *Dizionario del Surrealismo*). "A partire dal 1944 divenni militante del Movimento Surrealista: mi incuriosiva tutto, la scrittura automatica, la psicanalisi e in particolare amavo il Dadaismo e volevo capire il legame tra Avanguardie storiche e ebraismo,

dominante. Ma attenzione: anche se sono ateo e anarchico, adoro alcuni rabbini, ad esempio Rav Arbib e Rav Laras. E credo che se esistiamo ancora come popolo lo dobbiamo proprio ai nostri rav e alla tradizione religiosa. Io non litigo con la Storia, i fatti sono cose testarde: e ci dicono che se l'ebraismo è sopravvissuto fino a oggi è grazie al sentimento religioso che è stato tenuto acceso e vivo.

Cabbalisticamente, credo che l'amour fou, l'estasi appassionata, sia la forma più alta di conoscenza del divino e dell'altro. In fondo, resto un estremista che ha sempre vissuto le proprie passioni fino in fondo, totalmente. Per me non esistono mezze misure, o tutto o niente. Conoscersi, trasformarsi. Solo se riesci a cambiare davvero te stesso un giorno, forse, potrai cambiare il mondo".

Non a caso, il coté esuberante e naïf delle ideologie è stato parte integrante del mondo di Arturo Schwarz per il quale il Surrealismo è stato "una messa a nudo, uno strip tease spirituale, un rivelare a se stessi la propria essenza interiore. Ricordo Marcel Duchamp, a New York, un uomo semplice e affabile, il padre dell'arte contemporanea, le nostre interminabili partite a scacchi. Da lui ho imparato l'importanza del fare e del giocare, gioco come una dimensione molto seria della vita e da non sottovalutare". Un ottimismo messianico che si traduce nella certezza che il domani sarà migliore dell'oggi e che il *faremo* precede sempre *l'ascolteremo*, ovvero che il fare è sempre più importante del teorizzare e dei tanti bla bla. Per Schwarz l'identità ebraica si gioca sempre sul crinale sdruciolevole del confronto e del rispecchiamento. "A chi mi chiede oggi se mi sento più ebreo o italiano, rispondo come Filone d'Alessandria duemila anni fa. A chi voleva sapere come facesse a essere leale verso l'Egitto e verso Israele, lui rispondeva: "Perché, non si può amare allo stesso modo il padre e la madre?".

“ Per l'ebraismo non esiste principio di autorità. Siamo riusciti a litigare anche con Dio ”

ca, la Figurazione Concreta, Fluxus... Oggi, lo spazio Artandgallery di Milano rende omaggio a Schwarz con la mostra *La poesia prima di tutto* (fino al 9 marzo, www.artandgallery.it), celebrando l'avventura intellettuale di un sefardita milanese che, vissuto ai margini della Comunità ebraica di Milano ("ero troppo anarchico e di sinistra per piacergli, mi hanno sempre rifiutato"), è stato uno dei grandi protagonisti della vita culturale italiana, una personalità sfaccettata e poliedrica di poeta, saggista, critico d'arte, curatore di mostre, editore, studioso del Surrealismo, di Alchimia, Qabbalah, filosofie orientali, (una laurea a Oxford in Biologia e una alla Sorbona in Psicanalisi). In mostra scorrono fotografie, video, cataloghi storici che documentano il clima creativo e politico che permeava quei tempi e la stessa galleria, ma anche l'inflessibile attivismo del suo proprietario. Senza tralasciare il sionismo e l'amore per Israele, la giovinezza in Egitto e il confino ad Abukir per attività sovversive ("Figuratevi, ero un trozkista, ebreo, egiziano. Ve lo immaginate un fondatore della Quarta Interna-

e perchè tanti dadaisti come Trista Tzara e Marcel Janko fossero ebrei. Col tempo ho capito che nell'ebraismo non esiste principio di autorità, non esiste idolo ma anzi, è il buttar giù gli idoli l'essenza stessa dell'identità, tanto più che siamo l'unico popolo arrivato anche a litigare con Dio. Mi sono incantato davanti alla scoperta dell'umanesimo straordinario del Tanach e di quel fondamento del vivere civile contenuto nel Levitico che è l'imperativo di considerare il proprio prossimo come un simile e fratello. Mi sento profondamente ebreo; l'ebreo è un internazionalista nato ed è l'anarchico per antonomasia che si affanna ad imparare a vivere come un Giusto, e a non tradire le proprie convinzioni. Un pensiero che fluisce e che si contraddice, che non è mai dogmatico, che non si accontenta di verità di fede. Ricordo una famosa storiella: un non-ebreo si rivolge a un ebreo e gli chiede: "perché voi ebrei rispondete sempre a una domanda con un'altra domanda?". L'ebreo lo fissa impassibile e risponde: "E perché no?". Ecco, qui c'è tutta l'incoercibile volontà di non omologarsi al pensiero



Napoli: viaggio nella nuova frontiera ebraica

Il futuro dell'ebraismo? È a sud. Meridione protagonista di una vivacità come da anni non si vedeva. Un nuovo entusiasmo, una rinascita tangibile: testimoniati da un sito web, da un quindicinale, da una copiosa messe di iniziative. E da un rav, Mino Bahbout, da poco sbarcato sul golfo

di Daniel Fishman

Entrando al Centro Bibliografico Ucei a Roma ci si imbatte in una immensa cartina nella quale sono indicate tutte le località che hanno visto la presenza degli ebrei in Italia. La maggior parte dei "pallini" testimoniano di un passato (e forse di un futuro) nel Meridione. La cacciata dalla Spagna è infatti coincisa con l'arrivo di tanti ebrei che nella Penisola pensavano di trovare rifugio. E così, a partire dal 1492, una serie di decreti, proroghe e relativi ricorsi senza esito, fecero sì che si creasse una folta presenza ebraica da quelle parti. Questo, fino al 1541, momento della definitiva espulsione degli ebrei dal Regno di Napoli. Proprio il presidente di questa Comunità, Pierluigi Campagnano sot-

tolinea come tutto ciò comportò una rivoluzione nel tessuto sociale ed economico meridionale, che d'improvviso si trovò privato di una parte importante della propria economia, tanto che molti studiosi definiscono la perdita dell'elemento ebraico come l'"occasione mancata per il Sud". Chi decise di rimanere, dovette abiurare la propria fede, farsi battezzare. Divennero "conversos" per gli spagnoli ed "anusim" per gli ebrei. Da quell'epoca l'identità ebraica è andata progressivamente a scemare, sia in termini quantitativi sia qualitativi. A distanza di cinquecento anni non si può che rimanere emozionalmente meravigliati quando si sentono storie di una eredità che si è tramandata finora e che oggi, seppur tra mille difficoltà, prova a rinascere.

A sinistra: una veduta del golfo di Napoli. A destra, scorci della sinagoga. In basso, Debora Curiel, Gadi Piperno, Moshe Chico, il Presidente Pierluigi Campagnano.

Per anni Rav Shalomino Bahbout, ora Rabbino di Napoli e uno dei leader ebrei italiani con maggiore "dream and mission", ha cercato di portare l'attenzione su di una realtà di centinaia (migliaia?) di persone che hanno origini ebraiche, e che rimanevano sotto traccia.

Ma tornando all'oggi e a quanto già esiste, il sito www.napoliebraica.it può essere una ottima porta d'accesso virtuale alla realtà che stiamo osservando. Lo cura, tra gli altri, Debora Curiel, che è anche responsabile di *Sullam (Scala)*, il quindicinale che da quattro anni cura l'informazione della Comunità.

Per incontrarla, vado a San Giorgio a Cremano, un agglomerato piuttosto caotico che ha dato i natali al comico Massimo Troisi. Debora mi accoglie nella sua bella villa proprio sotto al Vesuvio (*ce n'est pas pour nous - les Juifs*, direbbero a casa mia). Sulle finestre alcune decalcomanie di Channukkà. "Mio figlio Daniel è un grande tifoso del Napoli. Aveva il sogno di incontrare De Laurentis. Ne ha parlato con rav Mino Bahbout, che l'altro giorno ha niente meno che organizzato una accensione della Chanukkià al San Paolo, nell'intervallo di una partita!", racconta Debora. Questo momento di forte visibilità (è stata accesa un'altra Chanukkià in Piazza dei Martiri, il "salotto buono" di Napoli), svela qualcosa del particolare momento che sta vivendo la Comunità. Che ha sede in Cappella Vecchia, in un androne molto particolare ma non facilmente rintracciabile. "Durante la Guerra - testimonia Luciano Tagliacozzo, consigliere della Comunità - ai Tedeschi che cercavano la Comunità, i passanti, ma anche alcune autorità, dissero che non sapevano dove questa fosse. *De facto* proteggendoli".

"Mino fa cose e pazzi", commenta Daniel, che insieme ai suoi coetanei segue un programma per i giovani della Comunità. Non essendoci una scuola, sua madre Debora sta coor-



dinando tre diversi gruppi di giovani, spalmati dai 2 ai 18 anni. "È difficile creare un'attività coerente per dei ragazzi che hanno età diverse. L'Ucei ci invia dei madrichim (guide), che fanno attività due volte al mese. Va poi detto che solo un nucleo di più antica tradizione comunitaria vive in città. Tanti come me stanno fuori; c'è chi viene da Vietri sul mare, Portici, dalla base Nato, e anche da Brindisi. Per questo abbiamo anche provato a fare le lezioni via skype".

È un'operazione, quella della educazione ebraica per i giovani, molto difficile, ma come si può intuire c'è gente che è disposta a fare sacrifici. "L'altra mia soddisfazione - prosegue Debora - è *Sullam* (chi volesse riceverlo può scrivere a sullam@gmail.com). In poco tempo la mailing list di chi vuole sapere cosa facciamo si è molto allargata, e sono anche tanti i non ebrei che ci dimostrano attenzione ed affetto. Per le persone più anziane facciamo anche una spedizione in formato cartaceo, ma la via elettronica ci permette di autofinanziarci egregiamente. Agli articoli più seri si accom-

pagnano una rubrica sull'umorismo e una enigmistica con riferimenti ebraici. La rubrica di più vecchia data è però quella di cucina". Se ne parla a tavola con Debora, mentre mi cucina una *amatriciana* con del finto bacon kasher. "L'ho preso in America - mi dice. - Qui a Napoli, la kashruth è ancora tutta da pensare. Ma sono fiduciosa perché c'è un'aria nuova in Comunità".

Un'aria nuova: questo anche grazie all'arrivo di Moshè "Chico", uno studente israeliano che fa il gabbai in Tempio e che è un po' il cuore di tante attività. Non si è aperto il fronte del reclutamento di altri studenti

israeliani a Napoli anche perché la "nuova frontiera" dell'ebraismo italiano ha già altri importanti obiettivi. Gadi Piperno è responsabile per l'UCEI delle attività per gli ebrei lontani e del Progetto Meridione. "Dimmi se non è una grande storia",



esordisce col suo tipico accento "ebraico romano de piazza". Un gruppo di famiglie a Catania, per secoli, si è andato ad insediare comprando case le une vicine alle altre. L'idea era quella di continuare una qualche vita ebraica senza essere "visti da fuori". Casi analoghi ce n'erano anche in altre località. Purtroppo siamo arrivati con forse cinquant'anni di ritardo. Tanti insediamenti urbani in questi anni sono stati ripensati, riqualificati, ed un patrimonio umano e di relazioni è andato perso (qui non ci si riferisce solo al caso degli ebrei).

A San Nicandro, in Puglia, un certo numero di persone si sono di recente convertite, andando a sommarsi al nucleo iniziale di circa 35 membri. È straordinario pensare che stiamo parlando di persone che

fanno convivere uno stile di vita totalmente ebraico con una attività lavorativa contadina. Fuori da Israele, un caso forse unico al mondo!

Un gruppo molto più ridotto è invece a Trani, mentre tra la Calabria e la Sicilia si sta organizzando una collettività di una cinquantina di persone che è alla ricerca di una sede fissa a Reggio Calabria. Quando chiedo al Presidente Campagnano quali sono i suoi sogni, i progetti, le speranze, mi risponde in maniera molto pragmati-

ca. "La Comunità di Napoli, fondata con l'unità d'Italia, ha un territorio vastissimo che comprende ben sei regioni. Se pensiamo che i potenziali ebrei residenti in Italia meridionale sono valutati in un numero decisamente superiore a quelli iscritti nelle varie Comunità italiane, dobbiamo essere pratici. Per programmare regolari interventi sul territorio bisognerà far fare un salto di qualità organizzativo al Progetto Meridione e alla nostra Comunità". Campagnano non nasconde una altra ipotesi: "Se si pensa che il 7% di tutto l'8x1000 proviene dal Sud, penso ad una diversa ripartizione del gettito, anche su base territoriale". "Una manovra economica da accompagnarsi - aggiunge Rav Bahbout - ad una manovra spirituale e morale".

Mi trovo a Napoli la sera nella quale viene arrestato il capo del clan dei Casalesi. Nella stessa sera, il Napoli vince e passa per la prima volta gli ottavi della Champions. È inutile dire che la città vive un momento "molto particolare". "Quanto somigliano gli ebrei napoletani ai loro concittadini partenopei?" chiedo a Campagnano. "La Comunità, visto l'esiguo numero di iscritti, la sua recente formazione e la mancanza di un ghetto, è assimi-

lata al contesto in cui vive. Quindi assume atteggiamenti, abitudini e modo di pensare del tutto simile all'ambiente che la circonda, seppur conservando comunque la propria individualità". Ho finito il giro di incontri. Sto ora passeggiando sull'assolato lungomare, è dicembre, e qui si sta in maglietta.

Anch'io decido di assimilarmi all'ambiente che mi circonda. Dietro gli occhiali da sole, penso che *Il Bollettino*, potrà aspettare ancora un po' l'articolo su Napoli. ➔

Lezioni anche via Skype: per poter soddisfare il bisogno di Torà, storia e studio. E fornire le basi dell'educazione ebraica



Conflittuale e dialettica, la relazione tra Piperno e la metà ebraica delle sue origini è lacerata da una forte ambivalenza. Esce oggi il suo terzo romanzo, centrato anch'esso sui drammi di una famiglia ebraica romana. In questo incontro lo scrittore ci parla della Shoah, degli scrittori ebrei italiani, così diversi da quelli europei e americani

Alessandro Piperno, il fascino discreto dell'identità ebraica

di Fiona Diwan

Chi lo conosce da tempo se lo ricorda schivo e riservato. A incontrarlo oggi si fa fatica a sovrapporre questa immagine a quella dell'arguto signore, tutto battute e motti di spirito, che si para davanti. Dismesso il pesante cappotto della timidezza, Piperno indossa oggi un'aria simpaticamente impacciata e lievemente bon ton, a metà tra Woody Allen e Peter Sellers, condita da una certa autoironia e da un prorompente senso dell'umorismo. Principale bersaglio delle proprie frecciate è d'altronde se medesimo, impareggiabile collezionista di gaffe e di caricaturali sensi di colpa, sempre disponibile quando si tratta di far brutta figura, come chi ha passato la vita a sentirsi casuale e capitato lì per sbaglio, fuori posto e fuori luogo («Ho scommesso sul mio fallimento. Non so ancora se ho vinto o perso»).

Romano, 40 anni, vincitore del Premio Viareggio e del Campiello opera prima con il romanzo d'esordio *Con le peggiori intenzioni*, amatissimo dai francesi (ha vinto il *Prix du meilleur écrivain étranger* ed è stato finalista al

Prix Medicis e Femina), professore all'università Tor Vergata di Roma, Alessandro Piperno manda oggi alle stampe per Mondadori la sua terza prova letteraria, *Inseparabili-Il fuoco amico dei ricordi*, romanzo che chiude il dittico del precedente *Persecuzione*, pur essendo entrambe le opere da leggersi anche in modo disgiunto. *Inseparabili* è la storia della famiglia ebraica romana dei Pontecorvo, vista stavolta dal punto di vista dei figli Filippo e Samuel (mentre in *Persecuzione*, al centro della vicenda c'era il padre, medico e oncologo infantile, colpito ingiustamente dall'accusa infamante di pedofilia che si ritrova da un giorno all'altro, da stimato padre, marito e cittadino a precipitare nella condizione di mostro). Il tema di *Inseparabili* è invece una riflessione sugli effetti del successo mediatico e sulla pernicioso ricaduta della fama-celebrità sulle relazioni, sul carattere e sul proprio mondo affettivo. Una storia di famiglia alle prese con la scomposta volgarità dei media, che lotta con l'amore e il rancore, con la solitudine, i lutti, fino all'inevitabile resa dei conti. Quando lo si ascolta sul tema delle proprie origini, si ha

a volte la sensazione che Piperno getti il sasso e nasconda la mano. E che flirti col proprio ebraismo come accade quando si insegue una ragazza che ti attrae e nel contempo ti respinge scappando via, e verso la quale, insicuro e timoroso, fai finta di ostentare noncuranza o indifferenza, senza riuscire, malgrado gli sforzi, a distogliere lo sguardo né l'attenzione. «Tecnicamente non sono ebreo, mia madre non lo era. Della parte ebraica della mia identità conservo per lo più una forma di commozione profonda verso il destino non sempre felice di coloro che mi hanno preceduto, soprattutto rispetto a ciò che è accaduto con la Shoah, un abisso che tocca le mie corde più intime. Non è facile essere un "mezzosangue". Quando sono tra i cattolici mi danno dell'ebreo e quando sono tra gli ebrei, mi danno del cattolico. Decisamente le identità miste sono difficili da indossare. Già è complicato essere ebreo, figuratevi esserlo a metà!». Eppure, per Alessandro Piperno, la materia ebraica non è faccenda semplice da lasciar correre via, non certo una sapida spezia per dare più colore e gusto alla propria identità di scritto-

A sinistra: un ritratto di Alessandro Piperno, 40 anni. A destra, Saul Bellow, Philip Roth e Piperno al Festival della Letteratura di Mantova.



re, come alcuni pensano. E neppure un esaltatore di sapore nel proprio curriculum di scrittore a cui spesso l'ebraicità regala uno status elitario e creativo addizionale. No, niente "sferragliante giudaismo", per usare le sue stesse parole. Per Piperno, la propria mezza identità ebraica è un elemento prezioso, più di quanto egli stesso sia disposto ad ammettere, non fosse che per il fatto che ne parla di continuo, ovviamente per prenderne le distanze e schermirsi. Un'ebraicità la sua da alcuni ritenuta poco interiorizzata e caricaturale. Di certo un elemento importante, non fosse che per la lunga tradizione letteraria ebraica di cui la storia del Novecento, abbonda.

LA TRADIZIONE ITALIANA

«Il lascito ebraico alla grande letteratura del nostro Paese è immenso. La lista è lunga: innanzitutto ci sono i triestini, Carlo Stuparich, Umberto Saba, Italo Svevo, e anche quel grandissimo che è stato Giorgio Voghera con il romanzo *Il segreto dell'Anonimo triestino*, libro che ha segnato la mia vita. E poi Alberto Moravia e Elsa Morante, Carlo Levi e Natalia Ginzburg, Primo Levi, Giorgio Bassani, per non parlare della tradizione di critica letteraria da Giacomo Debenedetti a Attilio Momigliano a Mario Fubini... Penso che per importanza e per numero, gli scrittori italiani ebrei meritino che ogni università istituisca una cattedra di Letteratura ebraica italiana». Spesso avvicinato a Philip Roth e al romanzo ebraico americano moderno, Piperno si sente in verità più in sintonia con la tradizione europea. «Gli scrittori ebrei americani partono sempre da una crisi individuale, il loro racconto si dipana da un conflitto interno, da un trauma. Al contrario, la generazione europea di scrittori si costruisce attorno a un nucleo di umiliazione,

parte da una condizione deprivata, da un non-sentirsi adeguati, alla pari o all'altezza. Una condizione questa che l'ebreo europeo ha vissuto per secoli, quando per l'Europa cristiana essere antisemita non era affatto una cosa strana o riprovevole, anzi era socialmente d'obbligo. Parlare male degli ebrei nei salotti borghesi o aristocratici di Londra, Parigi o Berlino, avere nei loro confronti sentimenti di rifiuto, ripulsa o odio, era considerato del tutto normale e chi difendeva gli ebrei era malvisto. La letteratura ebraica del Novecento europeo prende le mosse a partire da quel rifiuto e, personalmente, è proprio questa la tradizione a cui mi sento più legato e non invece quella americana. In un clima come quello che si respirava in Europa fino alla Seconda guerra mondiale era ovvio che uno scrittore ebreo come Kafka ad esempio, volesse dissimulare se non occultare la propria origine. Prendiamo ancora Marcel Proust: ebreo ma anche snob e raffinato dandy. Per farsi accettare nel mondo aristocratico e nel salotto buono della Parigi di inizio Novecento del Faubourg Saint Germain deve dissimulare il proprio ebraismo, anzi addirittura ostentare fastidio verso gli ebrei. E del resto la stessa *Recherche* contiene figure di ebrei non sempre edificanti. Trovo infinitamente più commovente il giudaismo tragico di Kafka e Bruno Schulz rispetto a quello postmoderno e esizibionista della nostra epoca (in cui, tra l'altro, mi capita di indulgere). Ecco, se devo dire la verità, io mi sento più prossimo a questa tradizione che non a quella americana. Loro, Philip Roth, Saul Bellow, Bernard Malamud, non hanno vissuto la condizione di rifiuto di chi si sente ai margini. La loro narrativa prende le mosse da una crisi interiore, da una rottura che si produce nell'io e non da condizioni generate all'esterno».

Ma checchè Piperno ne dica, oggi la sua ebraicità -almeno così come ce la restituisce nelle sue storie-, diventa realtà culturale e sociologica da ascoltare e analizzare con libertà di tono, spirito iconoclasta e un'ironia sarcastica molto più vicina alla letteratura americana ebraica che non alla tradizione europea.

EUROPA CONTRO AMERICA

Semmai, come dice Piperno, è al mondo dell'inglese Howard Jacobson, alla sua angusta desolazione che si sente più vicino. Una desolazione che in Europa nessuno scrittore ha interesse a dissimulare. Che rifugge da trionfalismi e rinuncia a qualsiasi ammiccamento seduttivo e di ricerca di charme. Ecco il punto cruciale, dice Piperno dove trovare la differenza tra l'ebreo americano e l'ebreo europeo. «Il primo, gonfio della propria potenza, il secondo, ricurvo su se stesso. Il primo che avverte un legame vivo con un continente così generoso, il secondo pieno di diffidenza nei confronti del proprio. Le opere di grandi scrittori europei di origine ebraica come Arthur Koestler, Schwartz-Bart, Albert Cohen emanano un alone di ineluttabile disaffezione. Sono angosciate e angoscianti. Al contrario non c'è avversità che i protagonisti ebrei dei grandi romanzi americani non affrontino con piglio risoluto, dinamico, vitalista. Un altro miracolo americano: aver trasformato gli ebrei in persone sicure di sé. Così perfino lo squallore dei sobborghi di Chicago nelle mani di Bellow diviene epico; laddove quello esibito dalla Manchester di Jacobson è solo squallido. Ebreo europeo che sacrifica l'epica sull'altare della tragedia che lo pervade».



A sinistra, Roberto Vecchioni legge un brano su Sophie Scholl di F. J. Muller della "Rosa Bianca"; un treno originale del 1944 conservato nel Memoriale. A destra: Miriam Camerini; Liliana Segre; il Sindaco Giuliano Pisapia con Ferruccio De Bortoli e Roberto Jarach; Gad Lerner.

Voci e suoni della deportazione

IL 26 GENNAIO NEL CANTIERE DEL MEMORIALE DELLA SHOAH ALLA STAZIONE CENTRALE SI È TENUTO UN READING DI OPERE E TESTIMONIANZE _____ di Ester Moscati

Il freddo è forse lo stesso che c'era in quel mattino del 30 gennaio 1944, quando il primo convoglio blindato, destinazione Auschwitz, partì da questi sotterranei. Ma oggi non abbiamo paura, non siamo smarriti e increduli, abbiamo vestiti caldi e "visi amici" intorno a noi. I volti di tanti cittadini milanesi venuti ad ascoltare. Per capire, per ricordare.

Al tavolo siedono le autorità, il sindaco Pisapia, il governatore Formigoni, il presidente della Provincia Podestà. C'è il vertice della Fondazione per il Memoriale della Shoah di Milano, Ferruccio De Bortoli e Roberto Jarach, che oggi hanno aperto al pubblico per questo incontro il cantiere, suggestivo e inquietante già nella struttura in fieri. E c'è Liliana Picciotto, storica della Fondazione CDEC, che questo luogo – con Marcello Pezzetti – ha riscoperto e por-

tato alla luce, come ha raccontato a Mosaico. Presenta il nuovo sito che porta on line tutti i nomi dei deportati dall'Italia.

In fondo alla galleria, dietro al tavolo, scorrono le immagini del film Memoria, di Ruggero Gabbai. Si vedono le inquadrature della Stazione

Centrale, poi i campi, Auschwitz, le baracche. I Testimoni.

E gli occhi della gente passano da quelle immagini al volto di Liliana Segre, che siede oggi qui, in prima fila, accanto a Goti Bauer. Due donne forti, unite dal destino di sopravvissute, molto diverse tra loro. Liliana ha il volto teso, si intuiscono i pensieri. Quando prenderà la parola per aprire il reading di testi e testimonianze sulla Shoah, racconterà della deportazione dei suoi nonni, anziani, lui gravemente toccato dal Parkinson: "il volto tumefatto per essere stato picchiato da un soldato tedesco, perché tremava". È la rabbia che si mescola al dolore. Goti Bauer è una donna dolcissima e sorridente. Quello che ha passato lo dice un'ombra fugace negli occhi, come una cortina dietro alla quale si percepisce un tumulto. È come se fosse lei a fare coraggio agli altri; si esce sempre, da un incontro con lei, un po' più sereni, nonostante tutto. Se Goti sorride, possiamo, dobbiamo, farlo tutti.

Le autorità parlano, un po' di retorica, un po' di sincera emozione. La cosa importante, oggi è riaffermare la

volontà di terminare i lavori di questo Memoriale. Il progetto – dell'architetto Guido Morpurgo – promette un luogo di vita, di studio, di meditazione. Qualcosa di molto diverso da un museo. Qualcosa di cui la città ha tanto bisogno, per combattere l'indifferenza verso le tragedie dei deboli, l'intolleranza per le diversità dei nuovi migranti, l'ignoranza del passato che può davvero condannarci a ripeterlo.

Passano i treni sopra le gallerie del Memoriale, tutto sembra vibrare, le voci si alzano e la suggestione è forte. "È il luogo originale", dice De Bortoli. "Questi sono i rumori che sentivano i deportati", questo è il punto di partenza di ebrei e prigionieri politici destinati ai campi di sterminio e di lavoro.

Per Giuliano Pisapia è la prima celebrazione del Giorno della Memoria da Sindaco di Milano. "Diamo ormai per scontato quello che è successo, come fosse normale. Ma è stato tremendo. Stando qui si capisce il terrore, l'angoscia che devono aver provato queste persone", ha sottolineato, assicurando l'impegno del Comune a fare tutto quanto possibile e anche di più per dare a Milano, in tempi ragionevoli, questo Memoriale. "Che deve essere qualcosa di vivo, che serva per il futuro". Il Comune di Milano ha accettato di intitolare il largo su cui si affaccia il Memoriale

al banchiere filantropo Edmond Jacob Safra.

Il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, si è rivolto ai milanesi affinché partecipino alla raccolta fondi per portare a termine i lavori "perché questo Memoriale non può essere affidato solo alla generosità di pochi e alle istituzioni", mentre il governatore Formigoni ha garantito "pieno sostegno da parte di Regione Lombardia alla costruzione di un luogo a perenne memoria" dello sterminio.

"Questo vuole essere un laboratorio per sviluppare i principi della convivenza civile", ha detto il vicepresidente della Fondazione per il Memoriale della Shoah Roberto Jarach che ha definito "vincente" la scelta fatta quattro anni fa "di partire con i lavori pur non avendo tutti i fondi già a disposizione".

Il recupero del sotterraneo, le gallerie, lo scheletro di quella che sarà la biblioteca di 45 mila volumi, la base circolare della stanza di meditazione ci sono già, si intuisce la straordinaria portata di questo luogo. Per tutti i cittadini, per i viaggiatori che potranno sostare e capire. Per gli studenti.

"30.01.1944 Milano-Auschwitz" si legge sulla targa interrata su una delle banchine tra i binari, sotto quello che sarà il Muro dei Nomi: è la prima targa commemorativa dei convogli partiti dal Binario 21 della Stazione

Centrale di Milano in direzione dei campi di concentramento. La prima di 20 targhe che ricorderanno tutti i convogli di deportati partiti dalla Stazione di cui si hanno finora notizie. Dopo la posa della targa, ha inizio il reading di brani letterari sulla deportazione e sul genocidio, aperto da Liliana Segre che su quel treno del 30 gennaio 1944 fu deportata.

Sono tantissimi, decine e decine, quelli che si sono presentati a leggere, a commentare: dagli esponenti politici, ai registi Andrée Ruth Shammah, Ruggero Gabbai e Miriam Camerini, dal cantautore Roberto Vecchioni, a Massimiliano Pelan e Niccolò Agliardi, dagli attori Leonardo Manera, Flavio Oreglio, Anna Nogara, Elia Schilton, ai giornalisti Gad Lerner, Daniela Di Pace, ai presidenti di ANPI, Smuraglia, e ANED, Dario Venegoni. E tanti, tanti giovani del liceo Manzoni e non solo.

Le parole di Primo Levi, Etty Hillesum, Teo Ducci, don Andrea Gallo, David Grossman, Zvi Kolitz, Elie Wiesel, Franz Josef Muller della "Rosa Bianca", Mark Edelman e di molti altri, autori e testimoni, sono risonate tra le rampe e le colonne di cemento, nel freddo che entrava nelle ossa in uno spazio che – speriamo presto – le raccoglierà negli scaffali della biblioteca, le ripeterà nei video, darà loro un futuro e un valore, per sempre, per tutti. 📌

GOTI BAUER, NEDO FIANO, LILIANA SEGRE: PER ANNI

La memoria del passato che convive con i problemi della modernità. Come trasmettere la tragicità della Shoah e le efferatezze commesse dalla Germania nazista alle giovani generazioni? A cosa serve oggi il Giorno della Memoria? La paura che con la morte degli ultimi sopravvissuti si affievolisca il ricordo di quei tremendi anni, quando dal 1943 al 1945, morirono uomini, donne e bambini, ebrei e no, sterminati ad Auschwitz e in altri lager è stato uno dei temi portanti della serata del 26 gennaio, organizzata dall'Associazione Figli della Shoah con la Comunità ebraica al Conservatorio

"Giuseppe Verdi" di Milano, davanti a un vasto pubblico. Durante la serata, presentata e diretta da Miriam Camerini, hanno parlato e raccontato le loro esperienze i testimoni diretti ma anche le seconde e terze generazioni, figli e nipoti dei sopravvissuti, che hanno portato le loro storie e le loro emozioni. Erano presenti personalità delle istituzioni, assessori del Comune, della Provincia e della Regione - Lucia Castellano del Comune, Alessandro Colucci della Regione, il Presidente del Consiglio Provinciale Bruno Dapei; e ancora, Ferruccio De Bortoli, direttore de "Il Corriere della Sera" e presidente

NESSUNO VOLEVA ASCOLTARE LE NOSTRE VOCI

della Fondazione Memoriale della Shoah. Per il mondo ebraico hanno parlato il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, il presidente della Fondazione Cdec, Giorgio Sacerdoti e Roberto Jarach, presidente della Comunità e vicepresidente del Memoriale della Shoah. "Dobbiamo educare i giovani a mantenere la continuità della memoria, questo è un compito importante della comunità ebraica" ha sottolineato Jarach che durante il suo intervento ha aggiunto "il Memoriale della Shoah dev'essere qualcosa di vivo e non un museo". Rav Alfonso Arbib ha ricordato che "l'antisemitismo è ancora ben presente nella società italiana. A cosa serve la memoria? Funziona

il ricordo? e soprattutto esso riesce ad intaccare il pregiudizio?" Arbib ha parlato inoltre dei rischi insiti nella "ripetizione e retorica" che si applica quando si rievoca quanto accaduto fino alla primavera del 1945. "Bisogna trasmettere le emozioni, capire cos'è la sofferenza" senza spersonalizzarla, ha concluso Rav Arbib. Fra gli applausi e la commozione, hanno parlato anche i sopravvissuti – Goti Bauer, Liliana Segre, Nedo Fiano – ricordando come "per anni nessuno voleva ascoltare – ma anche raccontare – le loro testimonianze". Tutti e tre concordavano nel sottolineare il timore che con la loro scomparsa si possa perdere la memoria. Per le seconde e

le terze generazioni di "figli della Shoah", hanno parlato Clara Wachsberger e Paola Sonnino, e poi Jonathan Mele e Micol Di Segni. Paola Sonnino ancora oggi si commuove e quasi fatica a iniziare la sua narrazione, ricordando il tragico destino di suo padre Piero. "Siamo stati ad aspettarlo con speranza, ogni giorno; ma non è mai più tornato". Di tutt'altro tipo è la vicenda di Clara Wachsberger che ha ripercorso la storia di suo padre Arminio, ebreo fiutano, che grazie alla sua conoscenza del tedesco divenne "traduttore" nel lager di Auschwitz e riuscì a salvarsi; il resto della sua famiglia invece venne sterminata.

Roberto Zadik

Una targa per Weisz, dall'Inter ad Auschwitz

di Riccardo Hoffman

Arpad Weisz, l'allenatore che portò l'Inter (allora Ambrosiana) allo scudetto 1929-30 e lanciò il grande Giuseppe Meazza cui oggi è dedicato lo stadio milanese, "è stato un innovatore" secondo Claudio Ranieri, attuale allenatore dell'Inter e "parte della nostra grande famiglia" per il capitano Javier Zanetti. Il 27 gennaio è stata posta una targa in sua memoria nel foyer dello stadio, un luogo dove passano tutti, giocatori, allenatori, dirigenti e giornalisti prima e dopo la partita. L'iniziativa del Comune di Milano si deve a una mozione dei consiglieri Ruggero Gabbai ed Elisabetta Strada. Gli interventi istituzionali e della dirigenza dell'Inter hanno parlato

dell'uomo e dei suoi meriti sportivi. Lo sport in questo senso è forse un paradigma della vita, fa uscire ciò che sei non ciò che vorresti essere o che gli altri ti appiccicano addosso. Lo sport è fatica, sudore, dolore, gioia, competizione e amicizia; è difficile "far finta", lo sport è vita. Lo sport fa stare insieme, per conseguire lo stesso obiettivo, persone di fede, colore e pensiero diverso e molte squadre, oggi, sono multiculturali. Lo sport può essere uno strumento formidabile per combattere il pregiudizio anche per l'impatto che ha in termini di comunicazione. Arpad Weisz è stato un grande sportivo, celebrato a Milano, Bologna e all'estero (è stato pubblicato un libro sulla sua vita e alla cerimonia era presente l'autore) e dopo

aver lasciato l'Italia in seguito alle leggi razziali, visse in Olanda dove fu catturato, deportato ad Auschwitz e

trucidato con tutta la sua famiglia; la targa è dedicata anche a loro. L'idea di Gabbai e Strada ha raccolto l'adesione e l'entusiasmo di molti a partire ovviamente dall'Inter. Milly Moratti, nel suo intervento, ha anche detto che l'EXPO potrà essere uno stimolo in più sui temi dell'integrazione, ribadendo poi l'impegno della società a fronteggiare razzismo e pregiudizio sugli spalti. Fra i relatori anche il presidente della Comunità ebraica di Milano, Roberto Jarach, l'assessore allo Sport Chiara Bisconti e Manno Istvan, Console Generale di Ungheria, di cui Weisz era cittadino.



Qui la Gestapo torturava

di Francesca Olga Hasbani

Due passi dal Duomo, all'ex-Hotel Regina di via Silvio Pellico, venerdì 27 gennaio è stata deposta una corona sulla lapide in onore delle vittime della Shoah e della persecuzione nazifascista. Nel 1943 l'edificio era stato adibito a comando delle SS e Quartier Generale della Gestapo sino al 1945. Per decenni "luogo dimenticato" dalla storiografia, solo nel 2009, grazie a una petizione lanciata da Marco Cavallarini, è stato riconosciuto come luogo di prigionia e di tortura. Dopo un

minuto di silenzio, il vicesindaco di Milano Maria Grazia Guida e Roberto Cenati, presidente dell'ANPI Milano, hanno ricordato i partigiani arrestati: "dall'Albergo Regina, quasi sempre dopo essere state torturate, le vittime venivano avviate al carcere di San Vittore e, in alcuni casi, direttamente ai convogli che partivano dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano" spiega Cenati. Giovanna Massariello, vice-presidente Fondazione Memoria della Deportazione, e Onorio Rosati, della Camera del Lavoro di Milano, hanno ricordato con cordoglio e rammarico le pagine più buie della storia, avvenuta proprio nel cuore di Milano. Guido Artom ha voluto sottolineare come è fondamentale guardare alla totalità dell'Olocausto. "Non è un'esclusiva degli ebrei" afferma, forse con un tono un po' polemico. "Numerose minoranze hanno

perso la vita in quegli anni", dice, mentre accanto a lui due ragazzi dal volto coperto sfoggiano un cartello ricordando la persecuzione degli omosessuali. "La Shoah è stata la più grande tragedia del '900", ha ricordato il presidente della Comunità Roberto Jarach, "Non si tratta di una esclusività ebraica, ma di una memoria che deve essere collettiva". E ha aggiunto "Noi ricordiamo con immenso dolore le nostre perdite: siamo stati perseguitati come ebrei in quanto tali, non per dissenso politico o ideologico". L'importanza del Giorno della Memoria, di ricordare ogni vita perduta, deve servire a guardare al futuro. "Come comunità ebraica, ci siamo aperti alla società, al progresso e all'educazione civile di questa città, al fine di non veder ripetersi mai più le atrocità dello scorso secolo", conclude Jarach.

MEMORIALE
DELLA SHOAH
DI MILANO

AIUTIAMO IL MEMORIALE DELLA SHOAH DI MILANO

Il Memoriale sta nascendo nel cuore della stazione Centrale di Milano, attorno al Binario 21 da dove partirono le deportazioni verso i campi di concentramento e sterminio.

Un progetto dedicato all'unico, tragico teatro delle deportazioni rimasto intatto in Europa. Una testimonianza che non può andare perduta, ma anche un luogo di memoria, studio, ricerca e incontro per continuare a "ricordarsi di ricordare".

PER COMPLETARE I LAVORI DEL MEMORIALE ABBIAMO BISOGNO ANCHE DEL TUO AIUTO.



SE VUOI CONTRIBUIRE AL PROGETTO PUOI SOSTENERE LA FONDAZIONE VERSANDO IL TUO CONTRIBUTO
:: tramite Paypal sul sito www.memorialeshoah.it
:: sul conto corrente intestato a Fondazione Memoriale della Shoah di Milano ONLUS
IBAN: IT20N0306909569100000102386

Fondatori:



Sostenitori:



Il progetto del Memoriale è dello studio Morpurgo de Curtis ArchitettiAssociati.

Partner:



Il caso Khodorkovsky e l'antisemitismo russo

Quanto pesano le origini ebraiche del celebre oligarca? E la Russia di Medvedev e Putin è davvero cambiata verso gli ebrei? Ne parla la grande slavista Serena Vitale

di Fiona Diwan

“**T**ra tutti gli oligarchi possibili, altrettanto ricchi e potenti, perché Putin ha scelto di colpire proprio Michail Khodorkovsky? Anche se non determinante, c'è un aspetto antisemita in questa faccenda. Ed è quantomeno curioso che l'Affaire più controversa e clamorosa del governo Putin sia stata rivolta, di fatto, contro un ebreo. Il Kgb è da sempre abituato a scaricare tutto sugli ebrei e la forma mentis di Putin si modella lì. Ma il caso Khodorkovsky, attenzione, non ci parla tanto della gente comune quanto dei cascami e delle sopravvivenze del vecchio antisemitismo russo dentro l'apparato politico. E ovviamente di una feroce lotta di potere. Non dimentichiamo che, tradizionalmente, nei momenti di cambiamento, gli ebrei sono sempre stati dati in pasto alla gente. Solo che stavolta non ha funzionato, malgrado i russi ce l'abbiano a morte con gli oligarchi. Oggi quasi tutti tifano per Khodorkovsky che lucido, intelligente e carismatico com'è, è diventato un eroe da contrapporre al Cremlino. La verità è che la vera rivoluzione russa l'hanno fatta i telefonini e i social network: grazie a loro i russi non possono più essere tenuti isolati e lontani da ciò che accade. Possono ascoltare tutte

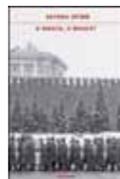
le voci e sapere che cosa pensano gli altri. L'acquisizione dei diritti civili è stato un grande regalo della tecnologia delle comunicazioni”. A parlare così è Serena Vitale, slavista di fama internazionale, scrittrice e saggista, docente di Letteratura russa all'Università Cattolica di Milano, autrice del recente e interessantissimo saggio *A Mosca, a Mosca!*, Mondadori, titolo cechoviano per eccellenza. Interessante non solo perché ci narra dei tempi del *defizit* e lo squalore della Russia di Breznev, Gorbaciov e Elstin, ma anche perché getta interessanti semi di comprensione sulla Russia di oggi, da far germogliare in qualche incontro ravvicinato con Mosca o San Pietroburgo. Serena Vitale cita -come una vittoria dei diritti civili-, l'esempio della corrispondenza oggi pubblicata in un libro, tra lo stesso Khodorkovsky, dal carcere, con la scrittrice ebrea Ljudmila Ulitzkaya, considerata tra i talenti letterari contemporanei: è questa corrispondenza e il fatto stesso che sia stata pubblicata che ci indica quanto Putin tenga a puntellare un'immagine di statista attento ai diritti civili, malgrado i più di 300 giornalisti uccisi sotto il suo regno.

“Certo, oggi nessuno si azzarda più a pronunciare quell'insulto terribile usato dall'homo sovieticus fino a pochi anni fa, *zhidovskaya morda*, “grugno da ebreo”. Oggi la strategia dell'odio e del furore è stata indirizzata da Putin verso i caucasici, i georgiani, armeni, ceceni, azeri... Sono loro le vittime sacrificali adesso, come un tempo gli ebrei, sono loro il nemico straniero che ti fa del male, che quindi va punito e che suscita schifo, come è accaduto per gli ebrei fino alla Perestrojka compresa. Oggi il vero rischio per gli ebrei sta semmai in una eventuale vittoria del-



le spinte nazional-scioviniste che sono il 30 per cento dell'opposizione. Se poi si unissero all'esercito sarebbe un disastro. Anche il recupero di Stalin come grande stratega e vincitore dei nazisti da parte di Putin, ripropone un modello pericoloso di grandeur: e quando c'è odore di Grande Russia c'è sempre odore di antisemitismo. Senza dimenticare che la Chiesa ortodossa non ha mai subito quel processo di revisione del Vaticano II verso gli ebrei, che è permeata da un forte retaggio anti-giudaico, che quasi perseguita i papisti cattolici e che appende ritratti giganti di Stalin nei suoi refettori, come ad esempio a Zagorsk. Fortissima chiesa in fortissimo Stato, questo è il mondo cristiano ortodosso oggi, col nuovo Patriarca legato a Putin a doppio filo”.

Come tutti ricordano, l'antisemitismo è stato un capitolo sanguinoso della storia russa e sovietica, una vicenda di odio, disprezzo, delazione, torture, emarginazione sociale e professionale. Serena Vitale conclude ricordando che persino la grande poetessa russa Marina Cvetaeva, figlia di antisemiti convinti, russa fino al midollo, arretrava sbigottita davanti alla barbarie irrazionale di quel sentimento di avversione. Lei stessa conosceva bene quel dolore della diversità e della marginalizzazione, e ripeteva che laddove ci fosse stato qualcuno che parlando degli ebrei usasse per indicarli il termine dispregiativo *yid*, immediatamente anche lei stessa si sarebbe detta *yid* e che laddove c'era odio antiebraico lei diventava subito ebrea. ➔



Cathy Josefowitz, o il colore che danza

di Fiona Diwan

Dal lavoro di Cathy ho imparato che la danza è in ogni gesto, compresa l'immobilità. Che la pittura (la bellezza), è dappertutto. Che bisogna prendere molto sul serio i colori (che dobbiamo imparare a riconoscere come Creature). E che prendere sul serio significa giocare, giocare instancabilmente. Quando parliamo dei suoi quadri, in genere in lingua francese, lei non li chiama mai così, *tableaux*, al maschile, ma *peintures*, “pitture”, al femminile. Penso sia importante, e non sia solo la traduzione dell'inglese *paintings*”. Così scrive Beppe Sebaste nel testo che accompagna la mostra che Sotheby's a Milano, e Claudia Dwek insieme a Helena Newman, dedicano all'artista Cathy Josefowitz, titolo *Meditation-In & Out*, dal 5 al 16 marzo (palazzo Broggi, via Broggi 19, 02-

295000278). Coreografa oltre che artista, -ha esposto nelle gallerie di tutta Europa, è nata a New York, nel 1956, ha vissuto tra Francia, Svizzera e Italia-, le mostre di Josefowitz ci parlano di ricerca spirituale e di una trascendente immanenza. In un'arte diventata troppo immateriale, le vaste tele di Josefowitz riaccuffano non solo la materia, la gestualità e la fisicità liberatoria del gesto artistico ma anche la sua definizione in termini cromatici, colore come assenza più pura della danza di vivere, strumento di creazione di uno spazio meditativo e sacro. Josefowitz dipinge per terra, alla maniera del celebre *dripping*, -sgocciolamento-, di Jackson Pollock, in un bisogno di aderire alla materia e a una femminilità tellurica, perseguendo un intimo senso di felicità. “Non ho scelta, ho bisogno di dipingere, senza pittura non potrei

vivere”, ha dichiarato l'artista nei film a lei dedicati da Francois Levy Kuentz, *Painting dancing*. Coreografia come invito a nuotare, traslocare nel colore, come in un teatro. Josefowitz sembra inseguire -scrive Sebaste-, “un'estetica della sparizione, il colore che seduce diventando muro e assimilando a sé le persone e le ombre, l'appello insistente del fuori-campo, di ciò che sta al limite, insomma quella ricerca estetica su come “divenire fantasmi”, senza senso di lutto né timore. Tema su cui insisteva un'altra grande artista-fotografa, coetanea di Cathy, Francesca Woodman. Forse è proprio lo scialle, il *talleth*, il punto di svolta: nella sua dialettica del velo, che svela mentre nasconde, e che concentra in sé pittura, femminilità e rituale”. E se mai dovesse esistere una preghiera a colori, questa è tutta nelle tele di Cathy. ➔



In un clic, lo skyline onirico di Tel Aviv

“**S**catto per capire, per rubare alla vita, per far venire al mondo, una seconda volta, ciò che l'impatto retinico registra in automatico. Ogni cosa, ogni essere umano, ogni visione, hanno diritto a una seconda vita, a una seconda possibilità. E ebraicamente è solo nella dualità e nel numero due che l'esistenza si compie compiutamente”. Così parla Dalia Sciamia, giovane fotografa milanese a commento delle foto oggi in mostra al Pitigliani di Roma (12 Febbraio-8 Marzo). Negli scatti in mostra, è Tel Aviv a fare la parte del leone e ci appare come un cantiere, dove i più noti architetti sono chiamati a sperimentare, contribuendo alla crescita verticale della città. Ma le foto di Sciamia ci



fanno intuire la doppia (forse tripla e quadrupla), anima architettonica della metropoli. In questa serie di foto lo sguardo si concentra sul tessuto urbano di Tel Aviv, cercando di trattenerne l'atmosfera. L'intenzione è quella di cogliere la percezione che ne deriva. Ecco allora gli ambienti urbani caotici e brulicanti, paesaggi urbani dalle atmosfere insolite, colori e suggestioni visive che rimandano a film di fantascienza, dove il connubio tra il vecchio e il tecnologico, il fatiscente e l'innovativo, il naturale e l'artefatto, è l'elemento chiave. I cieli plumbei, lo skyline, le luci notturne e le viste aeree rievocano la

Los Angeles piovosa e sovrappopolata di *Blade Runner*. Nonostante si percepisca il brulichio verminoso di una società caotica, tra flussi di traffico e luci, nelle foto di Sciamia è quasi impossibile individuare l'elemento propriamente umano. Ne scaturisce un effetto di straniamento e una dimensione quasi surreale. Lo sguardo distaccato e freddo su Tel Aviv cambia ironicamente alla fine del viaggio della fotografa, per ritrovare un'umanità e una luce mediterranea, una Tel Aviv da cartolina che si fissa nel sorriso luminoso di una bambina, nel passo pieno di baldanza del suo incedere incerto. ➔



Goce Smilevski, *La sorella di Freud*, Guanda, pp. 334, 18,00 euro.

Narrativa / La sorella di Freud, di Goce Smilevski

Amato mio, perché ci hai lasciato?

Un caso letterario e oggi anche un film. Tema: l'accusa durissima al fratello Sigmund di essere scappato abbandonando le 4 sorelle alla deportazione a Terezin

di Fiona Diwan

Sigmund Freud scappa da Vienna con tutta la famiglia, il cagnolino, le due assistenti, la cognata e l'intera famiglia del medico che gli cura il cancro alla mascella. È il 1938. Ma non porta con sé le quattro sorelle che lo implorano e che poi verranno deportate a Terezin. Questo splendido romanzo ha la voce narrante della più piccola delle sorelle di Freud, Adolfin, che con parole struggenti, piene di amore e stupefatto, incredulo risentimento, per il fratello maggiore, ne delinea la personalità, il modo di pensare, il tormentato rapporto con le origini ebraiche, ricordando il filo che li ha uniti dall'infanzia fino al giorno in cui, casualmente, dalla figlia Anna, viene a sapere che Sigmund sta facendo le valigie, aiutato, per espatriare, dalla celebrità che gli apre le frontiere ormai sigillate per tutti i comuni mortali ebrei. "E noi? Ci abbandoni così?", chiede la sorella.

Sentendosi ripondere con noncuranza che il suo è un viaggetto di pochi mesi e che tra poco tutto finirà e lui sarà di ritorno a Vienna. Al momento di partire, il fratello lascia a Adolfin una copia di *Mosè e il monoteismo*, l'ultima opera della sua vita, "una dichiarazione di odio e di vendetta verso il suo stesso popolo, il tentativo di sottrarre Mosè al proprio popolo dimostrando che non era ebreo e che fu ucciso proprio dagli ebrei, semplici tribù semitiche". Adolfin è colpita dalla violenza con cui il fratello nega il proprio ebraismo. Gli chiede "che cosa è rimasto in te di ebraico dopo aver abbandonato tutto, i costumi, le tradizioni, la religione...", sentendosi rispondere, "la cosa più essenziale: il sangue". Nato a Skopje in Macedonia nel 1975, l'autore ricostruisce magistralmente quell'Austria felice e la Vienna della gaia apocalisse dei primi 30 anni del secolo scorso.

Sì, sono stato un bambino fortunato

Che cos'è la buona sorte? Da cosa dipende? Lopez Nunes narra di se stesso bambino in fuga dalla guerra

di Vittorio Robiati Bendaud

L'ultima fatica di Sandro Lopez Nunes è stata da poco edita da Mimesis. L'autore, discendente da un'antica famiglia sefardita dimorante in Italia dal 1500, racconta le vicende fanciullesche della propria infanzia nel nostro Paese a cavallo tra gli anni '43-'45. Una storia ebraica ed italiana raccontata persino a ridosso della ripresa della vita della nostra Comunità, a vicende belliche "concluse": il tempio di Via Unio-

ne, la grande Sinagoga di via della Guastalla distrutta, e un particolare Yom Kippur, il primo celebrato a Milano dopo la Shoah. Sandrino Lopez sembrerebbe essere nato sotto una buona stella e, trattandosi di un sopravvissuto, tutto apparentemente va a confermarcelo. La sorte ha deciso che fosse risparmiato. Ma che cosa significa essere "nati con la camicia"? Se si vuole intendere con questa espressione l'essere baciati da una sorte amica, la do-

manda da porsi, a fronte di tante peripezie, è quella che chiude questo scritto: "Che cos'è la fortuna e chi può definirsi fortunato?". L'espressione, comunque, almeno nel caso di Sandrino, rinvia a ben altra camicia, ossia alla pellicola bianca che lo rivestiva per intero appena nato e che tradizionalmente veniva salutata come segno benaugurale.

I brevi, agili e coinvolgenti capitoli di questo libricino si snodano tra anni difficilissimi in cui un'altrettanto sofferta identità, quella umana ed ebraica del protagonista, cerca in mezzo al frastuono e alla persecuzione di affacciarsi sul mondo. Un bambino latitante, recita il titolo, scomparso a se stesso, che si nasconde e fugge da tribolazioni e pericoli, nonchè



dalla sua stessa paura. Una ventina di capitoli che sono come fotografie color seppia. Una storia che Sandro Lopez Nunes ci racconta con vibrante emozione.

Sandro Lopez Nunes, *Nato con la camicia. Ricordi di un bambino latitante 1943-1945*, Mimesis ed., pp. 144, euro 14,00

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in febbraio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Perle Epstein, **Le vie della Kabbalah**, Mediterranee, € 14,90
2. D. O. Dodd, **Ebreo**, Leone, € 15,00
3. Abraham B. Yehoshua, **La scena perduta**, Einaudi, € 21,00
4. Richard Zimler, **Gli anagrammi di Varsavia**, Piemme, € 17,50
5. Goce Smilevski, **La sorella di Freud**, Guanda, € 18,00
6. Dan Senor e Saul Singer, **Laboratorio Israele**, Mondadori, € 20,00
7. Ben Alfa, **Meggi e la città in pericolo**, Albatros, € 13,50
8. **La nostra Haggadà, haggadà per bambini**, Morashà, € 18,00
9. Giuliana Giannetti, **La mia cucina kasher**, Sovera, € 19,00
10. Judith Kerr, **Quando Hitler rubò il coniglio rosa**, Bur, € 8,00

Narrativa / L'ultimo, dissacrante romanzo di Auslander

Anna che vive nella casa accanto

La memoria e i suoi sofferti trabocchetti, la tragedia della Shoah e Anna Frank: protagonisti di tanti film e romanzi. Pochissimi di questi, però, ne hanno trattato in maniera provocatoria, almeno fino a questo romanzo, *Prove per un incendio* (Guanda, pp. 322, 18 euro), di Shalom Auslander, iconoclasta e dissacratore "professionista", diventato famoso con i suoi spiazzanti *A Dio spiaccando* e *Il lamento del prepuzio*.

Il 42 enne autore ebreo americano anche questa volta riflette, con la consueta pungente ironia, sull'identità ebraica di oggi e su come sia difficile liberarsi dal proprio doloroso passato. Protagonista della vicenda è Solomon Kugel, che decide di "cambiare aria" passando dalla metropoli con le sue nevrosi alla placida vita di campagna. Questa tranquillità però è destinata ad essere sovvertita da due fattori scatenanti. Il primo è la figura di un piromane che intende bruciargli la casa. Il secondo è nientemeno che Anna Frank, presenza che lo inquieterà in maniera decisamente più profonda, personaggio delicato e complesso, che lo scorta per tutta la narrazione, compagna di viaggio e di irrisioni, a cui Auslander regala una seconda vita. (Roberto Žadik)

Shalom Auslander, *Prove per un incendio*, Guanda, 322 pagine, 18 euro



Narrativa / Una raccolta di racconti contemporanei

Segreti, inquietudini, ossessioni

Storie sorprendenti nell'America di oggi, dalla penna di un grande scrittore, che riesce a mescolare pathos e comicità, come i maggiori talenti della letteratura ebraica americana. I racconti hanno il pregio della freschezza e della varietà.

Stuart Nadler, *Nel libro della vita e altri racconti*, trad. Costanza Prinetti, Bollati Boringhieri, pp. 231, euro 16,50



Narrativa / Un romanzo con gli occhi di bambino

Drammi di famiglia in un interno

Quante volte si parla di matrimoni misti. E quanto questo fatto ha segnato la vita delle nostre comunità e, in primis, di moltissime persone! Partiamo da qui per leggere la storia amara di un bambino che "scopre" il mondo dei grandi. In apertura, il confronto serrato tra due figure femminili, nonna Mimì, la "cattolica", e nonna Ghita, l'"ebrea"... Il racconto di un microcosmo in cui le certezze del piccolo protagonista vengono via via messe alla prova.

Giorgio Cesati Cassin, *Fumo dagli occhi, La Vita Felice*, pp. 160, euro 14,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in febbraio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Fiamma Nirenstein, **A Gerusalemme**, Rizzoli, € 18,00
2. D. Senor \ Saul Singer, **Laboratorio Israele**, Mondadori, € 20,00
3. Anna Hyndrakovà, **Lettera ai figli**, Medusa, € 10,00
4. Franz Rosenzweig \ Martin Buber, **Amicizia nella parola**, Morcelliana, € 18,50
5. E. Gitai \ A. Gitai, **Storia di una famiglia ebraica**, Bompiani, € 21,50
6. Vladimir Vertlib, **Stazioni intermedie**, Giuntina, € 15,00
7. Irene Kajon, **Ebraismo laico**, Cittadella, € 16,50
8. D. Di Cesare, **Se Auschwitz è nulla**, Il Melangolo, € 8,00
9. Maria Teresa Milano, **Terezin**, Le Chateau, € 15,00
10. Marina Caffiero, **Legami pericolosi**, Einaudi, € 14,00

Maggioranza: si apre una nuova fase

La task force, il questionario sulla scuola, il viaggio in Israele dei ragazzi del liceo... molti gli argomenti della riunione di Consiglio del 7 febbraio. Ma il documento esposto dalla maggioranza sui nuovi assetti di Giunta ha riscaldato gli animi e rimandato la possibilità di trovare un accordo

di Roberto Zadik

La serata era partita in modo soft, sui binari di un pacato confronto delle idee e delle posizioni. Ma la seduta di Consiglio del 7 febbraio scorso, si è conclusa diversamente: animi surriscaldati e il magro bilancio di un'intesa mancata. La seduta si è aperta con il benvenuto che il presidente Roberto Jarach ha dato a David Piazza, come nuovo membro del Consiglio, primo dei non eletti, in sostituzione del dimissionario vicepresidente Alberto Foà. Alla seduta mancavano il Rabbino Caporav Alfonso Arbib, Rami Galante e Yasha Reibman, i presenti erano 18. All'ordine del giorno la vendita di uno degli appartamenti, in via Beatrice d'Este 23, -in compartecipazione con il Don Gnocchi- e la delibera di dismissione dell'immobile di via Mazzini.

Task Force e questionario scuola
È toccato quindi all'argomento Task Force sulla scuola e al questionario, il tutto esposto e commentato da Roberto Liscia, domande realizzate "per mettere a fuoco esigenze e richieste dei genitori". Liscia ha così sottolineato l'importanza dell'ascolto e della capacità di dialogo con gli iscritti e con gli utenti del nostro

istituto. (Ricordiamo qui che i 36 quesiti rivolti a più di 200 genitori, spaziavano fra vari argomenti, dalla partecipazione alla vita comunitaria alla soddisfazione dei genitori circa l'offerta formativa, piuttosto che sul numero di ore di ebraismo, ebraico o inglese). Il questionario ha fatto emergere spunti di riflessione e di dibattito, commenta Liscia, come ad esempio l'abbandono in età liceale della scuola ebraica: un quadro complesso ed eterogeneo che, a seconda dei quesiti mostrava grandi differenze a seconda delle risposte di tradizionalisti, laici, ortodossi. Tra gli argomenti di discussione è tornata alla ribalta l'attuale - e annosa - mancanza del Liceo Classico che risulta oggi essere fra gli indirizzi scolastici più richiesti - assieme allo Scientifico -. A sorpresa si è invece registrato un calo degli iscritti all'Istituto Tecnico. Queste risposte fanno emergere, prosegue Liscia, che i fattori determinanti per la mancata iscrizione a scuola sono la distanza dalla propria abitazione, i costi elevati, il desiderio di frequentare altri ambienti e di "cambiare aria", la limitata scelta degli indirizzi e, a sorpresa, l'insuffi-

cienza del livello di inglese. Insomma un'analisi che, come ha detto Avram Hason, fornisce "tanto materiale su cui riflettere".

Viaggio in Israele

Andando in ordine, si è poi passati al viaggio in Israele del liceo, con un racconto che ha puntato su elementi positivi e criticità, "un'esperienza molto importante che lascia un segno indelebile nei ragazzi", ha detto Alfonso Sassun che ha accompagnato gli studenti insieme alle professoresse Schek e Mazzoni. Ma il consigliere Raffaele Turiel ha obiettato che l'impostazione del viaggio era eccessivamente orientata al passato a discapito del presente, e che "ci si è concentrati troppo sulla storia e troppo poco sulla vita e sul futuro di Israele".

Il documento della maggioranza

L'ultima parte della seduta di Consiglio, la più delicata, è stata dedicata agli eventuali nuovi assetti di Giunta e all'apertura della maggioranza nei confronti dell'opposizione. La Lista Ken, congiuntamente al Consigliere Avram Hason, ha presentato una dichiarazione letta da Simone Mortara (la potete leggere integralmente qui sotto, dopo questa cronaca), lettura che ha suscitato polemiche e accesi scambi d'idee. "In considerazione della permanente crisi economica ed alla luce delle dimissioni di Alberto Foà riteniamo che sia improrogabile compiere il massimo sforzo per aprire una nuova fase di collaborazione all'interno dell'intero Consiglio", ha ribadito la maggioranza nella dichiarazione. Nel documento si parlava di "istituire 4 commissioni ai quali parteciperebbero consiglieri di tutte le liste", suddivise in due gruppi: Commissione Esatri e Commissione Iscrizioni a Scuola, quelle



operative. E invece la Commissione Scuola e la Commissione Servizi e Organizzazione Comunitaria, quelle più strategiche. Voto a favore di quasi tutti i Consiglieri per queste 4 Commissioni, ad eccezione di Sara Modena e Michele Boccia che non hanno partecipato al voto.

La bagarre

Esposto il documento, la bagarre è stata inevitabile, nonostante la volontà, come ha detto Roberto Liscia di "superare le fratture e i fraintendimenti che fin dall'inizio hanno insospedito le contrapposizioni". Lo stesso Liscia ha avuto parole di apprezzamento per l'apertura della maggioranza. Ma l'opposizione ha sottolineato che "prima bisogna mettere a fuoco obiettivi comuni e una piattaforma condivisa e solo dopo si potrà parlare di reintegro della Giunta". Dubbi e perplessità riguardo ai tempi, discussioni su cosa fare nell'immediato e su come agire anche sul lungo periodo hanno sopravanzato le buone intenzioni di lasciarsi alle spalle vecchi rancori. Senza dimenticare la questione dell'invio delle cartelle Esatri e la mozione presentata da Michele Boccia di sospenderle, mozione respinta con voto contrario. "Mi preme che la Comunità sappia che in questa situazione difficile anche dal punto di vista economico, noi abbiamo compiuto un passo importante, aprendo all'opposizione e offrendo cariche in Giunta", dichiara Daniele Cohen in una telefonata e prosegue: "La nostra volontà è di non mollare il percorso iniziato con Alberto Foà, specie nel lavoro di risanamento economico che è ancora ben lungi dall'essere ultimato. E ci piacerebbe aprire una nuova stagione di collaborazione condividendo con l'opposizione il percorso da seguire". Maggioranza e minoranza hanno quindi faticato a trovare intese e convergenze, e il dibattito si è concluso a tarda ora, a mezzanotte e mezza. ☺

DICHIARAZIONE LISTA KEN

Il Gruppo Ken, insieme al Consigliere Hason, in considerazione della situazione di permanente crisi economica e di partecipazione della nostra Comunità ed alla luce delle recenti dimissioni del vice-presidente Foà, ritiene sia improrogabile compiere il massimo sforzo per aprire una nuova fase di collaborazione all'interno dell'intero Consiglio della Comunità richiamando ciascun Consigliere al senso di responsabilità e al dovere di rendersi partecipe in modo franco e propositivo al rilancio della nostra keillah.

In tale contesto si propone quanto segue:

1. Commissioni
l'istituzione di 4 commissioni al quale parteciperebbero consiglieri di tutte le liste, così denominate:

Commissioni operative

a) Commissione Esatri: obiettivo rivalutare in maniera definitiva il ruolo dell'Esatri e le implicazioni gestionali sugli aspetti amministrativi sia in termini di impegno che di struttura.
b) Commissione Iscrizioni a Scuola: obiettivo definire come intervenire sulle iscrizioni scolastiche valutando una possibile diminuzione delle rette e rivedendo eventualmente i meccanismi della commissione.

Commissioni Strategiche

c) Commissione Scuola: valutare e definire, congiuntamente alla Task Force, le linee guida per la riorganizzazione scolastica considerando le diverse opzioni strategiche di intervento.
d) Commissione Servizi e Organizzazione Comunitaria: ridefinizione dei servizi critici della comunità e del modello gestionale da applicare, comprensivo di ruoli e responsabilità del personale attualmente in forza. L'obiettivo di tali Commissioni dovrebbe essere quello di formulare, in

Nella pagina accanto Roberto Liscia, responsabile della task force scuola. Qui sotto Avram Hason.

tempi predefiniti, al Consiglio delle proposte concrete e condivise.

In considerazione della diversa natura della Commissioni e dei temi da trattare, queste potranno avere tempi diversi per la formulazione delle proposte operative.

2. Apertura della Giunta

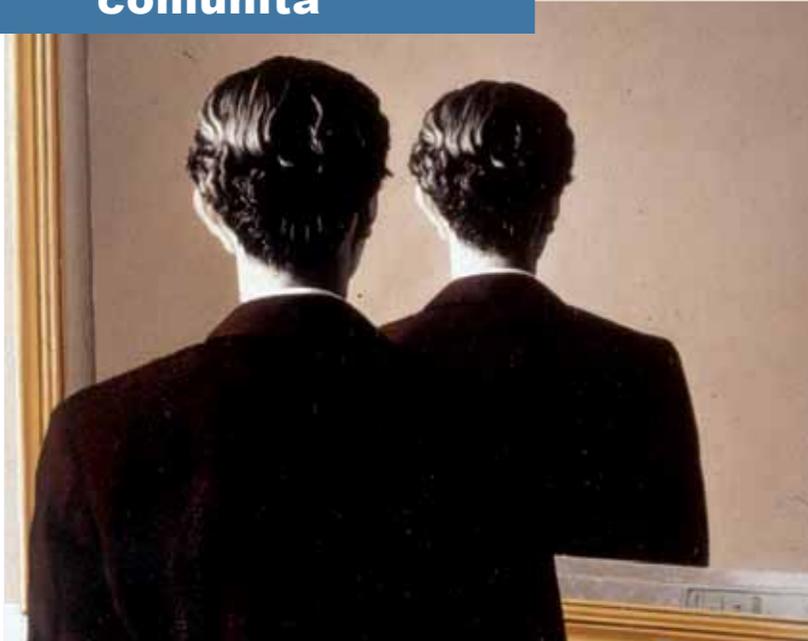
In questa delicata fase della vita comunitaria e pur ritenendo che una migliore condivisione delle scelte gestionali e strategiche possa avvenire anche tramite l'assegnazione di deleghe specifiche e attraverso la partecipazione attiva nelle sopramenzionate

Commissioni, si ritiene opportuno ipotizzare l'apertura della Giunta a membri della minoranza. È evidente che tale offerta di partecipazione dovrà necessariamente basarsi su uno spirito di massima collaborazione e che potrà avere veramente successo qualora vengano individuate congiuntamente le tappe di un percorso nuovo e comune.

Allo stesso tempo, però, riteniamo che l'ingresso in Giunta rappresenti un atto concreto che possa testimoniare da un lato (quello della maggioranza), la genuina volontà di collaborazione e, dall'altro (la minoranza), una effettiva assunzione di responsabilità.

In tale contesto, quindi, si desidera confermare, come già anticipato in precedenti riunioni di Consiglio, l'assegnazione dell'Assessorato Scuola al Consigliere Hason, nonché proporre al Consigliere Liscia l'Assessorato al Personale con deleghe specifiche anche in ordine ad una revisione dell'organizzazione comunitaria. Per quanto riguarda gli altri membri del Consiglio, è aperta l'offerta di un eventuale ingresso in Giunta che sarà valutata e discussa congiuntamente anche alla luce dell'andamento dei lavori delle Commissioni e dell'effettiva volontà di partecipazione.





La crisi economica, il deficit, le rette della Scuola. E il balletto di cifre sul numero degli iscritti alla Comunità. Nel momento in cui tutti sono chiamati a fare di più, l'assemblea approva i conti, ma chiede al Consiglio maggiore responsabilità

Bilancio preventivo: sì con qualche riserva

di Ester Moscati

Fuori dall'emergenza. Ma non da una situazione di crisi e di difficoltà economica. È necessario quindi proseguire in una politica di contenimento dei costi, di ferreo controllo della spesa corrente. Questo il messaggio che il presidente Roberto Jarach ha voluto dare agli iscritti riuniti in Assemblea la sera del 24 gennaio; un pubblico che, se non proprio quello delle grandi occasioni, era comunque numeroso. Dopo un'anticipazione tecnica (l'approvazione della modifica del prezzo di vendita dell'immobile di via Mazzini) l'assemblea inizia con la relazione al Bilancio Preventivo. Le dimissioni di Alberto Foà, le difficoltà organizzative che ne sono seguite, hanno ritardato la predi-

sposizione del Bilancio, che alla fine però è stato presentato in un tempo ragionevole, con solo due settimane di ritardo. L'impegno è quello di contenere i costi e soprattutto di monitorare la situazione con una cadenza trimestrale, in modo da evidenziare subito eventuali "sforamenti" che dovessero verificarsi nel corso dell'esercizio 2012 e correre ai ripari. L'opposizione dice che il bilancio è troppo ottimistico, e peggiore - allo stesso tempo - di come si poteva supporre considerando la determinazione con la quale il Consiglio, uscito dalle urne del maggio 2010, aveva affrontato il problema finanziario. Ma il presidente Jarach è chiaro: "I dati sono realistici. Il Bilancio preventivo 2012 contiene una estrapolazione di cifre sulla base

di numeri di fatto reali. Tutto ciò che non è stato possibile quantificare in termini sia economici sia temporali, perché per esempio vincolato a trattative sindacali in corso, si è preferito tenerlo fuori dal Bilancio e inserirlo in note a latere, che indicano però il progetto strategico che ci vedrà impegnati in questo 2012".

"Il documento - ha detto ancora Jarach - tiene conto di due aspetti fondamentali: i numeri riflettono la proiezione dell'andamento della gestione, come naturale continuazione della gestione 2011, tenendo conto dei parametri effettivi del 2012, della prosecuzione delle azioni di controllo di gestione e di contenimento dei costi già impostati e di alcune voci di entrate straordinarie con quasi certezza di essere raggiunte. Si è predisposto un elenco di decisioni strategiche da verificare nel loro impatto economico realistico e nelle tempistiche di realizzazione, con l'obiettivo di un ulteriore miglioramento del conto economico verso l'obiettivo del pareggio delle poste ordinarie.

Tra le considerazioni generali di apertura è doveroso ricordare che il programma impostato ed in parte già realizzato dal Consiglio insediato nel maggio 2010 ha consentito di chiudere il Consuntivo 2010 con un deficit gestionale di 1.611 mila euro (contro un preventivo di 3.097 mila euro) dopo un deficit del consuntivo 2009 di 3.662 mila euro.

Il punto di partenza è una proiezione di deficit di consuntivo 2011 di 1.792 mila euro, mentre la proposta di consuntivo 2012 prevede un deficit delle poste ordinarie di 1.785 mila euro. Sottolineiamo infine che, a livello patrimoniale, il piano di dismissioni immobiliari e l'acquisizione della quota immobili per effetto di un'entrata straordinaria dovuta ad un'eredità, ha portato il valore delle Immobilizzazioni Immobili da 16.791 mila euro a 20.150 mila euro".

Si è passati quindi alla disamina del-

le varie voci di spesa, generali e di settore, e ai contributi, che vedono una previsione d'incasso di 1.400 mila euro. "A questo proposito", ha specificato Jarach "dobbiamo intraprendere un'azione di revisione dei criteri di inserimento nelle fasce di contributi dei giovani tra i 30 e i 45 anni che sono entrati con successo nel mondo del lavoro, mantenendo in diversi casi il contributo base. Questa azione era già prevista come passo successivo alla creazione delle fasce con inserimento automatico sulla base dei dati 2010. In generale riasamineremo l'utilizzo del sistema di riscossione tramite ESATRI alla luce dei dati consuntivi realizzati nel 2011". In conclusione, ha detto Jarach, "Abbiamo chiaramente presente la realtà dei fatti che in un Bilancio Preventivo le uscite sono praticamente certe mentre le entrate hanno notevoli rischi di non raggiungere gli obiettivi indicati. Riteniamo però di aver indicato dei valori di riduzione costi raggiungibili, dei progetti strategici importanti da realizzare con impatti anche rilevanti sul risultato

finale e di aver indicato tra le entrate valori credibili. Ne deriva un risultato atteso in linea con quello del 2010 e della proiezione 2011 che potrà essere anche migliorato portando a realizzazione alcuni dei progetti strategici".

Dopo la relazione del presidente si è aperta la discussione. Domande e interventi sono giunti da parte di consiglieri di opposizione e di iscritti alla Comunità. Roberto Liscia ha dichiarato di aver votato a favore del bilancio, ma di essere preoccupato per il deficit che se non affrontato adeguatamente, rischia in pochi anni di vanificare la riduzione e il rifinanziamento del debito affrontati

da Alberto Foà. Michele Boccia ha invece espresso alcuni dubbi tecnici sulle varie poste a bilancio, come lo stanziamento di 250.000 euro da parte della Fondazione Scuola, finalizzato a borse di studio e riduzione delle rette scolastiche, ma vincolato al mantenimento di un alto standard qualitativo. L'intervento di Walker Meghnagi è stato più duro e diretto "Questa giunta non è più legittimata a governare", ha detto, "Non ha affrontato il problema delle 500 persone che si sono dissociate". Ma a ben vedere, dal numero delle cartelle contributi emesse in più rispetto al 2010, sono stati raggiunti oltre 650 iscritti che erano stati "dimenticati", che non avevano più alcun contatto con la Comunità. Anche Rami Galante, Guido Osimo, Raffaele Turiel e Sara Modena, dell'opposizione hanno espresso riserve su varie voci a bilancio, in particolare sulla mancata riduzione delle rette scolastiche, come progettato da Alberto Foà se si fosse ottenuta la copertura economica da parte della Fondazione Scuola. La copertura non c'è stata nella misura

che avrebbe consentito la riduzione del 30%, quindi non è stata messa a Bilancio. Doron Kohanan ha criticato la mancata riduzione delle rette, l'azzeramento della retta del nido che trova eccessiva, e il fatto che i costi della protezione civile siano sulle spalle solo dei genitori della Scuola. Mentre alcuni, come Maurizio Salom, hanno criticato soprattutto i "numeri", Vittorio Bendaud, Roberto Attas, Joe Chalom, hanno concentrato i loro interventi più sulla necessità di recuperare uno spirito comunitario ed ebraico che possa dare prospettive ai giovani, riavvicinare i lontani e soprattutto "non far scappare i vicini".

Offerta di collaborazione caduta nel vuoto

Prima dell'approvazione del Bilancio Preventivo, maggioranza e opposizione hanno avuto, i primi di gennaio, un incontro informale, dopo il quale il presidente Jarach aveva inviato ai consiglieri la lettera che segue. Non ha avuto alcuna risposta. Per dimostrare agli iscritti la sua volontà di collaborare, Roberto Jarach ha chiesto al *Bollettino* di renderla pubblica.

Cari consiglieri, desidero ringraziare tutti voi per il clima sereno e collaborativo nel quale si è svolto l'incontro informale di ieri sera. Ho cercato di fornire già nel corso della riunione il maggior numero possibile di risposte ai quesiti rivoltimi, aiutato validamente in questo dagli assessori e consiglieri referenti, e penso che la maggior parte dei dubbi siano stati chiariti. Non mi è stato possibile registrare durante la riunione tutti i quesiti rimasti senza risposta esaustiva per indisponibilità di alcuni dettagli: vi pregherei quindi di volermi cortesemente elencare via mail le domande in base o gli ulteriori chiarimenti che desiderate ricevere prima di martedì. Spero che sulla base di quanto esaminato collegialmente si possa affrontare l'impegno del voto di approvazione con serenità, con dati chiari e trasparenti. Questa tappa obbligata dello Statuto potrà aprire le porte all'auspicato maggior coinvolgimento di tutti voi nella gestione in un ritrovato spirito di collaborazione, indispensabile per superare un momento particolarmente impegnativo della vita della nostra Comunità. Potremo cercare insieme i giusti equilibri e le soluzioni più adatte alle esigenze della Comunità, in tempi rapidi, allargando l'area delle deleghe per tematiche specifiche, per tenere meglio presenti le istanze di tutte le componenti. Ribadisco, ove ve ne fosse ancora bisogno, che la preoccupazione per la perdita di iscritti è al primo posto per tutti noi e che il tema del recupero dei "lontani" non è per nessuno di noi un banale slogan, ma una priorità di risultato. L'emergenza non è superata, ma il cammino sinora percorso ed i risultati raggiunti ci devono stimolare a completare il lavoro. Sono certo che la passione che tutti noi mettiamo quotidianamente al servizio della Comunità potrà aiutarci a superare le contrapposizioni interne tra consiglieri. Grazie ancora a tutti voi per il lavoro comune di ieri sera. (Roberto Jarach)

Nella riunione di Consiglio del 17 gennaio, abbiamo votato contro l'approvazione del bilancio preventivo 2012. Abbiamo mantenuto ferma la nostra posizione anche in sede di Assemblea Comunitaria. È stata una decisione non facile, che riflette un giudizio fortemente critico riguardo alle scelte che la maggioranza ha in mente di fare o, meglio, continuare a fare nel corso del corrente anno. Non siamo né settari né prevenuti nei confronti di chi attualmente gestisce la comunità. A dimostrazione di ciò, lo scorso anno abbiamo votato a favore del bilancio preventivo 2011 sulla base di una dichiarazione della maggioranza che identificava la scuola ed il Rabbinate come le due aree prioritarie su cui effettuare investimenti. Dopo un anno, possiamo affermare che questo impegno è stato rispettato solo parzialmente e con molta fatica. Ci riferiamo, in particolare, alle procedure adottate riguardo all'iscrizione finanziaria a scuola che hanno contribuito ad allontanare famiglie e ragazzi dalla nostra scuola e all'ostilità della maggioranza nei confronti dei progetti di rafforzamento del rabbinate presentati dal Rabbino Capo. In aggiunta, la decisione di procedere alla riscossione dei tributi pregressi tramite l'Esatri si è rivelata un boomerang che ha portato ad un numero impressionante di cancellazioni dalla Comunità. Riguardo all'anno appena trascorso, non sono state rispettate le dichiarazioni di risanamento finanziario della comunità. Le proiezioni ad oggi indicano un deficit gestionale 2011 di circa € 1,8 milioni, in peggioramento di € 350 mila rispetto al budget dell'anno. Con riferimento al preventivo 2012, il nostro giudizio negativo riguarda l'impostazione ottimistica delle previsioni di evoluzione dei conti, sia sui ricavi che sui costi. Viviamo un momento di grave crisi finanziaria

L'opposizione spiega perché ha votato no al Bilancio preventivo. Lo ritiene troppo ottimistico e poco trasparente. Non ci sono risposte adeguate ai tempi

“Non siamo d'accordo con le scelte chiave”

del paese e riteniamo necessario, per tutta una serie di motivi, che siano seguiti criteri di prudenza nelle previsioni finanziarie delle varie poste. Ad esempio, riteniamo ingiustificato l'aumento, per il secondo anno consecutivo, delle spese del personale dei servizi amministrativi, che non consideriamo prioritari per la vita comunitaria ed in antitesi all'affidamento della riscossione ad Esatri.

Il giudizio è negativo anche riguardo alla mancanza di trasparenza nella predisposizione del bilancio. Notiamo infatti che gli attuali amministratori hanno allocato voci di costi e di ricavi in modo arbitrario. Ad esempio, sono discutibili le affermazioni della maggioranza circa l'investimento sul Rabbinate, quando in realtà, con sorprendente leggerezza, gravano sul settore dei Servizi Religiosi costi afferenti ad altri settori e sono stati attribuiti ricavi su altre poste di bilancio.

Non si tratta solo di numeri. Il giudizio è pesantemente negativo per quanto riguarda gli interventi che l'attuale maggioranza intende effettuare, su due aree in particolare: a. - continuare con la riscossione dei tributi tramite ESATRI, con conseguente aumento delle cancellazioni ed allontanamento della base comunitaria dall'istituzione. A nostro

avviso, i risultati del 2011 sono pesantemente negativi

b. - riduzione della previsione di sconti a scuola nonostante le oggettive difficoltà delle famiglie a pagare le rette nell'attuale contesto economico.

Per noi la scuola è l'istituzione più importante della nostra comunità. Abbiamo chiesto di evitare per tempo il ripetersi della situazione verificasi lo scorso anno, quando, anche a causa delle procedure messe in atto per l'iscrizione finanziaria a scuola, i primi numeri della iscrizioni erano disastrosi. Ad aprile dello scorso anno, abbiamo convinto la maggioranza a correre ai ripari dan-

do deleghe precise a:

- Walker Meghnagi e Daniela Zippel a raccogliere borse di studio e contattare tutte le famiglie che avevano tolto i figli dalla scuola perché ci ripensassero e

- Michele Boccia per relazionare il consiglio sulle procedure seguite dalla Comunità di Roma.

Nella riunione di Consiglio abbiamo chiesto alla maggioranza di agire in fretta. La nostra scuola è ottima. Quest'anno in particolare, il team di docenti delle superiori ha fatto un lavoro eccellente di presentazione del liceo alle famiglie ed ai ragazzi. Non si può rischiare di vanificare il

“Il risanamento finanziario è insufficiente e non si aiutano le famiglie degli alunni che hanno difficoltà a pagare le rette”



Sara Modena e Michele Boccia

lavoro fatto perché la Comunità non avverte l'impellenza di agire affinché i nostri ragazzi possano continuare a ricevere un'educazione ebraica.

Da oltre due mesi si discute di abbassamento delle rette ed esiste la disponibilità della Fondazione a dare un contributo in tal senso, ma nel bilancio di ciò non vi è traccia.

Siamo giunti ai primi di febbraio e, al momento di redazione di questo articolo, ancora non sono stati designati, ad oltre 40 giorni dalla comunicazione delle dimissioni del vice-presidente Foà, i sostituti per gli importanti assessorati di Finanze, Tributi, Personale. Anche questa lentezza dimostra che la gestione comunitaria è priva del giusto passo rispetto al contesto nel quale opera. Durante la riunione di consiglio abbiamo chiesto un impegno preciso su questi due punti, tramite l'assegnazione di deleghe operative specifiche. Tale richiesta non è stata presa in considerazione.

Al massimo, la maggioranza ha dato la disponibilità a condividere un documento vago nei tempi e vuoto nei contenuti. Non abbiamo percepito la consapevolezza che l'attuale situazione richiede interventi urgenti (FATE PRESTO!).

Le prossime settimane saranno molto importanti, segnate dalla stagione delle iscrizioni a scuola, continueremo ad operare, finché sarà possibile, perché le cose cambino. ☺

Assessorato al culto: lo stato dell'arte e i termini della convenzione-funerali

L'Assessorato al Culto si occupa di molti settori: ufficio rabbinico, gestione del Tempio, offerte, rapporto con i Parnassim, anniversari, teudoth, alberghi kasher e catering, certificazioni, gestione dei posti al Tempio e vendita di carne kasher. Tutto questo, grazie alla scelta vincente che la Comunità e il Rabbino capo hanno fatto assumendo due persone: Daniele Cohenca e Joseph Salvadori. Proprio con la vendita diretta di carne questa Giunta ha realizzato un progetto che fino a Pesach 2011 è stato una promessa: dare la possibilità ai nostri iscritti di mangiare un'ottima carne kasher, sia come qualità, sia come livello di kasherut, a prezzi calmierati.

Tra i vari servizi, saranno potenziate le visite guidate alla Sinagoga, che dovrebbero passare dagli attuali 4.500 visitatori dell'esercizio 2010-2011 a 12.000 visitatori, grazie ad un intervento che la Comunità farà verso il Comune, la Regione e la Provincia per inserire nel loro circuito il Tempio Centrale come luogo di interesse storico.

“Un punto impegnativo del mio assessorato è la parte cimiteriale”, continua Hasbani “Grazie all'ottimo rapporto che la Comunità ha con gli assessori Stefano Pillitteri e Daniela Benelli dell'attuale Giunta, siamo riusciti ad aggiungere 100 posti nell'attuale cimitero in attesa di avere il permesso di utilizzare il nuovo spazio, che dovrebbe darci un'autonomia di 8 anni. Con il presidente Roberto Jarach abbiamo già provveduto a fare richiesta di un nuovo terreno che il Comune metterà a disposizione della Comunità sempre in quella zona”.

“A seguito di lamentele da parte di iscritti alla nostra Comunità”, dice ancora Milo Hasbani “voglio chiarire i termini dell'accordo tra la Co-

munità ebraica di Milano e l'impresa Centro del Funerale di Ghery Merlonghi. La convenzione di 2.590,00 euro pubblicata sul Lunario, che non ha subito aumenti da tre anni, comprende tutto quello che richiede un funerale ebraico, la *rehizza*, le tasse comunali, l'auto del Rabbino, lo spazio nel cimitero ebraico e la tassa per i meno abbienti; questa ultima voce permette alla Comunità di prendersi carico delle spese funerarie per gli iscritti che non hanno la possibilità di pagare questo servizio. Tengo a precisare che questo servizio non è comunale, è il servizio base come richiede la nostra religione. Certamente rimane a discrezione dell'impresa offrire altri tipi di servizi, fiori, pullman e casse diverse. Sta alla famiglia accettare liberamente le varie proposte e i costi extra. Ghery Merlonghi chiede anche, per conto della Comunità, i tributi arretrati e la tassa di 5.000,00 euro per la sepoltura dei non iscritti. Queste richieste tuttavia non hanno mai fermato o impedito lo svolgimento della sepoltura, e la Comunità prende carico in tutto o in parte le spese nel caso arrivino indicazioni in questo senso dalla Casa di Riposo o dal Servizio Sociale. Nel 2011 ci sono stati 4/5 casi interamente a carico nostro. Inoltre mi occupo da anni della sistemazione delle tombe disastrose. Abbiamo già sistemato tre campi, grazie a offerte mirate. Abbiamo fatto mettere le *matzevot* (lastre di marmo) su quelle tombe che per vari motivi non l'avevano. Vi chiedo di segnalare in Comunità i nominativi di amici e conoscenti che non hanno più le famiglie che possano prendere in carico la posa della pietra tombale. La Comunità ringrazia in anticipo tutte le persone che vorranno darci una mano in questo nuovo progetto; la lastra ha un costo di 750,00 euro. Vi chiedo di aiutarci a tenere il nostro cimitero pulito e decoroso mantenendo le piante dei propri cari in ordine senza invadere le tombe vicine.” ☺

Basta con le facili contrapposizioni. Basta con la filosofia dei “meglio pochi ma buoni”. Non ci sono laici o religiosi, ebrei vicini o lontani, ebrei “buoni” o “cattivi”. Ciò che conta è ridurre gli steccati e saper accogliere tutti, conciliando le diverse aspettative e modi di appartenenza. Pena lo svuotamento e la morte della nostra Comunità. Il consigliere Stefano Jesurum, lancia il sasso e provoca. Siete d'accordo con quello che dice? Non condividete? Scrivete e rispondete. Vi pubblicheremo



Nella pagina accanto: Lazar Krestin, Ritratto della famiglia Brandstatter. In alto, da sinistra: Stefano Jesurum, Primo Levi, Rav Elio Toaff, Amelia Rosselli, Ernesto Nathan

“Dobbiamo fermare le emorragie e cercare un’ebraicità condivisa”

di Stefano Jesurum

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera aperta di Stefano Jesurum alla Comunità, una specie di Documento, plurifirmato, che getta sul tappeto alcuni temi cardine del dibattito politico attuale: la ricerca di un modello condiviso di cultura e di educazione ebraica; il futuro dell’ebraismo italiano e milanese (ovvero: in che cosa oggi consiste l’appartenenza? Come ridefinirla?); la messa a punto di un linguaggio di accoglienza e non di respingimento; il richiamo alla tradizione dell’ebraismo italiano e ad alcune, luminose, figure chiave. Malgrado la delicatezza e la complessità delle questioni poste, noi crediamo che non ci sia nulla di cui non si possa e non si debba parlare. Un’occasione di confronto a cui speriamo, molti risponderanno.

Care amiche e cari amici, è il momento di provare, per una volta, ad affrontare alcuni fondamentali temi non prettamente economico-finanziari, però ad essi strettamente legati, che hanno animato in questi

mesi il dibattito comunitario. A convincerci di ciò sono i risultati della ricerca condotta da Roberto Liscia e dal suo gruppo di lavoro (*La scuola Ebraica di Milano - Progetto di sviluppo*). Da quella analisi emerge che uno dei nodi problematici è la evidente non omogeneità tra le diverse aspettative che la varie componenti della Comunità hanno rispetto all’educazione dei propri figli. Una educazione che, a nostro avviso, significa cultura condivisa, o meglio ancora culture condivise. Questa delle culture condivise è stata ed è la base della sfida che la lista Ken e i suoi amici promisero di far volare alta, un tema essenziale -se non addirittura “il tema”-, per il futuro non soltanto della scuola bensì dell’intera Kehillah milanese. Occorre quindi un dibattito libero e aperto, e io vengo a proporlo. Non parliamo di edot, non diamo (come sempre più spesso accade), al termine “ebrei vicini” il significato di “ebrei buoni” e a “ebrei lontani” quello di “ebrei cattivi”. Parliamo -per dirla all’anglosassone-, di ebraismo come

jewry, complesso di persone viventi, e non di ebraismo come *judaism*, complesso di contenuti normativi. Dobbiamo fermare le emorragie, recuperare intelligenze che si sono perdute, ricostruire momenti e percorsi di appartenenza per il maggior numero possibile di ebrei e di ebrei di ogni età. Vogliamo ridurre gli steccati. Stiamo insomma parlando -concetto semplice ma non banale-, dell’essere ebrei, non tutti allo stesso modo, non con la medesima storia, provenienti da diaspore differenti. Non stiamo e non vogliamo parlare di *Halakah*, tematica che compete ai rabbini, agli organismi religiosi e alle loro dispute. Neppure stiamo parlando e non vogliamo parlare di fede, che attiene alle singole coscienze. I molteplici e variegati modi di essere ebrei, invece, appartengono a ognuno di noi singolarmente e a tutti noi collettivamente. Qualcuno chiama questo identità, parola che però non rappresenta la vita -la vita reale, sentimentale, relazionale di ognuno di noi e di voi-

Nell’ultimo numero de *La rassegna mensile di Israel* Sergio Della Pergola ben spiega che le generalizzazioni tipo “religiosi” e “laici” o “comunitari” e “assimilati”, sono superficiali e fuorvianti. «Le fondamenta dell’identità ebraica si articolano attorno a due assi di appartenenza: il primo coinvolge la presenza, rilevanza, centralità, valenza positiva, predominanza relativa (o l’assenza) nella coscienza dell’individuo di contenuti normativi e culturali tipici dell’ebraismo e diversi da quelli della società circostante; il secondo asse coinvolge la natura delle reti sociali dell’individuo, primariamente vincolato nel quotidiano ad altre persone o istituzioni della stessa appartenenza (o meno)...». È sulle varie combinazioni possibili di queste due dimensioni che si fonda una comunità. Questo mix, questo equilibrio tra differenti modi di essere ebrei è, fin dal Medio Evo, caratteristica di numerosi ebraismi.

Lo spartiacque è tra un approccio chiuso e uno aperto, tra una visione integrale e una pluralista dell’essere ebrei

Che vanno rispettati, anzi sollecitati, e il più possibile “accontentati”. Sta qui la chiave con cui aprire o meno la porta della sopravvivenza futura. Lo spartiacque non è, appunto, tra “religiosi” e “laici”, lo è semmai tra un approccio chiuso e uno aperto, tra una visione integrale e una pluralista. Se i nostri studenti vanno in gita, chissà, a Firenze non possono essere obbligati a visitare e studiare il Brunelleschi di Santa Croce, però chi

vorrà farlo non è ammissibile che si neanche lontanamente sfiorato dal sospetto dell’accusa di idolatria. Se così invece fosse..., da un lato è palese perché molte famiglie non lascino i figli nelle classi superiori della scuola, dall’altro ci chiediamo dove sia finito l’ebraismo italiano. Anni fa, rav Elio Toaff mi raccontava -con commozione e orgoglio-, di quando, alla morte di suo padre Alfredo Sabato, rabbino di Livorno, le campane delle chiese cittadine suonarono tutte insieme per rendergli omaggio e dargli l’ultimo saluto. Non è forse quello un segno forte da ricordare e intorno a cui raccoglierci?

Noi non siamo stati eletti anche a difesa di questa tradizione? E quando faticiamo a darci delle risposte faremmo bene a seguire l’esortazione di rabbi Hillel che, se non ricordo male, diceva di «guardare a cosa fanno gli ebrei», ovvero di cercare la risposta nelle consuetudini. Ma le consuetudini di ebrei italiani, milanesi, non sono di vietare un catering kasher per il motivo che il matrimonio celebrato è “misto”. Dove sta lo spirito ebraico nell’impedire a ebrei che lo vogliono di comportarsi da ebrei? Non è così che ci terremo stretti i figli di matrimoni “misti”. Non buttiamo via altre intelligenze, altre donne e altri uomini che sono il futuro di tutti noi. A chi dice che “aprendoci” si perdono i “vicini”, quelli “buoni”,

noi rispondiamo con forza che non è vero. Mentre di “lontani” ne abbiamo già persi moltissimi, troppi. Oggi c’è probabilmente chi pensa che abbandonare quelle nostre consuetudini, cancellare dalle nostre radici gli Ernesto Nathan e i Primo Levi, Amelia Pincherle Rosselli, i Sereni e i Rosselli, i garibaldini, gli Isacco Artom, Giorgina Arian Levi, i nostri “vecchi” che hanno fatto il Risorgimento, difeso la patria, combattuto per la libertà, la giustizia, la democrazia, sia un passo verso l’“integrità”. Le amnesie in cerca dell’“integrità” ebraica a noi non piacciono, e crediamo non piacciono ai moltissimi che ci hanno votato. Perché vogliamo -e vogliono- che i nostri nipoti e i nipoti dei nostri nipoti abbiano la possibilità, domani, di trovare ancora una Comunità ebraica di Milano a cui iscriversi.

Stefano Jesurum
Joe Abeni, Joice Anter, Michele Arditi, Joseph Bali, Goli Bauer, Riccardo Bauer, Bauer Biazzi, Rosanna Bauer Biazzi, Jacky Blanga, Valeria Biazzi, Emilio Castelbolognesi, Sergio Castelbolognesi, Daniele Cohen, Jeanette De Picciotto Dwek, Solo Dwek, Alberto Foà, Emanuele Fiano, Claudio Gabbai, Leone Hassan, Rony Hamau, Milo Hasbani, Victor Hasbani, Avram Hason, Aldo Jarach, Andrea Jarach, Pia Jarach, Rachele Jesurum, Gad Lazarov, Michèle Mimun, Giulia Modena, Raffaella Mortara, Simone Mortara, Daniele Nahum, Antonella Nardi Foà, Jerry Perahya, Karen Perahya, Mario Rimini, Annie Sacerdoti, Manuela Schapira, Bruno Segre, Paola Sereni, Gionata Tedeschi, Roberto Weinstein.



A Scuola nel 5772

Didattica e tecnologia: che cosa ci aspetta in futuro? La parola agli esperti

di Roberto Zadik

Vantaggi e svantaggi della tecnologia; i poteri di internet e il suo complesso rapporto con la scuola e la conoscenza; questi ed altri numerosi argomenti hanno ispirato l'interessante convegno "A scuola nel 5772", organizzato con il contributo della World Ort e della Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano, al quale hanno partecipato ospiti importanti in una sala piena di gente. Il dibattito, tenuto il 30 gennaio nell'Aula Magna della Scuola ebraica, preceduto da una visita ai laboratori informatici dell'istituto, è stato introdotto da Dani Maknouz - docente di matematica e informatica in Sally Mayer e referente per le nuove tecnologie e ORT. La presidente Esterina Dana ha poi definito la multimedialità come "simbolo della nostra epoca che ci dà l'illusione di essere onnipresenti e onniscienti", mentre Roberto Jarach, presidente della Comunità e della ORT Italia, ha ricordato i primi anni dell'utilizzo del computer nelle classi della scuola, nel 1982, e come "la scuola abbia cercato da subito di essere all'avanguardia". La multimedialità e l'istruzione: qual è il rapporto fra insegnamento e i nuovi supporti, come il tablet? Come cambierà la didattica nei prossimi anni e quali sono gli effetti di internet sulla conoscenza e sulla società? Ne hanno parlato alcune personalità di spicco come Luca

Volontè, dell'Ufficio Scolastico Regionale, che ha specificato che l'uso delle tecnologie "non è un'innovazione ma un allineamento ai tempi e bisogna sapere in che direzione andare"; Raffaele Turiel, assessore alle Scuole dell'UCEI e Consigliere della Fondazione Scuola ebraica; Agostino Miele, Dirigente dell'ITT Gentileschi, che ha specificato come in quest'epoca "l'informatica deve essere un tutt'uno con la persona, i nostri ragazzi nascono con l'ipad in mano e noi adulti dobbiamo avere il coraggio di metterci in gioco". Miele ha detto ancora: "si dice che oggi i ragazzi stanno perdendo il gusto di leggere ma questo non è vero; solo che lo fanno in modo diverso, leggono stando davanti al computer, che non è uno strumento freddo ma al contrario è molto caldo". Studiosi, esperti e sociologi hanno argomentato varie tesi e illustrato i loro punti di vista riguardo all'insegnamento in un'epoca in cui, come ha detto Luca Toschi, docente all'Università di Firenze, "Tutto cambia. È successo tanto negli ultimi decenni e l'uomo sta cambiando". Riguardo al rapporto fra passato e presente e fra conoscenza e informatizzazione del sapere è intervenuto il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, che pur dichiarando la sua scarsa conoscenza dei computer, ha presentato all'uditorio alcune importanti considerazioni: "Bisogna prendere atto della tecnologia perché fa parte del mondo in cui viviamo", ha detto, e ha messo in relazione il complesso rapporto fra oralità e scrittura nella tradizione ebraica con il mondo di internet e dei computer. Citando varie fonti, dalla Mishnà alla traduzione della Torà in greco, la famosa "Bibbia dei Settanta", il Rabbino Capo ha sottolineato che riguardo alla tecnologia: "Non ho risposte su questa materia ma molti dubbi. Possiamo fare a meno della tecnologia? No.



Però bisogna lo stesso mantenere un atteggiamento critico ponendosi domande. La tecnologia è sia un bene sia un male e ha il pregio di diffondere cultura", ma i testi spesso vengono adattati ai destinatari, venendo in qualche modo "traditi". Una riflessione profonda che mette in guardia sulle problematiche della conoscenza resa fruibile da tutti attraverso il mezzo informatico. La discussione e gli interventi si sono susseguiti seguendo diverse direttrici, che hanno toccato tutti gli aspetti del tema. Luca Toschi ha esposto l'argomento "Dal popolo ai popoli della rete: un paradigma verso il sistema mondo", mentre "Tecnologia e principio di realtà didattica" è stata l'analisi di Francesca Scalabrini, docente e formatrice nel campo della multimedialità. Durante la sua esposizione, la professoressa si è posta varie domande - cercando di "non generalizzare perché ogni classe è un mondo" - su quali siano le competenze di docenti e i compiti degli studenti nei cambiamenti apportati dalle moderne tecnologie. Come strutturare l'apprendimento collettivo e quello individuale? Come riorganizzare la conoscenza e facilitare l'apprendimento? Come i docenti devono approcciarsi alle nuove tecnologie? "Bisogna stimolare la curiosità nei ragazzi, saper ascoltare, avere delle infrastrutture adatte". Pier Cesare Rivoltella, dell'Università Cattolica, nel suo intervento "Scuola del futuro? Tra tecnologia e tradizione" si chiede se sia più opportuno parlare "di oralità di ritorno o di permanenza della scrittura". Citando Platone e i suoi interrogativi sulla parola, da

lui preferita, in quanto allievo di Socrate, alla scrittura, e mettendo in relazione pensiero filosofico antico con i problemi della quotidianità dell'era moderna, il docente si domanda se le classi rimarranno strutturate come sono oggi o diventeranno sempre di più dei laboratori. Se permarranno i metodi tradizionali di insegnamento, perché "la scuola di oggi non può più essere quella di ieri". Ultimi due oratori sono stati Paolo Ferri, dell'Università Bicocca ("A scuola nel sesto millennio: imparare con le tecnologie digitali"), che ha messo in relazione scuola, cultura ed era digitale, spiegando che "tutto sta cambiando e con le tecnologie cambiano anche i cervelli"; e Mino Chamla, professore di storia e filosofia alla Scuola ebraica che nel suo intervento "Informare, formare, educare: qualche riflessione critica" ha invece definito l'informatica come "un semplice strumento, mentre il problema fondamentale è l'educazione".

LUCA VOLONTÉ ED EMILIA SALUCCI: GRAZIE ALLA SCUOLA EBRAICA

Per me è stato un piacere poter essere presente alla vostra iniziativa, che mi pare abbia avuto un indubbio successo da tutti i punti di vista, da quello contenutistico a quello organizzativo. Mi auguro che potremo avere ulteriori occasioni di collaborazione, anche in considerazione del fatto che la vostra scuola costituisce indubbiamente non solo una realtà d'eccellenza, ma anche una potenziale (forse fino ad ora sottostimata o, almeno, sottoutilizzata) risorsa per il sistema scolastico lombardo nel suo complesso. Ancora grazie. Cordialmente

Luca Volontè

Ringrazio a nome dell'Ufficio per l'ospitalità e la cortesia davvero squisita. Il contatto diretto con le realtà scolastiche come la vostra, vivaci e ricche di esperienze costruite e meditate con passione, costituisce sempre un arricchimento personale e una conferma di quante professionalità di alto profilo permettano alle nostre scuole di costruire sapere e valori per i ragazzi. Ancora grazie anche agli studenti, davvero molto bravi, e ai relatori per le loro preziose riflessioni.

Emilia Salucci

USRL
Uff. VI - Personale della scuola

IN BREVE

AME: specialisti a portata di email

L'AME, associazione medica ebraica, mette a disposizione un elenco di specialisti per consulenza on-line. Le domande vanno inviate a milanoame@gmail.com. Amar Karen, nefrologa; Ancona Dvora, chirurgia medicina estetica; Bassan Marianna, ginecologa; Bassani Luciano, fisiatra; Bassani Roberto, neurologo e vestibologo; Coen Massimo, infettivologo; Fargion Davide, oculista; Finzi Andrea, cardiologo; Harari Sergio, pneumologo; Livian Simin, neuroradiologa; Paola Morpurgo, endocrinologa; Mortara Giorgio, chirurgo gastroenterologo; Moscati Marco, chirurgia del piede; Moscato Paolo, geriatra; Daniele Radzik, Pediatria e Allergologia Pediatrica; Rinaldini Fargion Cristiana, psicologa; Salmona Sara, ginecologa/ostetrica; Setton Aviva, psicoterapeuta; Silvera Maria, psicoterapeuta; Tedeschi Alberto, immunologo; Toussoun Jacques, diabetologo; Turiel Maurizio, cardiologo.

matrimoni, bar mitzvah, bat mitzvah
feste, eventi aziendali
in Italia e all'estero

welcome
qualunque sia l'evento

www.wellchome.it
valerie.dana@wellchome.it
+39.345.3685051

Un commento al Convegno su didattica e tecnologia

In cattedra, passione, tecnologia, nuovi strumenti

di Alfonso Sassun

Ho partecipato con curiosità al convegno "A Scuola nel 5772" organizzato a Scuola il 30 gennaio dalla professoressa Dany Maknouz.

Premetto che il tema mi coinvolge in quanto prima di approdare all'incarico di Segretario Generale della Comunità Ebraica di Milano ho operato per quasi 30 anni nell'ambito della formazione ed ancora oggi mi tengo aggiornato sulle tematiche ad essa inerenti.

Il retrogusto che mi è rimasto al termine del convegno è che gli interventi di alcuni relatori e alcuni partecipanti lasciassero intravedere una "sana preoccupazione" circa la possibilità reale per il docente di perdere il ruolo centrale nel sistema di interazioni coi discenti a causa della tecnologia.

Tutto ciò richiama alla mia mente scenari già visti durante le prime implementazioni di automazione nell'industria, quando sindacati ed operai urlavano circa le possibilità di perdere il posto di lavoro per effetto dell'automazione. Così non è stato. Perlomeno la causa principale della disoccupazione nell'industria non è stata certo l'introduzione dell'automazione, anzi al contrario l'operaio si specializza e diventa la "mente pensante" della macchina automatica.

Ho seri convincimenti che così sarà anche per la docenza. Devo dire che non sono un paladino della tecnologia fine a se stessa, ricordo il primo cellulare, me lo sono comperato quando un giorno, forse alla fine degli anni '80 o nei primi anni '90, tornando a casa dal lavoro sull'au-

tobus mi sono accorto che ormai tutti gli extracomunitari ne erano in possesso.

A metà degli anni '90 l'azienda di formazione per la quale lavoravo siglò un importante accordo con un colosso americano per la distribuzione in Italia di prodotti e-learning (di fatto dei bei libri elettronici da fruire in autoformazione). L'accordo prevedeva di corrispondere all'azienda americana importanti provvigioni, parliamo di parecchi miliardi di lire dell'epoca. Io espressi parere assolutamente contrario convinto ora come allora che la sola tecnologia non può divenire o sostituire la docenza; considerai che nella migliore delle ipotesi si poteva pensare a forme "blended" di formazione che prevedevano l'intercalarsi di momenti tradizionali d'aula con momenti di rinforzo e di ripasso in autoformazione con prodotti e-learning. Ritengo che siano indispensabili, e soprattutto richiesti, per l'allievo quei momenti di interscambio di esperienze, di pareri e così via, sia con il docente sia con gli altri discenti.

La tecnologia deve essere il mezzo e non il fine. Questo a mio parere deve valere anche per la Scuola. La tecnologia e la multimedialità devono, gioco forza, divenire quei fattori moltiplicativi di efficacia della formazione. Siamo di fronte ad una grande sfida. I docenti che si astraggono dal relazionarsi, in maniera corretta, con la tecnologia alla lunga saranno perdenti.

Non si può trascurare il fatto che i ragazzi, ed anche i bambini ormai, hanno nel loro DNA il touch, l'ipad,



l'ipod e chi più ne ha più ne metta. E allora qual è il compito del docente del 5772 in questo scenario?

Come ha detto rav Alfonso Arbib nel suo intervento, oggi internet mette a disposizione una serie di informazioni un tempo impensabile. Si può accedere a testi ormai introvabili. E questo diventa il primo compito fondamentale del docente: deve insegnare come si ricercano le informazioni, come si verificano e si validano le fonti, come si utilizzano. Non sempre quello che è riportato su Wikipedia è corretto!

Dal 2002 al 2008 mi sono occupato di progetti formativi che fanno uso di simulatori (HW e SW) rivolti ai medici. Parlando con i dottori nella fase progettuale, mi dicevo che ormai tutti i pazienti sono medici! Arrivano in studio che pensano di sapere tutto sull'anamnesi e sulla diagnosi e si cimentano anche nello scegliere la terapia. Mutatis mutandis presto sarà così anche nella scuola, se non lo è già. Questo allora è il secondo, che se volete legato al primo, compito del docente: ovvero deve indicare la strada, il percorso, il cammino.

Un terzo punto è poi fondamentale: la tecnologia consente di rendere l'unità didattica maggiormente partecipativa, si possono fare simulazioni, costruire esperienze, condividere conoscenze. Se il motto della formazione è "che non si impara sentendo e vedendo ma si impara facendo" questo oggi è accessibile a tutti.

Per fare tutto ciò, parafrasando quanto riferito da Luca Toschi, relatore del convegno, bisogna imparare a scrivere in ambiente multimediale e non solo a leggere come siamo abituati fino ad oggi.

Allora il docente deve mettersi in gioco riprogettandosi e riprogettando la propria docenza. Non parliamo della tecnologia che diventa la docenza: questa sarebbe una "docenza nuova" parliamo quindi di una "nuova docenza"; di una nuova modalità di trasferire conoscenze, esperienze e competenze. È quello che oggi i discenti si aspettano.

Da questo cammino obbligato passa la tanto discussa "Qualità della Scuola": le lavagne multimediali da sole non servono a granché, perché da puro costo diventano un investimento il docente deve governarle, deve cavalcare la tecnologia: l'immagine metaforica è quella dei kamikaze giapponesi durante la seconda guerra mondiale che a cavalcioni sui missili agivano sul volante per centrare in pieno l'obiettivo. Il docente deve diventare il kamikaze buono dell'insegnamento. Siamo di fronte ad una sfida senza precedenti che il corpo docente deve cogliere.

Come insegnano i maestri (e non me ne vogliono i Rabbini) in tutte le cose c'è l'istinto del bene e quello del male; il nostro compito è governare quest'ultimo e portarlo a servizio del primo. Questo vale anche per la tecnologia: dipende da come la si usa. Buon lavoro a tutti. ☺

Scuola troppo cara?

La Fondazione offre 200 mila euro in borse di studio



Privacy assicurata e un aiuto concreto. Da offrire a tutti quei genitori che volendo iscriverne per la prima volta i propri figli alla scuola ebraica si ritraggono scoraggiati dai costi della retta e dall'imperversare della crisi. A fornire questo sostegno mettendo a disposizione delle famiglie una somma che si aggira intorno ai 200 mila euro è la Fondazione Scuola che allo scopo è riuscita a raccogliere questa cifra con donazioni mirate. La Fondazione sarà in grado di coprire anche il costo dell'intera retta per quei casi complessi che lo richiedessero. E sostenere così quei padri e madri che pur volendo garantire ai propri ragazzi un'educazione scolastica di qualità in seno alla tradizione ebraica, vi rinunciano per via dei costi.

La Fondazione Scuola è solidarietà, è sostegno, è vita. Ed è nata per garantire un futuro ebraico ai nostri figli. Ecco perché è così importante iscriverli: perché un alto numero di allievi aiuta gli insegnanti a lavorare meglio e aiuta i ragazzi ad avere un ambiente più ricco, stimolante e vivace in cui crescere e confrontarsi.

Per avere informazioni e presentare la richiesta di contributo è possibile scrivere a:

info@fondazionescuolaebraica.it.

Se invece si desidera avere un contatto più riservato si può scrivere direttamente al presidente onorario Cobi Benatoff (presidente.onorario@fondazionescuolaebraica.it) e al presidente Marco Grego (presidente@fondazionescuolaebraica.it).

Un'insalata in Aula Magna

Insalata sì, ma di fiabe! Domenica 29 gennaio, l'assessorato ai Giovani ha ospitato in Aula Magna la Maga Melò della compagnia "Abra Cadabra", con la rappresentazione dello spettacolo di burattini: "Insalata di Fiabe".

A causa di un'incantesimo poco riuscito della Maga Melò, la nota favola di Cappuccetto Rosso ha avuto una svolta sorprendente con un'inversione rocambolesca dei personaggi. La piccola Cappuccetto Rosso divenuta una bambina cattiva e maleducata,

sbrana il povero lupo impaurito ed anche la nonna ammalata viene inghiottita dalla malefica bambina. Il simpatico gioco di scambio di ruoli della favola, ha creato un'allegria atmosfera tra il pubblico divertito, i burattini e la burattinaia. Il prossimo appuntamento per i bambini sarà la festa in maschera di Purim, domenica 11 marzo alle 15.00 in Aula Magna.





Un titolo che parla chiaro: “Quanto vale la voce di *Shalom* per l’Ucei? Zero Euro”. Nel numero di gennaio del mensile della Comunità ebraica di Roma compare, in seconda di copertina, un articolo del suo direttore Giacomo Kahn che ha tutto il sapore di un *J'accuse*. La crisi economica impazza e pesa sui bilanci comunitari, la sopravvivenza dei giornali ebraici è in serio pericolo per mancanza di sostegno e finanziamenti. E che cosa fa l’Unione delle Comunità? Tace, fa finta di nulla. Come se la cosa non la riguardasse, come se salvaguardare il pluralismo delle voci dell’ebraismo italiano non fosse un valore da proteggere, in qualità di ente super partes. Giacomo Kahn lancia il sasso e non nasconde la mano. “Che cosa direbbero i lettori del *Bollettino* e gli iscritti della Comunità di Milano se un giorno si svegliassero senza più ricevere il giornale che da 67 anni, ogni mese, arriva nelle loro case e che è collante e specchio della vita ebraica milanese? Ecco: la mia è una richiesta di aiuto all’Ucei che non solo è organo super partes ma dovrebbe garantire il pluralismo d’immagine e delle voci ebraiche italiane. Come? Con l’otto per mille, appunto. Ecco perché ho scelto la forma grafica della pubblicità-progresso”, ironizza Kahn. “La preoccupazione è seria ed è legata alla sopravvivenza del giornale e soprattutto alla sua capacità di raccolta pubblicitaria in un momento di crisi nera come questo. C’è chi chiede che i giornali comunitari come *Shalom* o lo stesso *Bollettino* si sostengano da soli, in una logica puramente finanziaria. Come se non si trattasse di un servizio,

Polemica tra Giacomo Kahn, direttore di *Shalom*, e l’Unione. Tema: una quota dell’8 per mille da ripartire tra i media di tutte le Comunità d’Italia. Per sostenerli e offrire a tutti le stesse opportunità. L’Ucei risponde: abbiamo la coscienza a posto. Se il gettito è aumentato di un milione di euro è grazie anche alla comunicazione. Calò propone: “L’extra-gettito alla stampa ebraica locale”

Il “J'accuse”, di Shalom

di un collante della vita comunitaria, un riflesso sfaccettato della realtà ebraica cittadina. Con la stessa logica con cui la Presidenza del Consiglio garantisce il pluralismo democratico attraverso il finanziamento della stampa nazionale, io chiedo la stessa cosa all’Ucei che rappresenta tutti gli ebrei e che gestisce l’8 per mille, ovvero soldi destinati alle Comunità. Davvero non si capisce perché l’Ucei non si faccia carico di sostenere chi contribuisce a disegnare l’immagine dell’ebraismo italiano. E non capisco perché si sentano offesi dalla mia richiesta invece di assumersi politicamente la responsabilità di eventuali chiusure di giornali ebraici. Perché solo *Pagine ebraiche* riceve dei finanziamenti? E oltretutto così copiosi a fronte di zero pagine di pubblicità? Perché non offrire a tutti le medesime opportunità?”. Provocatoria (visto che era formulata solo a voce), la proposta del Presidente Riccardo Pacifici all’Ucei: devolvere il 20 per cento sul preventivo 2012 del budget della propria comunicazione a parziale copertura delle spese di produzione dei media delle varie Comunità. Proposta a cui il Consiglio del 18 dicembre 2011 ha votato contro. “Il Consiglio non ha accolto l’ipotesi avanzata dal Presidente Riccardo Pacifici di sottrarre parte importante delle risorse che consentono di mantenere in vita i media dell’Unione. Tale proposta, se fosse stata accolta, avrebbe reso impraticabile il mantenimento dei significativi risultati che sono stati raggiunti a un costo minore persino delle precedenti e scarsamente efficaci campagne pubblicitarie per la raccolta dell’otto per Mille... È inacc-

ettabile che il direttore di *Shalom* utilizzi un’intera pagina di cui una metà è dedicata a elogiare se stesso e l’altra metà, assumendo un ruolo politico, a criticare e denigrare il lavoro svolto nel corso di una riunione di Consiglio dell’Ucei allargata a tutti i Presidenti di Comunità, alla quale egli non era presente, che è stata dedicata a un’accurata disamina e all’approvazione del Bilancio preventivo 2012”, ha spiegato il Presidente Ucei, Renzo Gattegna, su *Pagine Ebraiche*. E rincara l’Assessore al Bilancio, Anselmo Calò: “È impensabile tagliare del 20 per cento la comunicazione dell’Unione: vorrebbe dire amputarla. Ciò detto, io stesso ho proposto un sostegno alla stampa ebraica utilizzando l’extra gettito dell’ottoper mille, calcolato intorno ai 100/150 mila euro, che sarebbe potuto andare interamente alla stampa locale. A questa proposta persino Pacifici ha detto no (non è stata nemmeno messa ai voti perché subito rifiutata). In realtà egli voleva limitare le risorse destinate alla comunicazione dell’Unione. Inoltre, Pacifici è rimasto solo a sostenere la sua richiesta, nessun Presidente di Comunità gli si è associato, e il Consiglio ha respinto la sua proposta con due soli voti contrari. Tengo inoltre a sottolineare che oggi spendiamo 400 mila euro per l’intera comunicazione Ucei, meno dei 410 mila che spendevamo nel 2006. E che l’otto per mille è passato da 3,6 milioni di euro nel 2006 a 4,6 milioni di euro nel 2011. Un risultato eccezionale: che non è solo effetto della comunicazione ma certo le due cose vanno lette l’una accanto all’altra”.

Fiona Diwan



Malka Namdar e Caroline Halfon



Il gruppo dell’Adei-Wizo



Fiorella Emrani e Andrea Duadi



Le modelle di Elena Mirò



Alberto Jemal, Enrico Hefetz e Raffaella Arazi



Cheryl Emán e Sigalit Begin



Susanna Shjaky e Ester Silvana Israel



Lo staff della Berggruen Israel



Ronit Guetta e Rossella Kamkhagi



Amos Saada Musani



Marcia Boni tra Melissa Vally e Julie Kossosey



Carol Saada e Alicia Hafez



Robert Hassan e Yair Danzig



Miky Saada e Jessica Ebrani



Ivan Sileo e Signora

Tutti al Casinò Royale

Una serata speciale, tanti giovani, ricchi premi. E un progetto, Wizo opens doors, da finanziare in Israele.

Sabato 4 febbraio il gruppo Aviv dell’Adei Wizo ha organizzato la terza edizione del Casinò Royale. Sylvia Sabbadini e Marcia Boni hanno aperto la serata spiegando che le donazioni dell’evento sarebbero andate al progetto “Wizo opens doors” a favore dei ragazzi israeliani in difficoltà. Il piacere di incontrarsi è stato accompagnato dall’euforia del gioco, ai tavoli di poker, black jack, roulette - rigorosamente con fiches non convertibili in denaro, ma “solo” in premi. I vincitori dei giochi hanno ricevuto viaggi, soggiorni in alberghi di lusso, trattamenti estetici, abbonamenti a palestre prestigiose di Milano, gioielli, pellicce, borse di marca e altro, tutto gentilmente donato dagli sponsor della serata. Prima dell’apertura dei tavoli da gioco, le modelle della Elena Mirò hanno sfilato indossando i coloratissimi abiti della collezione primavera estate. La serata si è conclusa con l’estrazione di un viaggio in Israele con soggiorno ad Eilat offerto dalla società immobiliare israeliana Berggruen Israel del progetto Meier on Rothschild. (Foto di Sara Moiola per Yeud.im)



Diletta Brima e Micol Fassi



Gad Lazarov, Lela Sadikario, Simone Mortara



Gabi Javez e Signora

Cosa significa lasciare l'Hashomer Hatzair?

Emozioni e riflessioni al termine di un percorso di formazione. Un valore condiviso, per la tutta la vita

Salve a tutti, è la kvuzà Ein Dor che scrive, e non nascondiamo di essere un po' in difficoltà. Abbiamo deciso di tentare di condividere con voi che cosa significhi uscire dal movimento-eh sì, è arrivato il nostro momento!-e forse sono proprio i momenti come questi che bloccano ogni tipo di impulso creativo. Dopo anni di intenso percorso nell'Hashomer, dopo quasi dieci anni di attività in ken, campeggi, nuove sfide da raggiungere, una bogrut più che mai soddisfacente e una madrichut che forse oggi più che mai ci mostra i suoi frutti, è arrivato il momento di andarsene. Ma un secondo, cosa significa uscire dall'Hashomer? Non siamo mica noi quelli che dicono *paam shomer taamid shomer*? Certo, ma non è così semplice. Arriva l'ultimo campeggio - il nostro, questo San Ginesio 1, e pian piano ti accorgi che ogni cosa che fai inizia ad essere l'ultima, più passano i giorni più aumentano le persone che ogni sera ci fanno scappare il pianto commosso, i chanichim si aprono con pensieri che prima non avremmo neanche immaginato fossero in grado di compiere e, tra una gita e una peulà, ti accorgi in un batter d'occhio che è arrivata la tua grande giornata. È l'ultimo giorno, la kvuzà che esce si riunisce da sola e prepara la grande messibà finale, lasciando l'ultimo ricordo di sé e nel frattempo tutti i chanichim preparano un segno indelebile da lasciare ai quasi ex-madrichim. È tutto molto toccante - ci faccia-

mo un po' di ironia su, ma voi non sapete quanto abbiamo pianto! - si piange tutta la notte e il mattino dopo, senza ore di sonno sulle spalle ormai da giorni, il campeggio finisce e si torna a casa. Così, sembra un attimo, indolore, ma in realtà è l'inizio di un vortice di domande e di riflessioni che probabilmente sono proprio la vera spiegazione di



cosa significa uscire.

Avrò dato abbastanza al mio Movimento, ai miei chanichim, alla mia kvuzà? Sarò stato un buon bogher, e cosa mi ha lasciato l'Hashomer per la mia vita? Ma soprattutto, cosa farò della mia vita senza l'Hashomer, o almeno senza l'Hashomer come l'abbiamo intesa fin'ora? Pensare, riflettere, avere delle spalle su cui piangere, forse sono solo alcuni dei lati di un'uscita, forse stiamo facendo un po' i freddi e i distaccati

perché lasciarvi scritto su un pezzo di carta ciò che di più profondo ci è rimasto da quel 3 gennaio, beh, sarebbe stato impossibile.

E ora, agli inizi di marzo, sarà il momento di salutare anche il ken - e sarà un altro inferno!

Ognuno sceglie la sua strada; la kvuzà, intesa ancora come quel gruppo di persone che si confronta, si aiuta e soprattutto ha degli obiettivi, capirà quali sono le nuove sfide per il futuro - sì, come kvuzà. Perché l'individualità arricchisce il gruppo e andremo avanti a scrivere la storia degli Ein-Dor. Magari ognuno in una parte diversa del mondo, ma ancora dentro alla kvuzà.

Perché siamo certi di una cosa, che *paam shomer taamid shomer* (una volta

Shomer, per sempre Shomer) significhi qualcosa di concreto.

“Se a guidarvi in ogni momento saranno i vostri ideali. Se la fatica sarà per voi la più grande soddisfazione. Se non penserete mai di aver dato abbastanza. Se il bene comune verrà sempre prima del vostro. Se saprete mettervi in dubbio e migliorarvi. Se riuscirete ad apprezzare la vostra kvuzà con tutti i suoi pregi e difetti” Me-haCoshech el Ha Or - EIN-DOR

Gli Ein-Dor dell'Hashomer Hatzair

Bar Mitzvè? No Party!

Il vero significato di un momento fondamentale

di Daniele Cohenca

Noi ebrei siamo gente davvero molto strana: tutti nel mondo partecipano a feste di laurea, feste di matrimonio, feste di compleanno. Ma solo il popolo ebraico festeggia “la chiamata al dovere”. Sì, perché è di questo che stiamo parlando. Il Bar Mitzvè non è un party. È un'occasione differente che rappresenta l'assunzione automatica di responsabilità e l'impegno personale ad applicare i precetti della Torà. Invece di un grande regalo, un ebreo a quell'età riceve un manuale d'uso della vita, che poi è solo un modestissimo riassunto di ciò che troverà nell'immensa biblioteca dell'ebraismo. Basterebbe questa come festa di compleanno e scusatemi se è poco. La tendenza oramai diffusa è invece

quella di approfittare della ricorrenza per un grande richiamo mondano di parenti e amici, per un party oversize, appunto perché, questo è ovvio a tutti, la festa del “Bar Mitzvè” (le virgolette sono volute) è la grandiosa tredicesima festa di compleanno. Forse è il caso che ci fermiamo un attimo a riflettere: innanzitutto, il tredicesimo compleanno del ragazzo ebreo (o il dodicesimo per le ragazze) è un'occasione unica e irripetibile; è probabilmente l'unica festa che gli appartiene in senso molto stretto. Vero, per i maschietti c'è la Milà a otto giorni; dubito tuttavia che qualcuno si possa ricordare dei festeggiamenti della propria Milà o della sua partecipazione all'evento. Ci sarà poi un matrimonio, ma in quell'occasione (almeno se le cose non cambiano...) si sarà già in due e da quel momento sarà tutto condiviso. Non è così per il Bar Mizvè: questa è un'occasione privata, è un avvenimento che segna l'essenza della persona, non i suoi dati anagrafici. È consuetudine quasi universale che un Bar Mitzvè legga la parashà... ma per chi? Siamo davvero sicuri che vogliamo che i nostri figli imparino una

parashà quanto più lunga possibile (o per meglio dire, lunga almeno quanto quella del loro compagno) per loro stessi o non è invece più probabile che vogliamo organizzare uno show a sue spese? Il “big one” poi si trasforma automaticamente nella festa dei genitori e dei loro invitati, che diventano gli unici conduttori dell'evento e non sono sufficienti i pochi minuti dedicati al filmato delle vacanze o alle fotografie dell'infanzia per fare sì che la festa sia del festeggiato.

Davvero, non è mia intenzione polemizzare; ci sono state numerose feste di Bar Mitzvè alle quali ho partecipato e mi sono anche molto divertito. Ma è ora che ognuno si riprenda ciò che è suo, che ognuno torni al suo posto e se a volte si è chiamati ad essere semplici spettatori e non ad essere protagonisti, dobbiamo avere la capacità di metterci da parte. Lasciamo ai nostri ragazzi la possibilità di godere in privato di questa fantastica unica occasione, lasciamo loro la scelta di come e con chi condividere questo momento così intimo; lasciamo loro la proprietà di ciò che gli appartiene. ➔

Il Col Ha Kolot in Trentino

Io, Yaron Froman, ‘seme del futuro’, nato in Israele da genitori polacchi sopravvissuti all'olocausto, non ho mai conosciuto le mie nonne e i miei nonni, zie e zii, e chissà quanti altri parenti, che non hanno né tombe né lapidi su cui piangere. L'ultimo luogo della loro presenza su questa terra è stato il campo di sterminio di Auschwitz in Polonia...” Con queste parole sono iniziati i due Concerti che il Coro Col Hakolot ha tenuto in Trentino per commemorare il Giorno della Memoria. Incastonata nella cornice delle montagne, Rovereto ha voluto raccogliere la testimonianza indiretta di “ciò che è stato”. I presenti nella splendida Sala Filarmonica della Civica

Scuola Musicale di Rovereto sono stati trascinati nell'atmosfera che le voci del Coro ebraico milanese hanno evocato attraverso le note di *Eli-Eli* e *Mi-Maamakim*. Condotta dall'esperienza del Maestro Eyal Lerner, supportato dalle note del pianoforte su cui si muovevano le mani del Maestro Erica Nicchio, Col Hakolot ha percepito l'emozione e il coinvolgimento tra le fila del numeroso pubblico. Il concerto ha visto anche la presentazione di brani e musiche che hanno raccontato in sintesi il percorso del popolo ebraico attraverso i secoli. Alla presenza delle autorità cittadine, il pubblico è stato coinvolto con canzoni di speranza, quale auspicio che tutto “ciò non sia

più”.

Altro ambiente la domenica mattina, nella Sala delle Conferenze del Palazzo dei Panni, ad Arco di Trento, per il concerto organizzato dall'Associazione Amicizia ebraico-cristiana, fautori Massimiliana Covati e gli assessori alla Cultura dei Comuni dell'Alto Garda. E come per la serata precedente, si è avvertito il forte coinvolgimento del pubblico. “Per tutti noi è stata un'esperienza molto emozionante”, dicono i coristi, “lontani da Milano per portare la nostra testimonianza. Molti i giovani tra il pubblico, con il loro desiderio di conoscere, sapere, per non dimenticare”.

www.colhakolot.com





Corsi e iniziative per bambini, ragazzi e adulti. Inizia la preparazione per le XIX Maccabiadi in Israele Maccabi Milano a quota 200

Dopo sei anni di intensa attività, quest'anno, ai corsi sportivi "Maccabi Milano", si sono iscritti e partecipano con grande entusiasmo oltre 200 "atleti"; ben ottanta in più rispetto all'anno scorso. Agli ormai tradizionali Minibasket, Basket, Capoeira, Calcio, Calcetto e Giochi con la palla, quest'anno si sono aggiunti due corsi di Danza per bambine, un corso di Danza Latino/Americana e due corsi di Zumba per signore.

"Questi nuovi corsi sono stati particolarmente graditi ed apprezzati", dicono i responsabili, "e ci auguriamo così di aver soddisfatto le esigenze e le aspettative di molti dei nostri amici della Comunità Ebraica di Milano. Ai corsi partecipano, oltre ai ragazzi e ragazze delle tre scuole ebraiche e di altre scuole milanesi anche molte mamme entusiaste".

Un grande successo e una grande soddisfazione per i volontari della associazione sportiva.

Il 2011 è stato un anno denso di manifestazioni ed eventi.

Alla fine di maggio, come ormai da cinque anni, Maccabi Milano ha organizzato il saggio di fine anno, al quale hanno partecipato tutti i giovani "campioni" che si sono esibiti e sfidati davanti ai loro genitori, parenti e amici, dimostrando tangibilmente i progressi realizzati durante l'anno. Durante l'anno, oltre ai corsi e agli allenamenti, sono stati organizzati diversi incontri amichevoli con altre squadre di calcio, calcetto, pallacanestro e minibasket. Indipendente dal risultato, l'aspetto più importante è stato l'alto grado di partecipazione e l'entusiasmo dimostrato da tutti i partecipanti

"Gli obiettivi che ci siamo prefissati, cioè la conoscenza reciproca, la coesione, il senso di appartenenza, la lealtà e l'agonismo sportivo", continuano gli organizzatori, "sono stati raggiunti ma come sempre la strada è lunga e bisogna perseverare e insi-

stere. Con gioia possiamo affermare che buona parte di questo non facile compito è stato raggiunto. La conferma che i genitori ci hanno dato ne è la tangibile dimostrazione".

Questo è stato l'anno in cui si sono svolti a Vienna gli European Maccabi Games. Duemila atleti di 40 paesi, in prevalenza europei ma anche da altri stati del mondo, si sono sfidati e hanno trascorso dieci giorni indimenticabili. L'Italia era presente con una folta rappresentanza (67 atleti) e ha partecipato ai tornei di Calcio, Calcetto a 5, Tennis, Golf, Beachvolley, Basket, Volley femminile e Badminton, conquistando 1 medaglia d'oro (beachvolley), 3 d'argento (volley femminile, golf femminile e basket) e 6 di bronzo (tennis maschile, tennis maschile doppio, tennis doppio junior, golf a squadre e golf singolare).

I "Milanesi" pur in numero ridottissimo (solo cinque), si sono fatti onore conquistando ben 4 medaglie di bronzo. Complimenti a Roberto Levi, Charles Fisher e Giuseppe Chalom. "Tra due anni avranno luogo in Israele le XIX Maccabiadi e ci auguriamo che molti di voi vorranno e potranno parteciparvi" concludono i responsabili.

Per tutte le informazioni sui corsi Maccabi Milano e sulla partecipazione alle prossime Maccabiadi potete scrivere a: maccabimilano@yahoo.it o telefonare a Mario, 3384983944, Alfonso, 348325658, Davide, 335269140, Caroline, 3384468412, Gabi, 3385050220, Mary, 3386289075, Giuseppe (Joe), 33805099603

Job - cerco e trovo lavoro

a cura del Servizio Assistenza e Welfare

JOB, il nuovo servizio dedicato al lavoro della Comunità ebraica di Milano è già attivo ed è ora anche disponibile su Mosaico (www.mosaico-cem.it). È qui possibile trovare una pagina dove vengono pubblicati i profili professionali disponibili e le offerte di lavoro rilevate da JOB (in forma anonima e gestite esclusivamente da consulenti). JOB ha già ricevuto candidature in diversi ambiti professionali e da diverse categorie, dando il via a colloqui di orientamento per ottimizzare il proprio profilo e la proposizione sul mercato.

Chi volesse far pervenire la propria candidatura o un'offerta di lavoro o di collaborazione può scrivere a job@com-ebraicamilano.it. Sarà contattato per un incontro di consulenza professionale.

Sul fronte dell'offerta JOB sta contattando aziende e sviluppando accordi con partner pubblici e privati. Unitamente ad altre Comunità, in particolare con Roma,

si organizzerà un incontro nazionale sul tema del lavoro. Prossimamente verrà poi inviata una mail a tutti i professionisti e gli imprenditori della Comunità con l'obiettivo di individuare opportunità di lavoro e di collaborazione, e per la creazione di un network. Una serie di realtà "amiche" hanno già manifestato la loro disponibilità per scambiarsi idee, opportunità, dati, esperienze, proposte di partnership e di business sia in Italia che all'estero.

Nel mese di marzo (seguirà comunicazione via email) verrà presentato ufficialmente il servizio in una serata che avrà il contributo anche di relatori esterni.

Sempre a marzo partiranno dei momenti di formazione specifici, il primo dei quali avrà come titolo "Come cercare lavoro su Internet".

Chi volesse suggerire dei temi o una propria disponibilità per gestire uno di questi appuntamenti scriva a job@com-ebraicamilano.it



I VALORI DEL GRUPPO
CARREFOUR: ALTA QUALITÀ
E SICUREZZA A PREZZI
CONTENUTI.

Il Gruppo Carrefour, protagonista nel panorama distributivo in Italia con oltre 1300 punti vendita presenti in modo capillare in tutta la penisola, opera anche in Via San Gimignano, 48, con un punto vendita Carrefour Market, studiato per rispondere alle esigenze di una spesa frequente, da quotidiana a settimanale.

Il formato Carrefour Market, che punta sulla relazione diretta con i clienti, consente un percorso di spesa veloce e propone prodotti convenienti e di qualità.

L'insegna, infatti, offre una vasta selezione di prodotti, alimentari e non, tra cui spicca la marca privata Carrefour e in particolare: Terre d'Italia per un viaggio culinario tra le specialità gastronomiche italiane, Carrefour Discount, No Gluten, i prodotti di Filiera Viversano Carrefour, Carrefour InForma, Sélection, CarrefourBio, le linee Baby e Kids. Tutti i prodotti offerti dal punto vendita di Via San Gimignano rispondono ai valori del Gruppo Carrefour che garantisce alta qualità e sicurezza a prezzi contenuti.

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

STUDIO ODONTOIATRICO
E ORTODONTICO

Dott. Viviano Maurizio Palombo
Medico Chirurgo
Specialista in Odontostomatologia
Specialista in Ortognatodonzia

*Iscritto all'Albo dei Consulenti Tecnici
del Tribunale di Milano n° 7610*

Terapie Chirurgiche e Implantologiche
Terapie Parodontali
Terapie Protesiche fisse e mobili
Terapie Ortodontiche (Damon System)
Consulenze Tecniche di parte
odontostomatologiche

Via Lorenteggio, 24 - 20146 Milano
Tel. 02.48955176

www.palombovivanomaurizio.it

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Natura ed ebraismo

Un progetto dell'UCEI per i giovani delle Comunità italiane

di Riccardo Hoffman

Dapprima è stato organizzato un concorso fotografico per i giovani ebrei dai 15 ai 17 anni di tutta l'Italia sul tema "Ebraismo e Natura". Si è trattato di un'iniziativa da parte della Comunità ebraica di Roma, dell'UCEI assessorato ai Giovani under 18 e dal KKL Italia, all'interno di una più ampia idea progettuale proposta dall'assessorato ai Giovani -18 UCEI/UGN di cui mi onoro di avere la delega. Lo scopo? approfondire l'intenso e positivo rapporto fra Ebraismo e Natura, non sempre conosciuto o valorizzato.

Al tema sarà dedicato, come ulteriore e significativo momento di confronto, uno Shabbaton "Ebraismo e Natura (dalla Torà alle nuove Tecnologie)", che si terrà a Roma dal 23 al 25 marzo 2012. Sarà organizzato dall'assessorato ai Giovani-18 /UGN dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, dagli assessorati alla cultura e alle politiche giovanili della Comunità ebraica di Roma e dalla Fondazione KKL Italia Onlus in collaborazione con i movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Bené Akiva, il Centro di cultura ebraica della CER e la Rabbanut di Roma. La natura e il rapporto dell'uomo con la stessa è molto presente nella Torà, così come nelle festività e quindi nella tradizione ebraica.

Non è un caso che il ritorno in Eretz Israel sia passato attraverso la "rendizione" della terra da parte dei pionieri e all'opera che ieri, oggi e domani compie il KKL. Questa

difficile sfida, per le criticità del territorio è stata affrontata attraverso una continua ricerca tecnologica di cui oggi lo Stato di Israele è uno dei principali protagonisti internazionali in termini di soluzioni per l'ambiente.

Si tratta dunque di un tema che unisce tradizione e contemporaneità e che vale la pena di essere approfondito dai nostri giovani, in un'epoca storica nella quale i temi della "sostenibilità" sono all'ordine del giorno e che influenzeranno sempre di più il loro futuro.

Invitiamo quindi tutti i giovani dai 15 ai 17 anni a partecipare prendendo contatto con l'Ufficio Giovani Nazionale dell'UCEI, tel. 06 45542204, info@ugn.it.

Bnei Akiva: la maratona delle buone azioni

Gli eventi ebraici ricorrenti ogni anno sono molti: esistono le festività, che si possono suddividere in maggiori e minori, e le celebrazioni o le commemorazioni in onore di svariati episodi del passato. Il Bnei Akiva si occupa di far comprendere l'importanza di tutti gli eventi, a partire da quelli principali, per arrivare a quelli apparentemente meno rilevanti.

Ultimamente ci siamo concentrati in particolar modo sulla commemorazione della Shoah e sulla festività di Tu Bishvat. Il metodo di trasmissione ai ragazzi che preferiamo utilizzare sono le famose "peulot" (dall'ebraico: attività). Le peulot sono strutturate in maniera tale da far discutere i chanichim su un tema centrale, insegnando loro a prendere una posizione in base alle loro idee e, allo stesso tempo, facendo comprendere loro l'importanza del tema. Tutto ciò viene adattato all'età dei bambini e ragazzi, che cerchiamo di mettere a proprio agio durante le peulot, proponendo giochi o intrattenimenti attinenti al tema che mantengono

viva la loro attenzione.

Ciò che più ci ha colpiti e ci ha lasciati soddisfatti è stata la serietà e l'emozione con cui sono state seguite le peulot durante lo Shabbat in cui si è parlato della Shoah. Alla Shoah sono stati ricollegati temi come la fede oppure approfondimenti, come ad esempio la vita dei bambini durante quel difficile periodo della storia contemporanea. Tutto ciò è stato affrontato in modo davvero maturo e sentito.

Lo Shabbat dell'11 febbraio si è svolto "Yom Naalé": i ragazzi che diventeranno madrichim a settembre si sono impegnati in uno Shabbat di prova. Hanno proposto peulot riguardanti Tu-Bishvat, e hanno avuto molto successo. Così, i chanichim hanno avuto modo di comprendere l'importanza di questa festa: Tu-Bishvat è il capodanno degli alberi, in cui è Mizvà mangiare frutta, specialmente le sette specie d'Israele. Shevet Naalé è stata degna di complimenti per il proprio operato.

Quest'anno, inoltre, è stata introdotta una novità: dal 20 al 26 febbraio, il Bnei Akiva mondiale ha coinvolto tutti i chanichim nella "settimana delle buone azioni". Ogni anno c'era un solo giorno stabilito in cui tutti i chanichim del Bnei Akiva nel mondo effettuavano atti di bontà nei confronti del prossimo o dell'ambiente. La novità di quest'anno è stato, appunto, il fatto di dedicare un'intera settimana a questa collettiva "maratona del bene". Durante questo periodo i ragazzi hanno aiutato a pulire i luoghi pubblici, fatto visite negli ospedali e nelle case di riposo, raccolto vestiti da mandare in beneficenza e molto altro. Ciò che più ci sta a cuore è l'educazione e l'indirizzamento dei ragazzi verso i giusti valori dell'ebraismo e quelli civili, che il Bnei Akiva cerca di trasmettere in tutti i modi.

Un caloroso invito a partecipare ai nostri eventi e ogni shabat in senif!

Rochelle Bendaud, Shevet Lehavà

UCEI ASSESSORATO AI GIOVANI -18
CER ASSESSORATO ALLA CULTURA E ALLE POLITICHE GIOVANI
FONDAZIONE KKL ITALIA ONLUS
ORGANIZZANO

SHABBATON A ROMA NATURA ED EBRAISMO

23-25 MARZO 2012 / 29 ADAR - 2 NISSAN 5772

SE HAI TRA I 15 E I 17 ANNI VIENI A TRASCORRERE
UN WEEK END NELLA CAPITALE!

COSA TI ABBIAMO PREPARATO?!

Virtual tour tra "Natura ed Ebraismo"

Premiazione del Concorso Fotografico under 18

Incontri tra coetanei con Bnei Akiva e Hashomer Hatzair

Roma bus by night, visite, divertimento,
cucina nella tradizione ebraico-romana

Pernottamento esclusivo presso il Migdal Palace

Tefilloth al Tempio Maggiore e Tempio dei Giovani

LO SHABBATON È PER TUTTI I GIOVANI
DAI 15 AI 17 ANNI DELLE COMUNITÀ D'ITALIA
SE VUOI VENIRE CONTATTA L'UGN

La quota di partecipazione per i ragazzi
che non vivono a Roma comprende vitto e alloggio.
Viaggio dalle Comunità territoriali a carico dell'UGN per i primi 15!

DIP. EDUC. GIO. ROMA 06.87450210, cell. 3271995397 **Alessandra Calò**
UGN 0645542287, cell. 3405546343 **Genny Di Consiglio** - genny.diconsiglio@ugn.it

Lo Shabbaton è organizzato dal DIPARTIMENTO EDUCATIVO GIOVANI della Comunità Ebraica di Roma,
dall'UFFICIO GIOVANI NAZIONALE dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dalla Fondazione KKL Italia Onlus,
dal Bnei Akiva, dall'Hashomer Hatzair, dal Centro di Cultura Ebraica Cer, dalla Rabbanut Roma



B"H

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura
e ai Giovani

In occasione della presentazione della ricerca sui
giovani ebrei italiani, la Comunità Ebraica di Milano
e l'Associazione di Cultura Ebraica Hans Jonas
vi invitano al dibattito su

UN SECOLO DI GIOVENTÙ EBRAICA IN ITALIA

Momenti di svolta e di conflitto,
stagioni di riflessione e di confronto
dei giovani ebrei italiani

interverranno:

Rav Roberto Della Rocca, Saul Meghnagi,
Melissa Sonnino, Raffaele Turiel,
Tobia Zevi, Cobi Benatoff

Moderatore: Simone Mortara

Domenica 25 marzo - ore 15:00

Aula Magna - Scuola Ebraica
Via Sally Mayer, 4 - Milano

ODETTE LAFRANCE



ugei + efes2 = purim

NEON12

milano 23-25 marzo 2012

shabbaton + festa = info@ugei.it

Prenota
il tuo fantastico
weekend di Purim
con ragazzi
da tutta Italia
Gady 338 9107238
Micol 333 6457680

B"H

Mishlochei Manot a Purim

dal 5 all'8 marzo acquistali
dai ragazzi dei movimenti giovanili

Scuola ebraica - Via Sally Mayer, 4

Un dolce omaggio per salvare una vita

Raccolta a favore dei bambini dell'ospedale Schneider

Consegne a domicilio e pacchi personalizzati:

Sharon Blanga: 335.83.66.523

Karin: 335.66.00.280

Yair : 347.57.94.055

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani



Odette Lafrance

Purim Dancing Party

L'Haschomer Hatzair e il Bnei Akiva invitano tutti i ragazzi
al Dancing Party in maschera

Giovedì 8 marzo dalle 19:00 alle 22:30

Info location:

Yair: 347.57.94.055 e Karin: 335.66.00.280

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani



B"H

Odette Lafrance

EL AL
È PIÙ DI COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

**El Al vi augura
Pesach kasher vesameach**

e vi invita a volare da Milano a Tel Aviv a partire da
€372 fino al 3 aprile e dal 4 al 27 aprile da **€452**
(supplemento carburante e tasse aeroportuali fino a €49 inclusi), diritti di emissione non inclusi.

EL AL Israel Airlines Ltd
 00187 Roma - via San Nicola da Tolentino 18 - prenotazioni 06.42020318
 20122 Milano - Via P. da Cannobio 8 - prenotazioni 02.72000212

www.elal.com

Acquista il meglio per i tuoi bambini su

adorabili.com
 Childrens Luxury Fashion

Bimbi sempre eleganti
e alla moda!

Solo adorabili.com offre sconti per i gemelli

• Abbigliamento • Calzature • Borse bebé • Accessori per bambini da 0 a 14 anni

- ק"ק במילאנו -
 Comunità Ebraica di Milano

Carne Glatt – Beth Yosef

In vendita presso la Comunità – via Sally Mayer 4

Orari di apertura dello spaccio comunitario
Domenica dalle 9.00 alle 13.00
Martedì dalle 8.30 alle 13.00
Giovedì dalle 8.30 alle 13.00
 e dalle 15.30 alle 17.45.

Per informazioni e prenotazioni:
 Miriam, tel. 02 483110 223 – fax 02 48304660
 email: segreteria.generale@com-ebraicamilano.it

Tutti i prodotti in vendita sono autorizzati
dal Rabbino Capo di Milano

Revivim
 FORMAZIONE E CULTURA EBRAICA

Info: Moria Maknouz
 327 1887.388 - moria@revivim.it

**NUOVI CORSI
 MARZO 2012**

Etica Ebraica
 Rav A. Somekh - domenica
 ore 10.15 – mensile

Cucina Ebraica
 Michela Ghiorzi - da fine
 gennaio - ore 19.30
 giorno da stabilire

Cinema Ebraico
 Mino Chamla - mercoledì
 ore 20.30 – mensile

Kashrut - martedì o mercoledì
 - ora da stabilire – quindicinale

Mistica Ebraica
 Nadav Crivelli - mercoledì
 ore 20.30 - mensile

my way
 CORPORATE
 Leisure time for your business

CONCERTI • SPORT • TEATRO • MUSICAL

Eventi imperdibili? Biglietti introvabili?

Se sei un'azienda, un'agenzia viaggi o un hotel
 collegati a: www.mywaycorporate.it
 Tel. +39 02 36704928 • Cell. +39 3939753305

Se sei un privato collegati a www.mywayticket.it

my way ticket
 ANY EVENT FOR ANY FAN

UN "POSTO IN PRIMA FILA" PER OGNI TIPO DI EVENTO!

Due figure importanti dell'ebraismo italiano

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

**ANNO LXVII, N° 3
MARZO 2012**

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della
comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato

Aldo Baquis, Daniele Cohenca,
Daniel Fishman, Francesca Olga
Hasbani, Riccardo Hoffman,
Ilaria Myr, Vittorio Robiati
Bendaud, Alfonso Sassun,
Rossella Tercatin, Roberto
Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Mario
Golizia, Ester Moscati

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@virgilio.it
chiuso in Redazione il 20/02/12

Sarà la passione indomita per la ricerca, ma ogni volta che vado a spigolare tra i documenti, ci trovo qualche cosa di interessante, che talvolta addirittura mi tocca il cuore. Sul Bollettino di dicembre raccontavo che alla Fondazione CDEC è in corso di catalogazione il Fondo musicale Yuval. La consueta verifica delle fonti, per scrivere l'articolo, mi ha fatto imbattere, per caso, in una notizia che merita rievocare. In quell'articolo spiegavo in fretta che Francesco Spagnolo aveva chiamato "Yuval Italia" il suo Centro di Studi sulla Musica Ebraica "in analogia a precedenti esperienze all'Università di Gerusalemme e a Parigi". La giornalistica concisione nascondeva ben altro. Nell'esperienza gerolimitana, Spagnolo ebbe a "maestro" il prof. Israël Adler, Direttore di The Jewish Music Research Centre dell'Università Ebraica di Gerusalemme ed Editor di due volumi, del 1968 in collaborazione con Hanoch Avenary e Bathia Bayer e del 1974 con Bathia Bayer, primo e terzo di una serie che si chiama appunto "YUVAL - Studies of the Jewish Music Research Centre", e che porta l'intestazione della prestigiosa Università. Ma quello che per me è stato una vera emozione, è stato scoprire sul frontespizio dei tre volumi la

dicitura: "Questa pubblicazione è uno dei progetti del Centro che è stato possibile realizzare grazie ad un fondo raccolto da un gruppo di Amici dell'Università Ebraica [di Gerusalemme] in Italia, presieduto dall'ing. Astorre Mayer di Milano." Ringrazio mia nipote, la regista e studiosa Mara Cantoni, che mi ha guidato nella scrupolosa ricerca di questi testi. Astorre Mayer, z.l., benemerito Presidente della Comunità prima Israelitica e poi Ebraica di Milano dal 1958 al 1966, promotore e fondatore delle Scuole Ebraiche di via Sally Mayer (un Istituto nato per ospitare 1500 allievi, allora la più bella e la più grande Scuola ebraica in Europa, completa di aule di Fisica e di Chimica, attrezzate con cappe e servizi per la didattica sperimentale), trasformò questo Bollettino, fino ad allora ciclostilato, in regolare periodico a stampa. Ingegnere, industriale, umanista arguto e di vastissima cultura, instancabile animatore di innumerevoli iniziative ebraiche, mi introdusse alla vita politica ebraica in Italia, chiedendomi, nella primavera del 1961, se avrei accettato l'elezione a Consigliere dell'Unione delle Comunità [allora] Israelitiche Italiane. Servii come Consigliere per 13 anni, come Membro della Giunta per otto, come

Vicepresidente per due. Vissi come Consigliere e come Relatore il Congresso Straordinario dell'Unione che, a metà degli anni Sessanta, sancì la trasformazione dell'Unione stessa e delle Comunità italiane da "Israelitiche" a "Ebraiche" e preparò i nuovi Statuti e le Intese con lo Stato, a norma dell'art. 8 della Costituzione repubblicana. Nella frequentazione di cui Astorre Mayer mi onorò per 16 anni, imparai moltissimo da lui, che considero una delle figure formative della mia personalità. Ma la citazione, all'inizio di quest'articolo, del CDEC, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, mi sollecita a ricordare qui un'altra figura notevole dell'ebraismo italiano: il dott. Roby Bassi, illustre dermatologo di Venezia, che ha da poco compiuto 80 anni, che fu con me Consigliere dell'Unione, e che nel 1955, in seno alla FGEI, Federazione Giovanile Ebraica Italiana, fu uno degli ideatori ed irrequieto fondatore e promotore del CDEC stesso. Auguri, Roby, e grazie: guarda il "tuo" CDEC adesso, e l'eccezionale quantità e qualità di lavoro che ha prodotto in questi 56 anni. Hai di che essere fiero e soddisfatto della tua davvero lungimirante iniziativa!

Aurelio Ascoli.
aurelio.ascoli@unimi.it
Milano

UN RICORDO DI JENNY CITTONE

Anche Jenny ci ha lasciati. L'abbiamo incontrata, mia moglie e io, pochi giorni prima che le sue condizioni si aggravassero e i nostri contatti si limitassero a brevi conversazioni telefoniche. L'ho conosciuta tanti anni fa alla Fondazione CDEC dove era giunta, su invito dell'amica Emma Albert, come collaboratrice volontaria all'Osservatorio sul pregiudizio antiebraico. La ricordo seduta davanti al computer, con il suo fido e protettivo cagnolino sulle ginocchia, impegnata nella lettura e selezione degli articoli destinati all'archivio cartaceo dei giornali e nella laboriosa scannerizzazione degli stessi per l'archivio digitale. Per motivi di salute dal 2002 non le fu più possibile assicurare una presenza assidua in ufficio ma non per questo venne meno il suo fattivo e intelligente contributo alle attività del CDEC. Per l'Osservatorio leggevo articoli e saggi che commentava con competenza e acuto spirito critico. Sempre interessata ed emotivamente coinvolta nelle attività del CDEC, ricordiamo con quale determinazione volle essere presente, nel marzo 2010, alla presentazione presso la scuola ebraica del libro di Arrigo Levi *Un paese non basta*. Fu la sua ultima partecipazione ad un evento culturale pubblico. Di lei ricordiamo soprattutto gli occhi ridenti, l'amore

per le persone, l'anticonformismo e la viva curiosità intellettuale. Ricordo che un'amica, parlando di lei, disse: "Le piacciono gli altri e lei piace agli altri". Era proprio così. Il viso le si illuminava e gli occhi le ridevano di gioia quando raccontava qualcosa delle persone che le volevano bene e soprattutto dei bambini. Era una mamma affettuosa e una nonna molto amata di molti nipoti, compresi quelli adottati perché figli o nipoti di amici. Non ha avuto una vita facile e le esperienze dolorose non le sono mancate. Quando rievocava il passato, compreso quello tristemente segnato dalle persecuzioni razziali, lo faceva con disincantata ironia quasi a non voler riaprire le ferite inferte dalla vita e, a lei ragazzina, dai suoi connazionali. Un passato però che non aveva affatto condizionato la sua grande apertura e disponibilità verso gli altri. Dietro l'apparente fragilità, Jenny era una donna forte e combattiva che amava la vita. Lettrice infaticabile, amante della buona musica, del buon cinema e del bridge, era anche un'ottima cuoca che apprezzava, con un po' di ritrosia, i più che meritati complimenti degli invitati. Negli ultimi tempi, costretta a muoversi su di una carrozzina e a respirare con l'ausilio di una bombola d'ossigeno, non aveva perduto il suo sorriso e la gioia di rivedere le persone care. Ora se n'è andata ma ci ha lasciato il

suo sorriso.
Non ti dimenticheremo.
Shalom Jenny
Augusto Sartorelli
Milano

UCEI: INDAGINE SULL'EBRAISMO ITALIANO

L'Unione delle Comunità ebraiche italiane ha promosso un'ampia indagine conoscitiva volta a rilevare dati demografici inerenti alla condizione degli ebrei italiani, insieme a dati di opinione in ordine a fondamentali temi della vita ebraica - come l'osservanza, l'identità, il radicamento nella vita quotidiana delle Comunità - nonché alcuni aspetti della relazione con il mondo non ebraico. Si tratta di un'importante opportunità per tracciare il profilo dell'ebraismo italiano in

te addestrati e a loro volta iscritti alle Comunità, saranno rigorosamente anonimi e trattati unicamente - con tutte le cautele previste dalla normativa vigente sulla privacy - ai soli fini scientifici previsti dal progetto. L'indagine è diretta dal prof. Enzo Campelli dell'Università di Roma "La Sapienza", che per l'Unione ha già curato una indagine su giovani e razzismo (*Figli di un Dio locale. Giovani e differenze culturali in Italia*, Milano, Franco Angeli 2004). Si cercano pertanto iscritti delle diverse Comunità disposti ad assumersi il compito - adeguatamente retribuito - di partecipare alla ricerca in qualità di intervistatori, previo stage di addestramento. Le interviste saranno svolte entro marzo 2012 nell'ambito della Comuni-

SCRIVETE A:

Redazione: bollettino@tin.it
o via Sally Mayer 2, Milano, 20146

anni di profondi mutamenti sociali, culturali ed economici. L'indagine, deliberata dal Consiglio dell'Unione in data 19 giugno 2011, prevede l'effettuazione di 1500 interviste con questionario ad altrettanti iscritti a tutte le Comunità italiane, che nel loro insieme costituiscono un campione statisticamente significativo della popolazione ebraica italiana maggiorenne. I dati, raccolti da intervistatori appositamen-

tà di residenza. Costituisce requisito indispensabile la disponibilità di un computer portatile sul quale sia installato il software Microsoft Access 2010 in ambiente Windows, mentre sono titolo preferenziale eventuali precedenti esperienze nel campo della ricerca sociale. Gli interessati possono inviare il proprio curriculum a ricercaebraismoitaliano@ucei.it

UCEI
Roma



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Piccoli annunci

EL AL GLOBAL LY

El Al lancia il programma Global LY: gli iscritti al Matmid Frequent Flyer Club contribuiscono a sostenere le Organizzazioni che si prefiggono di rafforzare i legami con Israele. Gli obiettivi: Portare i giovani ebrei della diaspora in Israele. Permettere ai militari delle forze di difesa israeliane di visitare le proprie famiglie all'estero. Contribuire ad esaudire i desideri di bambini affetti da gravi patologie. La compagnia, esclusivamente a proprie spese, si impegna a donare l'equivalente del 5% dei punti da voi accumulati volando El Al. Ogni volta che voli El Al contribuisce a sostenere Israele!

CERCO LAVORO

48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere

documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di sei anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 689 9203

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

Laureato in Giurisprudenza valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a Bollettino casella 3/2012.

Studentessa universitaria, con molta esperienza con bambini e ragazzi, si offre come baby-sitter e / o aiuto compiti. Raffaella 3331442855

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Disponibile notte. 331 2927693.

Ex studentessa della Scuola Ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bam-

bini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Studentessa molto brave coi bambini, 18-19 anni, iscritte alla Comunità, si offrono come baby-sitter pomeridiane o serali, anche domenica. Micol 339-6839262; Sabrina 331-8184003; Giordana 338-4207651.

Badante con 15 anni di esperienza presso anziani della Comunità Ebraica, offresi. Lingue parlate: italiano, spagnolo, francese. Alfredo 3888343249

Odontotecnico esperienza pluridecennale si propone per collaborazioni, prezzi concorrenziali. Lab. 039 794854, cell. 339 1623411

VENDESI
INVESTIRE IN ISRAELE dove il valore degli immobili e in costante aumento significa assicurare ai propri risparmi un valore aggiunto che aumenta anno per anno; AMPIE disponibilità di lotti di terreni, ville appartamenti in Herzlia Ramat Poleg Natanya Tel Aviv e zone limitrofe. Info: telefonare a 335 6249671; oppure 00972 5 47932872; oppure 00972 5 46978941; oppure 00972 5 47932872.

Saint-Raphael, Francia, Résidence Maeva La Corniche d'Or. Vendo appartamento di fronte alla piscina 4 posti letto multi proprietà periodo dal 8 settembre al 30 settembre e dal 1 novembre al 15 maggio. Richiesta € 30.000,00. 3472935722, Sonia.

AFFITTASI

Ampio appartamento piano alto, luminoso, infissi nuovi, climatizzato via Domenichino, vicino metropolitana, doppio soggiorno, 3 camere, 2 bagni, cucina abitabile, ampio ripostiglio, spaziosi armadi a muro, doppia esposizione con balconi, cantina e portierato. 335 6445811.

Affittasi 95 mq, piano rialzato, ingresso, soggiorno, 2 camere, cucina abitabile, via Annoni 19, euro 900 mensili + spese. 333 7345488.

CERCO CASA

Ragazzo 25enne cerca appartamento in affitto o camera in appartamento in condivisione a Milano, meglio non lontano dal centro, da marzo. David Anav, 328 0677780, david.anav@gmail.com

VARIE

Vegetaliana anziana sola conoscerebbe vegetariane e vegetariani. 02 70002460.

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it, 338 6479469, cell. Israele : 0097 2547664867.

A Dati / orthodox family from Netanya (2+ 4 children) wish to exchange their house with a garden (6 rooms) + car (7 seater) for the summer in August. Orthodox neighborhood, 7' drive to the sea side. Synagogues, shops and other services within 2' walk. David: david.krausz@mail.biu.ac.il o Michal: michal.krausz5@walla.com

Note tristi

GISELE CHALOM

coniugata Bruno Hazan, è deceduta il 12 febbraio 2012.

RENATA RIETTI NAVARRA

Il 6 gennaio 2012 è mancata a Hedera Renata Rietti Navarra, z. l., nata a Milano da dopo la guerra è vissuta in Israele. Era una persona speciale che ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia superando anche grandi dolori, ma sempre molto attiva in tanti campi come l'assistenza sociale e ovunque viene ricordata con affetto e simpatia. Ne annunciano la scomparsa con grande dolore il marito Dario Navarra, i figli Gabriele e Gai, i suoi adorati nipoti, i fratelli Gino e Giuseppe Rietti con le loro famiglie, i cugini Vita Finzi, Majno, Pasquinelli e tanti amici sia in Italia che in Israele.

CLAUDINE POLITI OVADIA

Amarti è stato facile, difficile invece dimenticarti, pronta ancora a raccogliere i frutti che la vita può dare, anche se la tua facile non è stata, ma nonostante tutto avevi sempre sete di sapienza e conoscenza.

*Dr. Giacomo Brighenti e famiglia
Gualtiero Dosi e famiglia
Angelo Trincherà e famiglia
I Condomini di
via G. Modena 15*

TINA E ISAK SZTORCHAIN

Blima con la famiglia, ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain ed il caro papà, Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

YEHUDA ARIE LEIB LEON SZULC

Nel 15° anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib Leon Szulc, Z"l amatissimo marito, padre e nonno Lo ricordano con immenso affetto la moglie, i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

ERNESTO BAUER

Papi, quel lontano 24 marzo del 2000, sembra ieri. Ti voglio ricordare per tutti i giorni, le settimane, gli anni passati assieme, prima di quel triste giorno, dove anche il cielo piangeva. Non bastano i numeri per quantificare quanti ricordi fantastici ho di te, quante sono state le parole che abbiamo scambiato, i sorrisi, le carezze, e tanti momenti dove abbiamo avuto modo di parlare, di ascoltarci e confrontarci. Mi piacerebbe sedermi qui con te, davanti alla spiaggia di Tel Aviv, ordinarci un caffè, e raccontarti cosa ho fatto in questi dodici anni, e cosa vorrei fare per il futuro. Lo so, te lo dico ogni giorno, lo vivi con me, lo condividiamo, ma vuoi mettere? con un panorama così? e anco-

ra Papi, non finirò mai di ringraziarti per ciò che hai fatto per me, per noi, per il buon marito e padre che sei stato, per le Berachot che ci hai dato, per averci insegnato ad essere sempre noi stessi, di godere delle piccole cose, come fossero le più grandi, e soprattutto di affrontare la vita con un sorriso. Grazie di cuore, grazie per esserci, sempre. Un bacio.

Pupa, Gabriele, Daniele, Raffaele.

AHARON COEN

Mercoledì otto febbraio, nel tardo pomeriggio del Tu Bishvat, è stata dedicata una stanza di consultazione e di studio alla Memoria di Aharon Coen z.l. nell'ambito del Museo dell'ebraismo di Salonicco, situata nella Casa di Riposo "Recanati" a Petah Tikva. Era presente un numeroso pubblico oltre alla famiglia, onorato dalla presenza del quinto Presidente di Israele, Izchak Navon, Presidente dell'Autorità per la cultura sefardita (ladino) di cui Aharon è stato per anni il direttore esecutivo. È seguito il tradizionale seder del Capodanno degli alberi, secondo la tradizione delle comunità sefardite. Guardando le diapositive sulla vita di Aharon, mi si sono affollati mille ricordi, dal nostro primo incontro a Milano, agli inizi della sua attività di primo shalich dei Benei Akiva in Italia fino agli ultimi anni in Erez Israel. La nostra è stata, come per molti, più di una

continua nella pagina seguente



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

**LEZIONI
A DOMICILIO SU
USO COMPUTER**

**INTERNET, EMAIL,
SKYPE, FOTO E
TUTTI I PRINCIPALI
PROGRAMMI**

SAMI 348 2267356

DOPO LE ORE 13
OGNI GIORNO

Note tristi

amicizia. Col tempo ho potuto conoscere intimamente questo grande ebreo, che sapeva armonizzare la sua instancabile progettualità con un calore di umanità verso il prossimo, fossero i ragazzini del Movimento Giovanile di cui fu il vero fondatore, fossero i membri delle Comunità disporiche alle quali tornava periodicamente con funzioni rabbiniche in mesi estivi, l'invio in una missione presso i membri del Beta Israel, i nostri fratelli d'Etiopia, l'educatore responsabile di Collegi e scuole e infine, insieme alla compagna della sua vita, Matilde, il concreto divulgatore della cultura e della lingua giudaico-spagnola. Mi sono trovato in questo incontro con amiche di "allora", Mirella, Franca, Pesla, Anna Lia, e con tristezza ho ripensato a due persone che ci hanno lasciato da poco, Shulamit Zippel, la "Mamma" dei Beni Aki-

và e la figlia Renata, tra le prime Hanicot di Aharon. Un Augurio. Quanto fu decenni addietro un inizio, possa continuare in Italia e in Erez Israel, con nuove realizzazioni, nello spirito e con il calore umano del nostro indimenticabile Shaliah.)

Reuven Ravenna (Romano)

BRUNO KRIVACEK

La moglie Adriana e i figli Lia e Marco, annunciano che il 25 gennaio 2012 - 1 Shevat 5772 è mancato Bruno Krivacek. Per tutti noi sei stato il punto di riferimento a cui rivolgersi tutti i giorni. Ci mancherai molto.

Dal 15 gennaio al 15 febbraio sono mancate le seguenti persone:
Bruno Krivacek
Claudia Politi
Edith Keller
Miriam Gerbi
Gisella Chalon
Camilla Dayan
Sia la loro memoria benedizione.

IN BREVE

AME: una ricerca storica

L'AME (Associazione Medica Ebraica,) e il CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) a seguito del successo del convegno organizzato a Milano "MEDICI EBREI NELL'UNITA' D'ITALIA" stanno raccogliendo i nomi di tutti i medici, infermieri e personale sanitario che hanno operato, in proprio o in ospedali, apertamente o clandestinamente in Italia, nel periodo che va dal 1938 al 1945.

Il risultato di questo censimento spontaneo servirà per una ricerca che verrà condotta, insieme all'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) e al CDEC, con l'intento di onorare anche chi, avendo lavorato nel segreto del proprio ambulatorio A RISCHIO DELLA PROPRIA VITA, NON ha avuto un pubblico riconoscimento della sua attività.

Chiunque abbia notizia di questo genere di attività e/o nominativi da segnalarci, è pregato di contattare l'AME all'indirizzo e-mail: ameitalia@yahoo.it, oppure cdec@cdec.it oppure via posta indirizzata a AMEItalia, presso Rosanna Supino, Via Don Gnocchi 3, 20148 Milano.

Fondazione Maimonide

La Fondazione Maimonide organizza una serie di seminari a livello universitario articolati in pomeriggi di tre lezioni ciascuno, secondo il seguente calendario. Info: 02 48593560

ORARI LEZIONI SEMESTRE PRIMAVERILE 2012

Le lezioni hanno ognuna la durata di un'ora accademica (45 min. ca.) e si svolgono nell'Auditorium della Fondazione Maimonide in Via Dezza 48 dalle ore 18.00 alle ore 20.20 ca.		23 febbraio	1 marzo	15 marzo	22 marzo
<i>il Pensiero ebraico dopo la Shoah</i>	<i>pensiero ebraico</i>	Laras	Giuliani	Giuliani	Laras
<i>il Libro di Qohelet</i>	<i>esegesi biblica</i>	Laras	Giuliani	Giuliani	Laras
<i>la nascita della Riforma ebraica e le reazioni che le si contrapposero</i>	<i>storia ebraica</i>	Robiati Bendaud	Robiati Bendaud	Robiati Bendaud	Robiati Bendaud
		29 marzo	3 maggio	10 maggio	17 maggio
<i>il problema del negazionismo</i>	<i>pensiero ebraico</i>	Sarfatti	Sarfatti	Di Cesare	Laras
<i>il Libro di Qohelet</i>	<i>esegesi biblica</i>	Sarfatti	Sarfatti	Di Cesare	Laras
<i>la nascita della Riforma ebraica e le reazioni che le si contrapposero</i>	<i>storia ebraica</i>	Robiati Bendaud	Laras	Robiati Bendaud	Robiati Bendaud
		24 maggio	31 maggio	7 giugno	14 giugno
<i>il problema del negazionismo</i>	<i>pensiero ebraico</i>	Meghnagi	Laras	Laras	Laras
<i>il Libro di Qohelet</i>	<i>esegesi biblica</i>	Meghnagi	Laras	Laras	Laras
<i>la nascita della Riforma ebraica e le reazioni che le si contrapposero</i>	<i>storia ebraica</i>	Robiati Bendaud	Robiati Bendaud	Robiati Bendaud	Robiati Bendaud



SPECIALE COMUNITÀ EBRAICA

"Sai Daniele...
mi sono trovata molto bene...
e all'inizio è stato tutto gratis..."

4 Cliniche Dentistiche per adulti e giovani (Milano, Bellinzago Lombardo, Vigevano, Mapello).
Direttore Clinico: Dott. Samuele Baruch
Direttore Generale: Michel Cohen

PER I LETTORI DEL BOLLETTINO PULIZIA DEI DENTI GRATUITA

- Dentisti specialisti di ampia esperienza iscritti all'albo
- Implantologia e Protesi
- Apparecchi ortodontici per giovani e adulti, anche trasparenti
- Prima visita e Check up con Radiografia* gratuiti
- Servizio Vip Card con sconti in esclusiva per i lettori del Bollettino
- Pulizia dei denti gratuita per i lettori del Bollettino
- Pagamenti dilazionati fino a 5 anni
- Orari comodi per tutti: ore 8.00-20.00. Sabato aperto.

* Eseguita in sede, se necessaria e prescritta dal medico

Numero Verde
800-115955
da rete fissa e mobile

DENTALPRO
CLINICHE DENTISTICHE PROFESSIONALI
Milano - Via Meda 13 (100mt da via Tibaldi). Tel. 028323527

Eliana Feyer

Psicologa clinica e psicoterapeuta analitica grafologa e grafo-terapeuta

Svolge da anni attività clinica individuale e di gruppo, con adolescenti e adulti: colloqui di supporto psicologico individuale e di coppia mediazione familiare

percorsi di miglioramento dell'autostima, problemi di relazione disturbi d'ansia e dell'umore, stress da traumi, conflitti, separazioni, rieducazione della scrittura

tel. 02 4039437
cell. 349 7271858
elianafeyer@gmail.com

Alessi, Ford, Inter,

Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,

DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

BANCA POPOLARE DI CREMA
GRUPPO BANCO POPOLARE

A sostegno del
Keren Hayesod

Filiale di Milano,
Via S. Vittore al Teatro, 3
Tel. 02 39660035

www.popcrema.it

Agenda Marzo 2012

DOMENICA 11

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza di rav Benchetrit su *Je suis coléreux et ça m'enerve!* Info: Caroline, 339 5672246.

LEZIONI DI MARCO OTTOLENGHI

“La giustizia e l'amore nella Torà e nel Talmud”, tutti i martedì dalle 17.30 alle 19.30. Università Statale di Milano, via Festa del Perdono, sala riunioni del Dipartimento di filosofia, Centro di Judaica Goren Goldstein. Info: 335 274944.

STORIA DEL PENSIERO EBRAICO

Università degli Studi di Milano, Centro di Judaica Goren Goldstein, docenti

Giulio Busi e Patrizia Pozzi. *Il chassidismo polacco: storia, leggenda, dottrine.* Info: patrizia.pozzi@unimi.it

“LETTERATURA E TESTIMONIANZA”

Roma, Palazzo Chigi, giovedì 29 e venerdì 30 marzo 2012. Convegno internazionale di studi sull'opera di Primo Levi a 25 anni dalla morte, organizzato dal Master Internazionale di II livello in Didattica della Shoah in collaborazione con il Colloquium di RomaTre “Tra Occidente e Oriente”

VIAGGIO IN ISRAELE

Alla scoperta di Aronoth Kodesh di antiche sinagoghe italiane.

Domenica 3 giugno 2012 fino a domenica 10 giugno. Viaggio organizzato dalla Comunità Ebraica di Firenze con la preziosa collaborazione di David Cassuto. Posti limitati, prenotazioni entro il 18 marzo. La partenza (e l'arrivo) del tour è da Roma-Fiumicino. I pernottamenti in hotel a Gerusalemme non sono obbligatori. Guida: David Nizza. Il programma prevede la visita di sinagoghe e siti notevoli che ospitano 19 Aronoth Kodesh ed altri arredi lignei provenienti da antiche sinagoghe italiane (Mantova, Trino Vercellese, Firenze, Moncalvo, Reggio Emilia, Livorno, Pesaro, Vittorio

Veneto, Soragna, Ancona, Saluzzo, Sabbioneta, Padova, Conegliano Veneto, Busseto, Pisa). Minimo di partecipanti: 30 persone. Per il programma dettagliato e info sui pagamenti rivolgersi alla segreteria della Comunità ebraica di Firenze (segretario@firenzebraica.it; 055 245252; fax 055 241811).

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

PROGRAMMA MARZO 2012 – ADAR/NISSAN 5772



ADEI WIZO

Giovedì 1, ore 10.00 in Sede

La cucina di Purim con Sonia Norsa: non solo orecchie di Aman ma tante specialità

Lunedì 5, ore 10.00 – 12.00 in Sede

Incontro con Francesca Modiano, dietista su “La corretta alimentazione dei nostri bambini”

Martedì 6, ore 17.00 in Sede

Carolina Delburgo parla del suo libro “Come ladri nella notte. La cacciata dall'Egitto”, Clueb, con Ester Silvana Israel.

Martedì 13, ore 17.00 in Sede

“Gerusalemme la pia versus Tel Aviv la laica? Due mondi a confronto”. Ne parla Vittorio Robiati Bendaud, collaboratore di Rav Laras per le attività della Fondazione Maimonide e per il Tribunale Rabbinico del Centro-Nord.

Martedì 20, ore 16.00 in Sede

Proiezione del film “Prime” con Meryl Streep (durata 100') Una gaia commedia ambientata a New York.

I nostri corsi (Info e prenotazioni 02 6598102)

“Vivere con fiducia” con Marina Diwan : 7 e 14 marzo

Pittura ogni martedì dalle 10.30 alle 12.30 - Computer e Burraco in preparazione.

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

Programma 2012

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

★ In Aula Magna
26 aprile
Spettacolo teatrale

Nel Giardino della scuola

13 maggio
Festa di Lag Baomer

17 giugno
Festa di fine anno

Festeggia il tuo compleanno:
Tel. 02 48.31.10.267

Attività ricreative
della **domenica**
per **Bambini**



ODETTE LAFRANCE

L'Assessorato ai Giovani e i Movimenti Giovanili invitano tutti i bambini della Comunità alla

B"H

Festa in maschera di Purim

★ Animazione, balli, giochi, creatività artistica, lotteria e sfilata delle maschere con premiazione

Domenica 11 marzo
dalle 15:00 alle 18:00
Aula Magna della
Scuola Ebraica
Via Sally Mayer, 4

Ingresso : 5 euro dai 3 anni



Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani



Odette Lafrance

Cognomi ebraici *a cura di Rossella Tercatin*

Bedarida

Bedarida deriva dal nome della cittadina francese Bedarides, in Provenza. Esistono documenti che raccontano che nel 1778 Isaac Jacob de Bedarida, proveniente da Isles-sur-la-Sorgue (non lontana da Bedarrides) si trasferisce a Livorno. Ed è proprio nella comunità ebraica di Livorno che il cognome Bedarida diventa particolarmente diffuso. Jassuda Bedarride è stato un importante giurista francese. Nacque a Aix-en-Provence nel 1804 dove studiò legge e divenne presidente dell'ordine degli avvocati della città. Dopo la rivoluzione del 1848 fu nominato sindaco, incarico cui rinunciò ben presto per dedicarsi alla sua grande passione, la scrittura giuridica. Tra il 1856 e il 1867 pubblicò una serie di trattati "Droit Commercial, Commentaire du Code de Commerce", in diciotto volumi che coprivano l'intero spettro del Codice Commerciale. Jassuda Bedarride fu anche un grande studioso di storia ebraica, e autore di "Les Juifs en France, en Italie, et en Espagne" e "Du Prosélytisme et de la Liberté Religieuse".

Wolff

Il lupo era il simbolo della tribù di Beniamino. Per questa ragione la parola Wolff (o Wolf) fu spesso assunta come *kinnui* (nome secolare, contrapposto al nome ebraico o Shem HaKodesh), dagli ebrei tedeschi, e divenne anche un cognome molto diffuso.

Aaron Wolff nacque nell'isola caraibica di San Cristoforo nel 1796, discendente dei Robles, prestigiosa famiglia di mercanti. Nel 1814, dopo essersi sposato con Rachel Cappè, si trasferì a San Thomas, sotto la dominazione danese, dove ricevette l'incarico di "Stadthövidsmand", massima autorità dell'isola insieme al governatore. Fu presidente della Banca di San Thomas per trentadue anni e ricevette dal re di Danimarca il riconoscimento dell'Ordine di Dannebrog.

Fu anche presidente della sinagoga locale che, costruita nel 1833 è oggi una delle più antiche sinagoghe ancora in uso di tutto il continente, con la sua menorah risalente al secolo XI e il pavimento di sabbia.

Parole ebraiche *a cura di Roberto Zadik*

בולמוס Bulmus

La fame nervosa, la voracità incontrollabile che spesso porta a esagerare col cibo, ha origini davvero antiche. Denominata col termine *Bulmus*, di origini greche, ai tempi del Talmud questo malessere veniva classificato come una forma patologica di appetito irrefrenabile. Curiosamente, a Yom Kippur, in preda a questo raptus a quanto pare era concesso mangiare. I saggi del Talmud discutono su quali fossero i cibi migliori per "curare" il *bulmus*, dando tregua alla fame di chi ne era assalito. Sempre il Talmud, inoltre, ricorda che una volta R' Yehuda e R' Yossi stavano camminando per strada quando, improvvisamente, R' Yehuda sentì che stava per avere un attacco di *bulmus*. Allora chiese del pane ad un pastore che pascolava le sue greggi lì vicino. Poi i due rabbini giunsero in città e la gente del luogo portò loro vassoi stracolmi di cibo. R' Yehuda rise dicendo "Io ho privato del suo pane un pastore, ma voi avete depredato tutta la città!" (*Yoma 83b*).



Del Mare 1911
Abbigliamento Uomo
MILANO
C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel 02 58303176
C.SO MONFORTE, 18 Tel 02 76028011
C.SO VERCELLI, 11 Tel 02 43319767
C.SO EUROPA, 13 Tel 02 76004236
VIA OREFICI, 5 Tel 02 8053719
OUTLET
SERRAVALLE SCRIVIA
BAGNOLO SAN VITO
FRANCIACORTA
PALMANOVA
VICOLUNGO
MONDOVI'
SORATTE
SHOWROOM
VIA BERGAMO, 14 TEL 02 54108593
WWW.DELMARE1911.COM
Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@virgilio.it www.mosaico-cem.it



**RADIO
MONTE
CARLO**
RMC1

CHIC IS IN THE AIR

Aperto tutto l'inverno compreso Pesach 2012 !!

Avi & Belinda hanno il piacere di presentare :

L' unico albergo Kasher nelle
Dolomiti Italiane

Nel più grande comprensorio di piste al
mondo con oltre 1.200 km di piste collegate!!

MY ONE KOSHER HOTEL

CANAZEI ★ ★ ★ ★

Val di Fassa Trentino– Italia

Deposito sci

Pattinaggio

Sinagoga

Snow tubing

Piscina coperta

Garage

Escursioni con le ciaspole

Shuttle privato per le funivie

Per prenotazioni & Info contattaci su:

Tel: **39 338 1709221

**39 0462 602460

Fax: **39 0462 930293

mykosherhotel@gmail.com

info@mykosherhotel.it

www.mykosherhotel.it



Speciale Pesach

10 notti da

Euro1.700 !!

